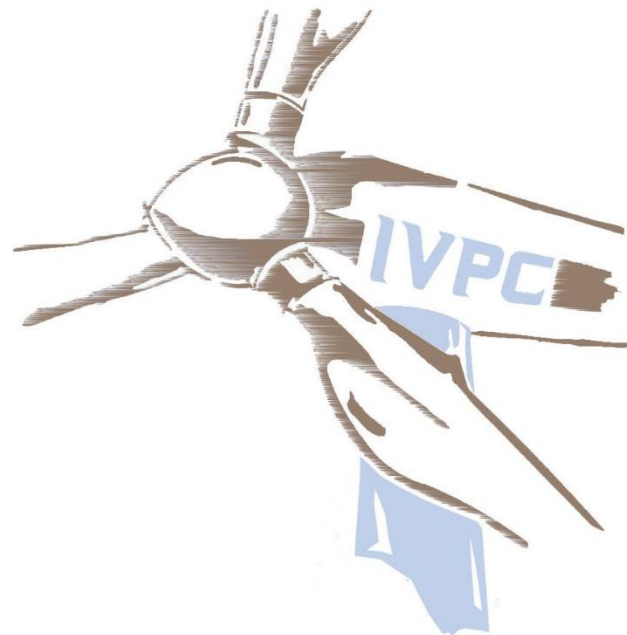


REGIONE CAMPANIA

Provincia di Benevento

COMUNI DI :

**SAN GIORGIO LA MOLARA, MOLINARA,
SAN MARCO DEI CAVOTI, BASELICE E FOIANO DI VAL FORTORE**



PROGETTO PER IL RIFACIMENTO E POTENZIAMENTO DI UN PARCO EOLICO

RP Rev.01 Relazione Paesaggistica pt.1

PROPONENTE



I.V.P.C. S.r.l.
Vico Santa Maria a Cappella Vecchia, 11
80121 Napoli
P.IVA: 01895480646
Infes

IVPC S.r.l.
Sede legale : Vico Santa Maria a Cappella Vecchia 11-80121 Napoli
Sede Operativa: Via Circumvallazione 108 - 83100 Avellino

PROGETTISTI



IVPC EolicaS.r.l.
Sede legale : Vico Santa Maria a Cappella Vecchia 11-80121 Napoli
Sede Operativa: Via Circumvallazione 108 - 83100



Paolo Pisani

Sommario PARTE I

Premessa	2	4.2 Aspetti Geomorfologici	38
Introduzione	4	4.2 Aspetti Idrografici	38
1 Confronto delle caratteristiche dell'impianto da dismettere con l'impianto di progetto	6	4.3 Aspetti Idrogeologici	39
2 Le Normative di Riferimento.....	16	4.4 Aspetti Vegetazionali	39
2.1 Il D.LGS 387/2003	16	4.5 Uso del suolo	41
2.2 Le linee guida per gli Impianti alimentati da fonti rinnovabili - D.M. 10 settembre 2010.....	16	4.6 Aree Protette	41
2.3 D.Lgs 152/2006 e ss.mm.ii	16	4.7 Ecosistemi	42
2.4 Il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio"	16	4.8 Aspetti Faunistici e Avifaunistici.....	42
2.4 Piano Territoriale Regionale (PTR)	18	5 Ubicazione, tradizioni, storia, monumenti e luoghi d'interesse nell' Area Interessata	44
2.5 Piano Paesaggistico Regionale (PPR) Preliminare	20	5.1 San Giorgio La Molara (BN).....	44
2.6 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale Benevento (PTCP).....	20	5.2 Molinara (BN)	45
2.7 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale Avellino (PTCP)	23	5.3 San Marco dei Cavoti (BN)	47
2.8 Pianificazione in materia di aree naturali protette (SIC, ZPS, Parchi, Riserve)	23	5.4 Foiano di Val Fortore (BN)	49
2.9 Pianificazione Comunale	25	5.5 Baselice (BN)	50
2.9 Pianificazione in materia di assetto idrogeologico	26	5.6 Montefalcone di Val Fortore (BN)	51
2.10 Vincolo Idrogeologico.....	33	5.7 Ginestra degli Schiavoni (BN)	52
2.11 Aree di Studio.....	35	5.8 Castelfranco in Miscano (BN)	53
3 Aree di Studio.....	36	5.9 Buonalbergo (BN).....	54
3.1 Area Vasta di Studio.....	36	5.10 San Bartolomeo in Galdo (BN)	55
3.1 Area di Studio Intermedia.....	37	5.11 Pago Veiano (BN)	56
3.2 Area di Studio di Dettaglio	37	5.12 Reino (BN).....	57
4 Caratteristiche Territoriali	37	5.13 Colle Sannita (BN)	58
4.1 Aspetti Geologici	37	5.14 Circello (BN)	59
		5.15 Castelpagano (BN)	61
		5.16 Castelvetero in Val Fortore (BN)	63
		5.17 Casalbore (AV)	63

Premessa

La Società IVPC in data **19 gennaio 2022** ha presentato istanza di Valutazione di Impatto Ambientale al Ministero della Transazione Ecologica (oggi Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica) ai sensi dell'art.23 del D.Lgs.152/2006, di un Progetto di rifacimento e potenziamento di un impianto eolico esistente, con la contestuale installazione di n. 24 aerogeneratori (al posto dei 97 aerogeneratori attualmente esistenti) della potenza nominale unitaria di 6,1 MW ciascuno e delle relative opere di connessione alla RTN, per una potenza complessiva pari a 146,40 MW, ricadente nei Comuni di San Marco dei Cavoti, Molinara, San Giorgio la Molara, Baselice e Foiano di Valfortore, in provincia di Benevento.

La proposta progettuale riguarda un impianto eolico onshore rientrante nell'elenco delle opere presenti nell'Allegato 2 alla Parte II del D.Lgs.152/2006 e pertanto l'istanza è stata presentata al competente Ministero, così come previsto dall'art. 7 bis comma 2 del D.Lgs.152/2006,

In data **28.06.2023** è pervenuta a mezzo PEC la **Richiesta di Integrazione** mediante nota **Prof. m_amte. CTVA. REGISTRO UFFICIALE.U.0007503.27-06-2023.**

In funzione di quanto richiesto all'interno dell'Istanza di integrazioni su menzionata, la Società IVPC, ha scelto di effettuare una rimodulazione impiantistica parziale e conseguentemente di proporre una nuova soluzione progettuale. Tali modifiche si concretizzano con:

1. la riduzione del numero degli aerogeneratori di progetto, che rispetto ai 24 previsti nella istanza di gennaio 2022 **si riducono a 17 nella nuova soluzione progettuale;**
2. tale riduzione del numero degli aerogeneratori prevede una rimodulazione del Layout implicando lo spostamento di alcune macchine rispetto alle posizioni originarie, al fine di garantire e rispettare le interdistanze tra esse e con impianti terzi, in conformità con le misure di mitigazioni descritte nel paragrafo 3.2 dell'Allegato 4 del D.M. 10.09.2010, richiamate altresì al punto 1.1.d della Richiesta di Integrazione.

Rispetto alla soluzione progettuale presentata a gennaio 2022, in quella che si allega alla presente nota esplicativa di sintesi, **restano invariate:**

1. le caratteristiche degli aerogeneratori di progetto: ogni aerogeneratore avrà una potenza unitaria di 6,1 MW, un diametro del rotore pari a 158 m, un'altezza al mozzo pari a 101 m. per un'altezza massima di 180 m.
2. il punto di connessione individuato nella Sottostazione Terna esistente nel Comune di Foiano di Valfortore (BN).

In ottemperanza a quanto previsto nel punto 3.1d della su citata richiesta di integrazione, la nuova proposta progettuale è corredata dalle necessarie integrazioni agli studi già presentati e da elaborati

revisionati che, oltre a descrivere in modo chiaro ed esaustivo la nuova soluzione progettuale, incorporano i riscontri alle istanze poste dal Ministero e alle ulteriori osservazioni pervenute.

Alla luce di quanto sopra esposto, l'iniziativa progettuale illustrata all'interno di questa Relazione Tecnica Descrittiva, fa riferimento al citato Progetto di Rifacimento e Potenziamento di un impianto eolico esistente e ricadente nei Comuni di Baselice, Foiano di Val Fortore, San Marco dei Cavoti, Molinara e San Giorgio La Molara, in provincia di Benevento in Regione Campania – ID 8046 - revisionato e rimodulato alla luce della richiesta di integrazione pervenuta a mezzo PEC in data **28.06.2023** con nota **Prof. m_amte. CTVA. REGISTRO UFFICIALE.U.0007503.27-06-2023.**

Il presente documento costituisce quindi una revisione della Relazione Paesaggistica consegnata a gennaio 2022.

Il nuovo impianto di progetto revisionato e che sostituirà quello attualmente esistente, sarà costituito da n. 17 aerogeneratori tripala con torre tubolare più moderni, avente un diametro del rotore pari a 158 mt. e di potenza nominale pari a 6,1 MW, per una potenza complessiva di 103, 70 MW.

Esso sarà collegato sempre tramite cavidotti interrati, il cui tracciato seguirà principalmente quello dei cavi esistenti, e confluirà nella medesima Sottostazione Terna nel Comune di Foiano di Valfortore (BN) per la quale non sarà realizzata alcuna modifica in termini di volumetria e superficie aggiuntiva, ma saranno predisposti adeguamenti dei locali della Sottostazione al fine di conformare le apparecchiature e i trasformatori all'incremento di potenza che sarà immessa

Tale proposta rientra tra le azioni che la IVPC S.r.l. ha deciso di intraprendere nei prossimi anni, perseguendo una logica di sviluppo tesa all'ottimizzazione e al miglioramento degli impianti esistenti in territori già fortemente connotati da punto di vista infrastrutturale, attraverso la sensibile diminuzione del numero delle macchine attualmente installate a fronte di un netto avanzamento tecnologico, un incremento della produzione di energia da fonte rinnovabile, una progressiva riduzione delle emissioni nocive, e dunque un generale miglioramento degli impatti ambientali. In linea con questa logica, la IVPC ha già presentato presso la Regione Campania un Progetto di Rifacimento nel Comune di Montefalcone di Val Fortore, che è stato autorizzato con D.D. n.102 del 07.06.2022.

Alla data di presentazione dell'istanza VIA del Progetto di rifacimento oggetto della presente relazione, il progetto di Montefalcone era ancora in **iter autorizzativo PAUR** presso la Regione Campania.

La strategia aziendale che la IVPC S.r.l ha inteso perseguire, trova giusta collocazione in uno scenario europeo e nazionale in linea con i contenuti del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)** - che si inserisce all'interno del programma Next Generation EU (NGEU) ed è stato approvato in via definitiva con Decisione di esecuzione del Consiglio dell'unione Europea il 13 luglio 2021 - con particolare riferimento all'asse strategico della Transizione ecologica e a una delle 6 missioni individuate dal piano, che è quella 2 denominata "Rivoluzione verde e transizione ecologica".

Nell'ambito della **missione 2 del PNRR**, si prevede un incremento della quota di energia prodotta da fonti di energia rinnovabile (FER) nel sistema, in linea con gli obiettivi nazionali ed europei di decarbonizzazione, oltre che il potenziamento delle infrastrutture di rete per accogliere l'aumento di produzione da FER ed aumentare la resilienza a fenomeni climatici estremi.

Inoltre, la scelta preferenziale del gruppo IVPC di puntare sull'ammodernamento e potenziamento dei propri impianti eolici esistenti, è perfettamente in linea con gli obiettivi e i traguardi nazionali al 2030 sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili e sulla riduzione delle emissioni di CO2 descritti all'interno del **Piano Nazionale Integrato per l'energia e il Clima – PNIEC**, pubblicato e inviato dal MISE alla Commissione Europea il 21 gennaio del 2020, all'interno del quale al paragrafo 2.1.2 dove si legge in particolare che:

“Per il raggiungimento degli obiettivi rinnovabili al 2030 sarà necessario non solo stimolare nuova produzione, ma anche preservare quella esistente e anzi, laddove possibile, incrementarla promuovendo il revamping e repowering di impianti. In particolare, l'opportunità di favorire investimenti di revamping e repowering dell'eolico esistente con macchine più evolute ed efficienti, sfruttando la buona ventosità di siti già conosciuti e utilizzati, consentirà anche di limitare l'impatto sul consumo del suolo.”

In relazione alla logica di sviluppo aziendale coerenti con quelle europee e nazionali, oggetto della presente relazione è il **Progetto di Rifacimento e Potenziamento di un Parco Eolico** esistente e ricadente nei Comuni di Baselice, Foiano di Val Fortore, San Marco dei Cavoti, Molinara e San Giorgio La Molara, tutti in provincia di Benevento in Regione Campania.

In sintesi, le principali opere di progetto consisteranno nella:

- **Dismissione delle 97 torri eoliche esistenti**, di cui n. 23 modello Vestas V42 e n. 74 modello Vestas V44, con potenza unitaria di **600kW** per un totale di **58,20 MW**.
- **Messa in opera di n. 17 aerogeneratori** complessivi, ciascuno dei quali aventi potenza unitaria di **6,10 MW**, per una potenza complessiva di **103,70 MW**.
- **Sostituzione dei cavidotti esistenti** con nuove tipologie di cavi, adeguati ai nuovi aerogeneratori ed alla relativa potenza. I tracciati dei cavidotti interrati di progetto seguiranno per la maggior parte i tracciati di quelli esistenti da dismettere.
- Per la connessione alla RTN del nuovo impianto, si prevedono opere di tipo elettromeccanico, con la sostituzione delle vecchie apparecchiature già installate nella medesima Sottostazione Terna esistente nel Comune di Foiano di Valfortore (BN) con quelle nuove e con tensione lato MT pari a 30 Kv e lato AT pari a 150 kV, nonché opere civili consistenti nella demolizione dei fabbricati esistenti e la loro sostituzione con la realizzazione di edifici shelter che non comporteranno aumento né di superficie né di volumetria rispetto a quella attualmente occupata dai locali

esistenti. Per la descrizione delle opere da realizzare in Sottostazione, si rimanda agli specifici elaborati progettuali specifici.

In quest'ottica, attraverso la proposta di Rifacimento e Potenziamento dell'Impianto Eolico esistente, la IVPC S.r.l. si pone come obiettivo principale quello di far convergere azioni di miglioramento in ambito territoriale e ambientale, con quelle di incremento della capacità produttiva dell'impianto attraverso la sostituzione dei vecchi aerogeneratori e l'ammodernamento della rete infrastrutturale.

Introduzione

La relazione Paesaggistica si è resa necessaria perché la modifica progettuale proposta, così come ampiamente descritta in premessa, interessa per alcune parti dell'impianto riguardante però esclusivamente le opere civili temporanee di cantiere e i cavidotti interrati, aree di cui all'articolo 142 del D.Lgs42/2004 comma 1 lettere: b,c,g e h.

Tale situazione impone di ottenere l'Autorizzazione Paesaggistica (articolo 146 D.Lgs. 142/2004) e quindi la sua relativa compatibilità paesaggistica nel procedimento autorizzativo di VIA, previsto nell'Articolo 23 comma 1 lettera g-bis del 152/2006.

La relazione è stata redatta secondo i criteri progettuali del decreto 12 dicembre 2005.

È importante sottolineare che pur sottoponendo la nuova proposta progettuale ai dettami del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", che tale iniziativa si inserisce nel contesto di **un'area già dichiarata idonea allo scopo dalle normative di settore vigenti.**

Appare quindi del tutto evidente che, la presenza degli impianti oggi oggetto di richiesta di repowering, nel contesto paesaggistico di riferimento, abbiano di fatto "legittimato" una diversa ma compatibile destinazione d'uso di dette terre. Una compatibilità inoltre stabilita recentemente dalle disposizioni normative di cui alla Legge 27 aprile 2022 n° 34 recante misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia elettrica e del gas naturale, per lo sviluppo delle energie rinnovabili e per il rilancio delle politiche industriali, che hanno previsto come le infrastrutture di natura energetica sono di norma compatibili.

Per poter fornire tutti quei dati ed elementi necessari, ai fini della valutazione della compatibilità paesaggistica per gli impianti eolici, le varie Linee Guida suggeriscono che lo studio vada fatto considerando e analizzando dei contesti di riferimento e di influenza, attraverso un'analisi a diverse scale territoriali secondo i caratteri geografici generali e le caratteristiche specifiche dei luoghi. Devono necessariamente essere studiati almeno tre contesti soprattutto per gli aspetti che riguardano la componente vegetazione, l'uso del suolo e il sistema agrario ed infine non meno importante dei precedenti sono appunto le Unità di Paesaggio che costituiscono e compongono il territorio in esame.

Si sono quindi definite così nel nostro studio, seguendo anche i criteri del DPCM 12 dicembre del 2005: un'area ravvicinata, definendola come un **Area di Studio di Dettaglio**, una intermedia, definendola come una **Area di Studio Intermedia** e una vasta, definita appunto **Area Vasta di Studio**.

Per quanto riguarda invece lo studio dell'impatto visuale-paesaggistico, altra componente importante da analizzare nella Relazione Paesaggistica, si è considerato che la migliore area di studio da prendere in esame, così come riportano anche tutte le varie linee guida è appunto quell'area molto ampia detta Area Vasta che è determinata dall'involuppo delle singole aree dei singoli aerogeneratori ottenuta moltiplicando per 50 l'altezza massima degli aerogeneratori. Tale area Vasta così definita dalle Linee

Guida del 2010 ci permette di includere sempre come previsto dal DM tutti quegli elementi **antropici, storici e culturali** che compongono e hanno determinato lo scenario territoriale al fine di verificare con lo strumento delle foto-simulazioni di inserimento il potenziale impatto visuale sia in termini negativi che in termini positivi. Positivi perché, la nostra proposta progettuale prevede: la dismissione di 97 vecchi e obsoleti aerogeneratori, con la sostituzione con soli 17 aerogeneratori che presentano, una tecnologia sicuramente migliore soprattutto in termini di performance produttiva, triplicando la produzione dell'energia prodotta. Inoltre visto anche le dimensioni delle nuove torri eoliche le stesse vengono inserite a notevoli distanze tra un aerogeneratore ed un altro, quindi rispetto ai vecchi ci si aumenta notevolmente lo spazio visibile tra gli stessi in senso orizzontale diminuendo notevolmente l'effetto selva. Nel nostro caso si è tenuto conto per lo studio dell'impatto visuale, ai soli fini degli impatti cumulativi l'Area Vasta è stata determinata dalla somma dell'involuppo dell'area di ogni singolo **aerogeneratore determinata con un raggio di 10km per aerogeneratore così come da richiesta del Ministero al punto 3.1.a del documento della richiesta d'integrazione.**

La presenza visiva delle macchine, pressoché inevitabile, ha come conseguenza un cambiamento. Tale cambiamento di significati costituisce spesso il problema più rilevante dell'inserimento di un impianto eolico. Ma un adeguato studio delle caratteristiche del paesaggio, ed una corretta analisi sull'area dell'influenza visiva degli aerogeneratori, permettono di conoscere su quali zone la presenza degli impianti eolici incide in maniera minima o in maniera elevata, e di conseguenza porre in essere le opportune modifiche del caso con le relative mitigazioni; tutto questo al fine di integrare l'impianto con il carattere dei luoghi, utilizzando ad esempio i tracciati preesistenti rispettando la morfologia, controllare i rapporti dimensionali tra le torri eoliche ed il contesto.

Attraverso riflessioni critiche e suggerimenti progettuali, riusciamo a determinare le corrette modalità di inserimento delle macchine, affinché esse si integrino con coerenza con quanto esiste, nella consapevolezza delle istanze della contemporaneità e nel simultaneo rispetto dei caratteri specifici e dei significati dell'esistente.

Un inserimento non semplicemente compatibile con i caratteri dei luoghi ma appropriato: un progetto capace di ripensare i luoghi, attualizzandone i significati e gli usi, e di fare in modo che le trasformazioni diventino parte integrante del contesto. Nel nostro caso un contesto già solidamente antropizzato all'eolico.

L'effetto visivo è da considerare un fattore che incide non solo sulla percezione sensoriale, ma anche sul complesso di valori associati ai luoghi, derivanti dall'interrelazione fra fattori naturali e antropici nella costruzione del paesaggio: morfologia del territorio, valenze simboliche, caratteri della vegetazione, struttura del costruito, ecc.. Così, ad esempio, la costruzione di un impianto eolico in prossimità di un'area archeologica, di un complesso storico o comunque di un luogo riconosciuto come ambito unitario paesaggistico può modificarne sensibilmente la considerazione sociale. La Regione Toscana ad esempio

introduce, così, nelle sue linee guida, la "frequenziazione" quale parametro principale di valutazione per la scelta del sito di installazione di un impianto eolico: "In conseguenza delle motivazioni che portano il pubblico ad apprezzare un dato paesaggio potremo avere una frequentazione regolare o irregolare, con diverse intensità e caratteristiche di frequentatori. Il valore intrinseco di un sito sarà quindi dipendente dalla qualità e quantità della frequentazione..."

Va, dunque, letta ed interpretata la specificità di ciascun luogo affinché il progetto eolico diventi caratteristica stessa del paesaggio come già lo è in questi luoghi ed in altri territori italiani e che le sue forme contribuiscano al riconoscimento delle sue specificità instaurando un rapporto coerente con il contesto esistente. Il progetto eolico deve diventare, cioè, progetto di nuovo paesaggio.

Il progetto eolico deve diventare occasione di: "progetto per un paesaggio di qualità". Per poter cucire bene un progetto eolico nel luogo in cui dovrà essere realizzato si dovrà passare attraverso l'analisi di due fattori importanti:

- Adeguata attenzione e conoscenza del luogo, primo strumento di una buona progettazione paesaggistica;
- Una buona scelta progettuale sia sulla tipologia, dimensione che su tutti gli elementi tecnici che compongono l'opera, ma soprattutto sulla sua adeguata collocazione in funzione delle risultanze dello studio del primo punto.

Si ritiene, pertanto, necessario e fondamentale che per ogni progetto che risponda ai criteri di qualità paesaggistica venga predisposta una dettagliata analisi di conoscenza dei luoghi. Così come è venuto importante valutare ante e post opera gli effetti paesaggistici dei progetti di trasformazione territoriale.

La tutela del paesaggio è importante, ma non deve essere concepita come una volontà di non trasformazione a prescindere, altrimenti non avremmo avuto neanche la storia dei nostri luoghi da raccontare.

Se l'uomo, non avesse con la sua azione antropica modificato il paesaggio naturale in cui ha vissuto oggi non avremmo mai fruito di tanti luoghi, città, centri storici anche minori da poter, apprezzare, ammirare, studiare, tramandare ma soprattutto ... viverci.

"Il paesaggio è il luogo in cui viviamo e lo sviluppo e quello a cui miriamo. "

E' esattamente questa frase che dà il senso alla trasformazione del paesaggio. La voglia di sviluppo e di crescita delle comunità ci racconta esattamente la storia di un luogo e della sua mutazione.

La trasformazione del paesaggio rappresenta e racconta la nostra storia, la storia dell'umanità .

Bisogna poter trasformare il paesaggio senza perdere gli aspetti principali che raccontano e classificano quel luogo.

In quest'ottica, attraverso la proposta di Rifacimento e Potenziamento dell'Impianto Eolico esistente, la IVPC S.r.l. si pone come obiettivo principale quello di far convergere azioni di miglioramento in ambito

territoriale e ambientale, con quelle di incremento della capacità produttiva dell'impianto attraverso la sostituzione dei vecchi aerogeneratori e l'ammodernamento della rete infrastrutturale.

La proposta progettuale si propone quindi di apportare significativi benefici dovuti alla dismissione di strutture ormai obsolete con conseguente diminuzione del carico infrastrutturale in un contesto territoriale già interessato da diversi impianti eolici esistenti: allo stato attuale infatti gli aerogeneratori già presenti nell'area si susseguono quasi senza soluzione di continuità nel territorio collinare *tra Benevento e Foggia, connotando l'area come un grande polo energetico sviluppatosi negli ultimi vent'anni a cavallo tra Campania, Puglia e Basilicata.*

La dismissione degli aerogeneratori e di parte delle strutture connesse non più utili al nuovo impianto potrà apportare significativi miglioramenti a fronte di un nuovo inserimento estremamente ridotto. Le aree che saranno liberate dalla presenza dei vecchi aerogeneratori, saranno ripristinate e riportate agli usi naturali del suolo.

Dal punto di vista tecnologico, i nuovi aerogeneratori sono molto più potenti e performanti rispetto agli esistenti ed in funzione delle caratteristiche anemologiche dell'area hanno un rendimento maggiore in termini di ore di produzione, oltre ad essere compatibili con il territorio e con i maggiori aspetti di sensibilità ambientale presenti nel contesto di riferimento, come si evince anche dalle valutazioni specialistiche effettuati nell'ambito del presente studio.

1 Confronto delle caratteristiche dell'impianto da dismettere con l'impianto di progetto

PARAMETRO	IMPIANTO DA DISMETTERE	IMPIANTO DI PROGETTO	DIFFERENZA
Territorio Comunale di localizzazione degli aerogeneratori	San Marco dei Cavoti (BN)	San Marco dei Cavoti (BN)	=
	Baselice- Foiano di V.F. (BN)	Baselice- Foiano di V.F. (BN)	
	Molinara (BN)	Molinara (BN)	
	San Giorgio La Molara (BN)	San Giorgio La Molara (BN)	
Numero aerogeneratori	97	17	- 80
Potenza nominale massima singolo aerogeneratore	0,60 MW	6,10 MW	+ 5,5 MW
Potenza complessiva Parco Eolico	58,20 MW	103,70 MW	+ 45,50 MW
Localizzazione opere connessione utente	Sottostazione di Foiano di Val Fortore	Sottostazione di Foiano di Val Fortore	=
Generazione elettrica	134,29 GWh/anno	326,50 GWh/anno	+ 192, 21 GWh/anno
Numero di ore equivalenti	2.307 h _{eq} /anno	3.148 h _{eq} /anno	+ 841 h_{eq}/anno
Altezza massima mozzo aerogeneratore	50 m	101 m	+ 51 m
Altezza massima aerogeneratore	71 m(V42) e 72 m (V44)	180 m	+ 108 m rispetto a V44 + 109 m rispetto a V42
Diametro massimo rotore	42 m (V42) e 44 m (V44)	158 m	+ 116 m rispetto V42 + 114 m rispetto V44
Distanza minima tra le torri	78,50 m (tra J06 – J07)	505 m (tra MOL 02 – MOL 03)	+ 426, 50 m
Elettrodotto a 30 kV di collegamento alla sottostazione	23 Km circa	18,900 Km circa (di cui 15,900 Km circa coincidente con il tracciato esistente)	- 4,100 Km circa

Confronto tra Impianto Esistente da dismettere e Impianto di Progetto in relazione agli aerogeneratori e al tracciato cavidotti

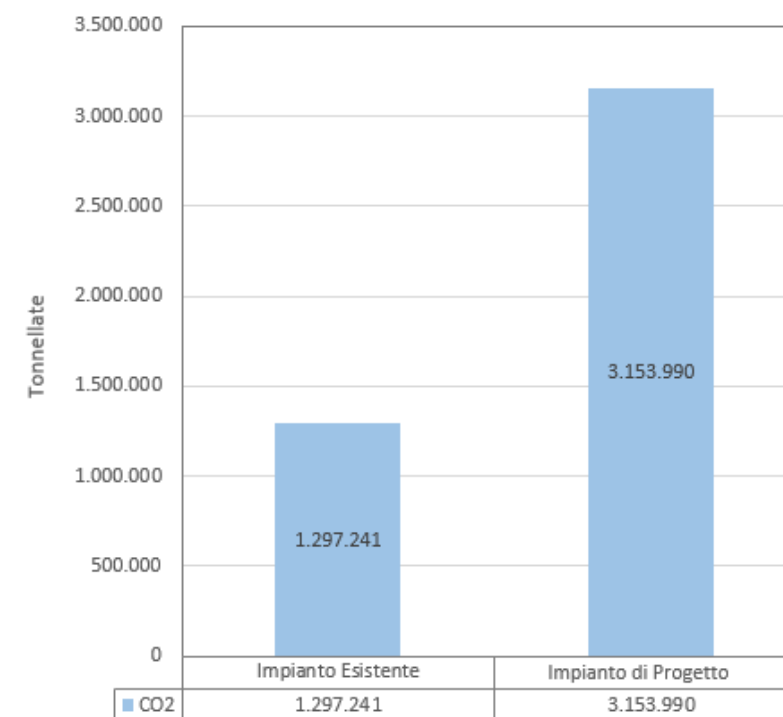
Il progetto di Rifacimento e Potenziamento dell'Impianto Eolico produrrà un notevole incremento del risparmio di costi esterni negativi evitati alla collettività. Il principale aspetto positivo legato alla realizzazione di un impianto eolico infatti è la produzione di energia elettrica che si ottiene senza che vi

siano emissioni di inquinanti, pertanto il rifacimento e potenziamento di un impianto eolico di vecchia generazione con uno che utilizza una tecnologia più moderna, non potrà che incrementare i benefici a vantaggio della collettività, oltre che contribuire in modo sostanziale al raggiungimento degli obiettivi nazionali ed europei di decarbonizzazione.

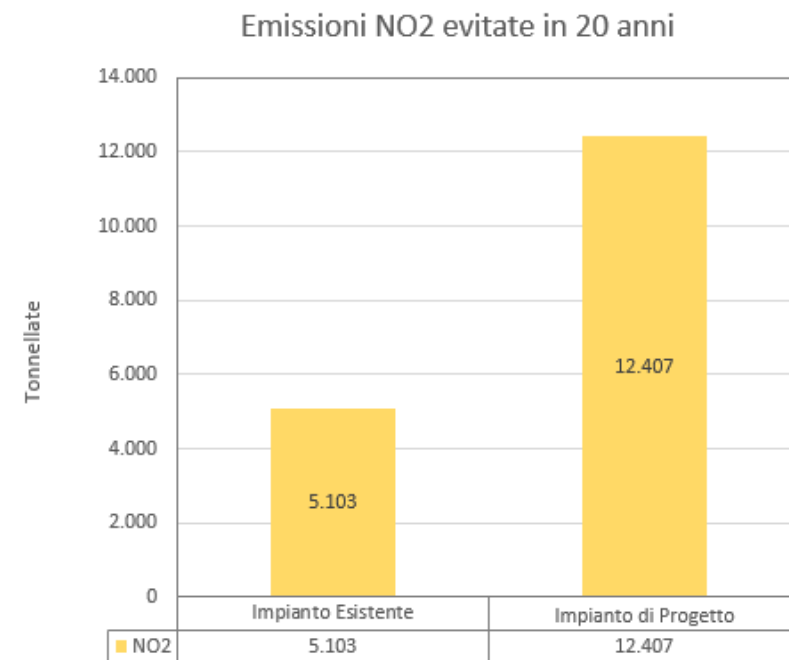
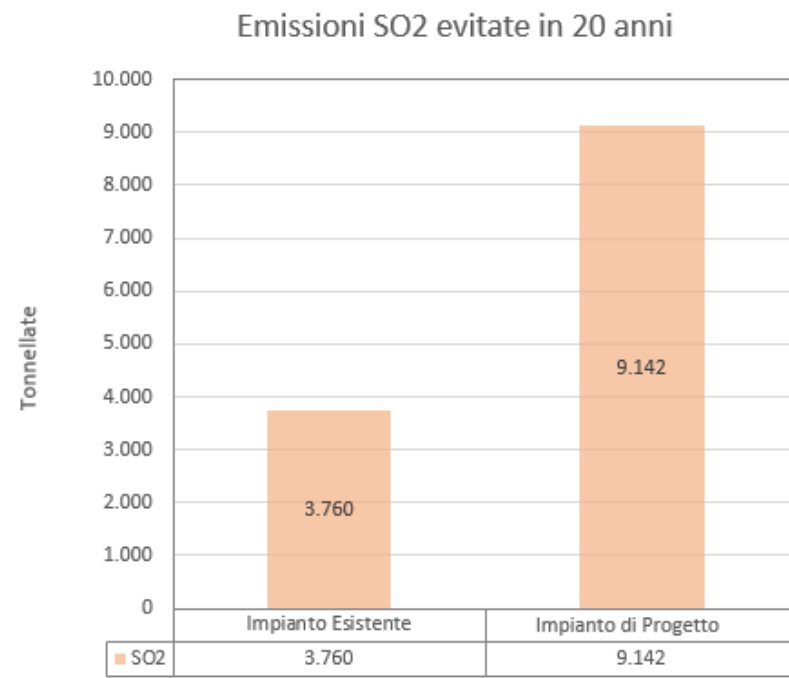
In sintesi del confronto tra Impianto Esistente in dismissione e quello di Progetto, calcolando le emissioni risparmiate su una durata media dell'impianto pari a 20 anni si verifica che:

Impianto Esistente		Impianto di Progetto	
134,29	GWh/anno	326,50	GWh/anno
2.307	h _{eq} /anno	3.148	h _{eq} /anno
1.297.241	Tonnellate di CO2	3 153 990	Tonnellate di CO2
3.760	Tonnellate di SO2	9.142	Tonnellate di SO2
5.103	Tonnellate di Nox	12.407	Tonnellate di Nox
502.244	Tonnellate di Petrolio	1.221.110	Tonnellate di Petrolio
3.435.851	Barili di Petrolio	8.353.614	Barili di Petrolio

Emissioni CO2 evitate in 20 anni

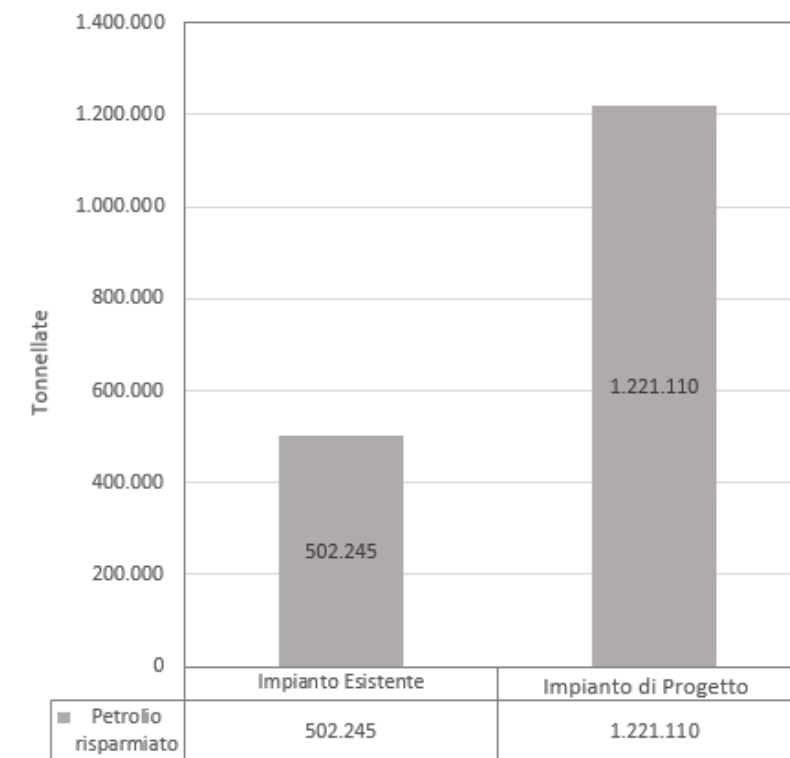


Confronto tra le stime di emissioni di CO2 evitate in 20 anni dell'Impianto Esistente da dismettere e di quelle che si eviteranno per l'Impianto di Progetto, pari ad un incremento di circa il 243%



Confronto tra le stime di emissioni di SO2 e di NO2 evitate in 20 anni dell'Impianto Esistente da dismettere e di quelle che si eviteranno per l'Impianto di Progetto, pari ad **un incremento di circa il 243%**

Consumo di petrolio risparmiato in 20 anni



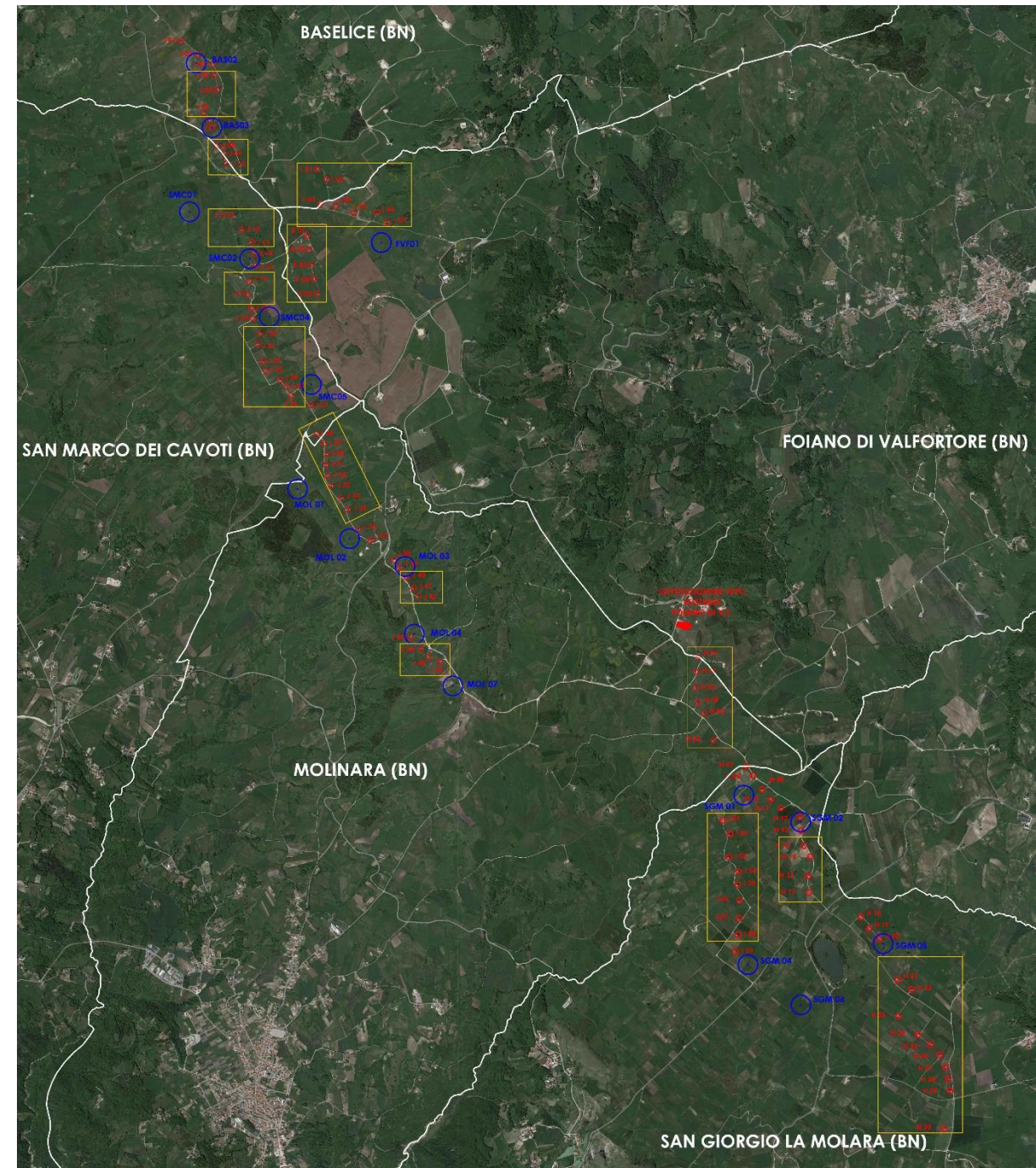
Confronto tra le stime di consumo di petrolio evitate in 20 anni dell'Impianto Esistente da dismettere e di quelle che si eviteranno per l'Impianto di Progetto, pari ad **un incremento di circa il 243%**

In relazione all'ubicazione dei nuovi aerogeneratori, gli stessi saranno installati nelle medesime aree di interesse degli aerogeneratori esistenti o nelle immediate e più prossime vicinanze ad essi, inoltre molte aree dove attualmente insistono gli aerogeneratori che saranno dismessi, non saranno più occupate. All'interno del progetto di rifacimento e potenziamento infatti, sono state previste opere di dismissione finalizzate sia all'installazione dei nuovi aerogeneratori e all'alloggiamento dei nuovi cavidotti, sia al ripristino delle aree interessate ad una condizione ante operam, ovvero restituite agli usi naturali, prevalentemente agricoli.

PARAMETRO	IMPIANTO ESISTENTE DA DISMETTERE	IMPIANTO DI PROGETTO	DIFFERENZA
Occupazione suolo opere definitive (Piazzole aerogeneratori visibili e Nuove Strade) N.B. Per l'impianto di progetto è stata considerata la superficie al netto delle scarpate	27.100 mq circa	12.500 mq circa	- 14.600 mq circa
Rapporto generazione elettrica/superficie di suolo occupata (Piazzole e nuove strade) N.B. Per l'impianto di progetto è stata considerata la superficie al netto delle scarpate	49,55 GWh/anno per Ettaro	261,20 GWh/anno per Ettaro	+ 211,65 GWh/anno per Ettaro

Confronto tra Impianto Esistente da dismettere e Impianto di Progetto in relazione alle superfici occupate in fase di esercizio.

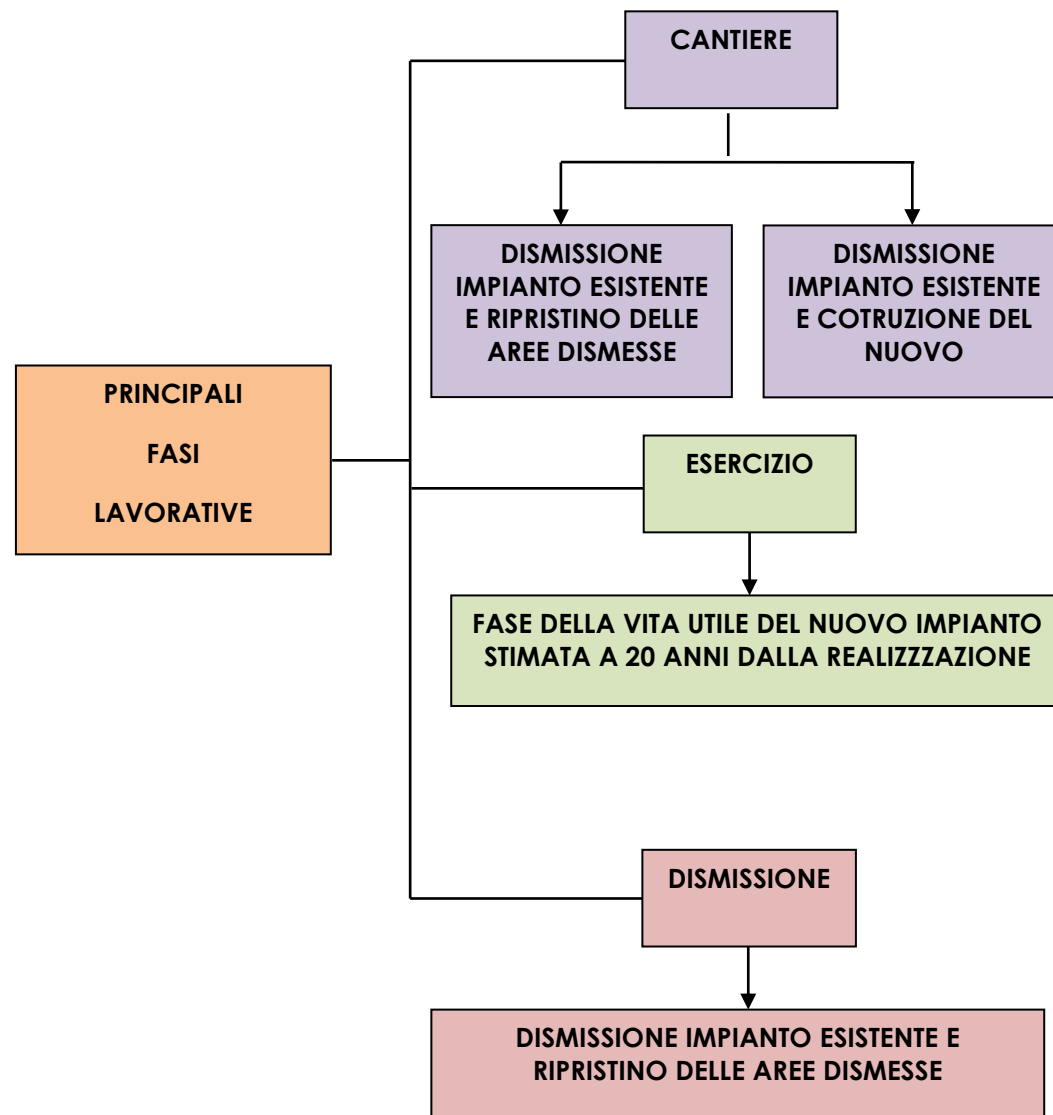
Nella successiva immagine in rosso sono individuati gli aerogeneratori di progetto, in blu gli aerogeneratori esistenti e vengono individuate, con dei riquadri gialli, le porzioni di territorio che saranno definitivamente liberate dalla presenza degli aerogeneratori esistenti e dalle relative opere accessorie (cabine, piazzole viabilità di servizio).



Stralcio ortofoto con la sovrapposizione tra il Layout degli aerogeneratori da dismettere e quello degli aerogeneratori di Progetto

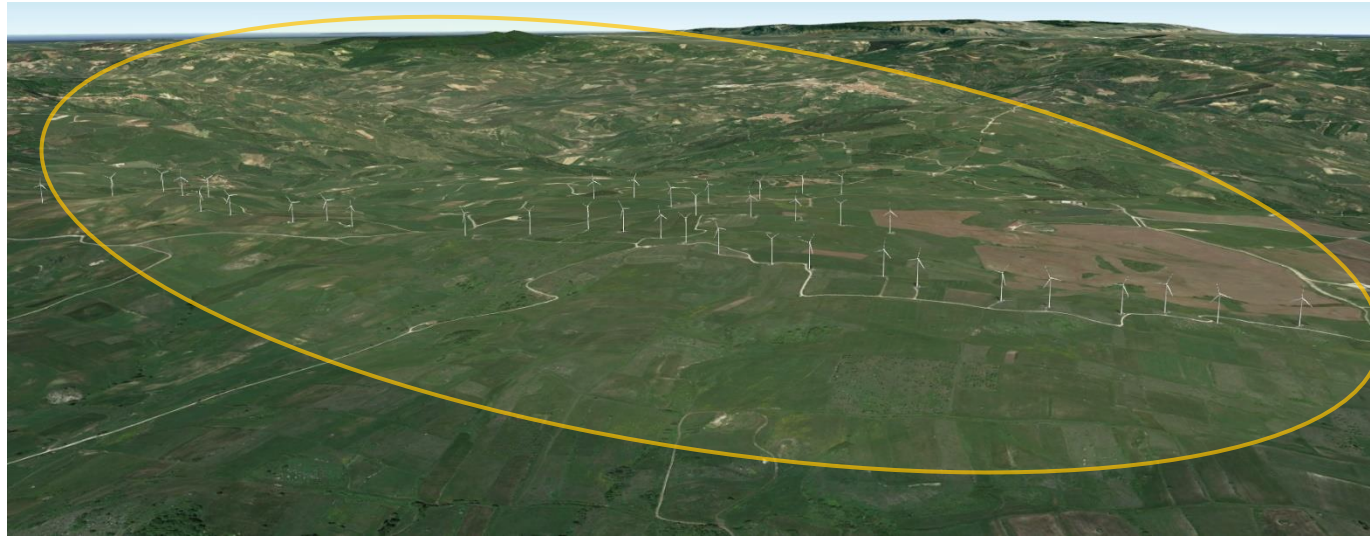


Nello schema che segue, sono riportate le principali fasi lavorative dell'intervento proposto indicando la sequenza delle attività di cantiere, esercizio e dismissione.



Di seguito sono sintetizzate le principali fasi lavorative delle opere di competenza della società proponente, suddivise in tre macrogruppi:

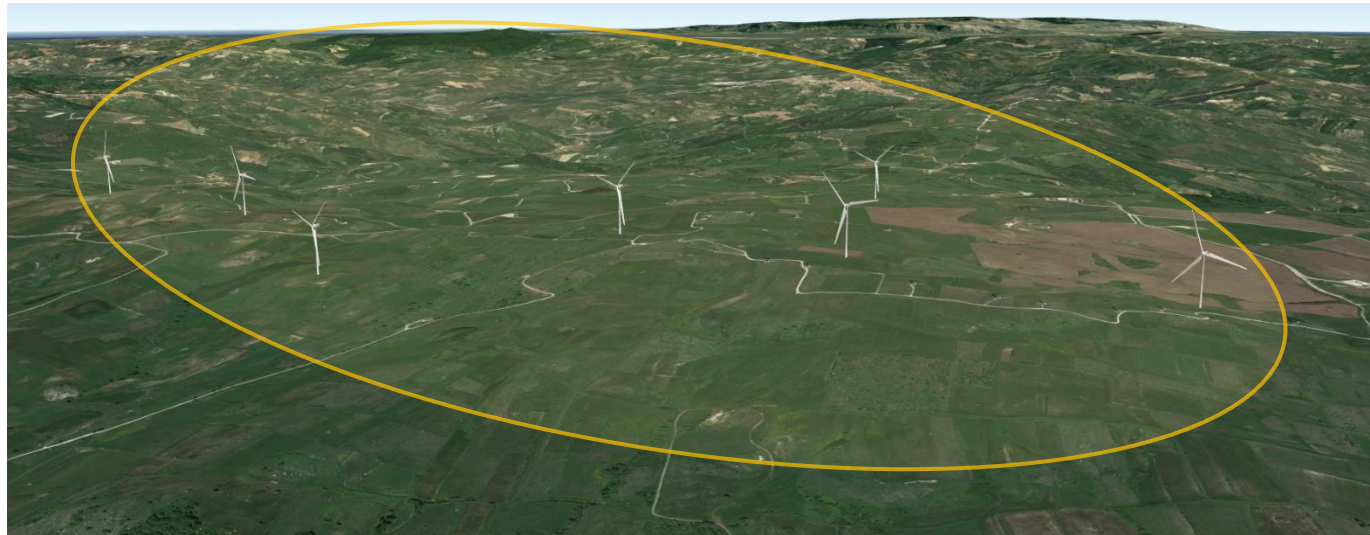
PRINCIPALI FASI LAVORATIVE		
CIVIL WORKS	TURBINES WORKS	SUBSTATION WORKS
PROGETTO/ DISMISSIONE : Rilievi e picchettamenti delle aree	DISMISSIONE – Smontaggio e trasporto fuori sito aerogeneratori	Opere civili
PROGETTO/ DISMISSIONE : Allestimento aree di cantiere	PROGETTO - Trasporto in sito torri ed aerogeneratori	Installazione apparecchiature
DISMISSIONE - Interventi sulla viabilità di accesso e costruzione piazzole temporanee	PROGETTO - Installazione aerogeneratori	Lavori di connessione alla linea a 150 kV
DISMISSIONE - Demolizione parziale strutture fondazione.	PROGETTO - Commissioning e Start up	Commissioning
DISMISSIONE - Rimozione piazzole, viabilità di servizio e cavidotti interrati e ripristino del terreno		
PROGETTO/ DISMISSIONE : Interventi sulla rete viaria esistente, rimozione vecchi cavi e posa nuovi cavi		
PROGETTO - Costruzione viabilità di progetto di accesso agli aerogeneratori e posa reti cavi interrati		
PROGETTO- Scavi plinti di fondazione		
PROGETTO- Costruzione strutture di fondazione (pali e plinti)		
PROGETTO- Costruzione piazzole di servizio		
PROGETTO : sistemazione piazzole di cantiere. Ripristino dei luoghi		
Dismissione aree di cantiere		



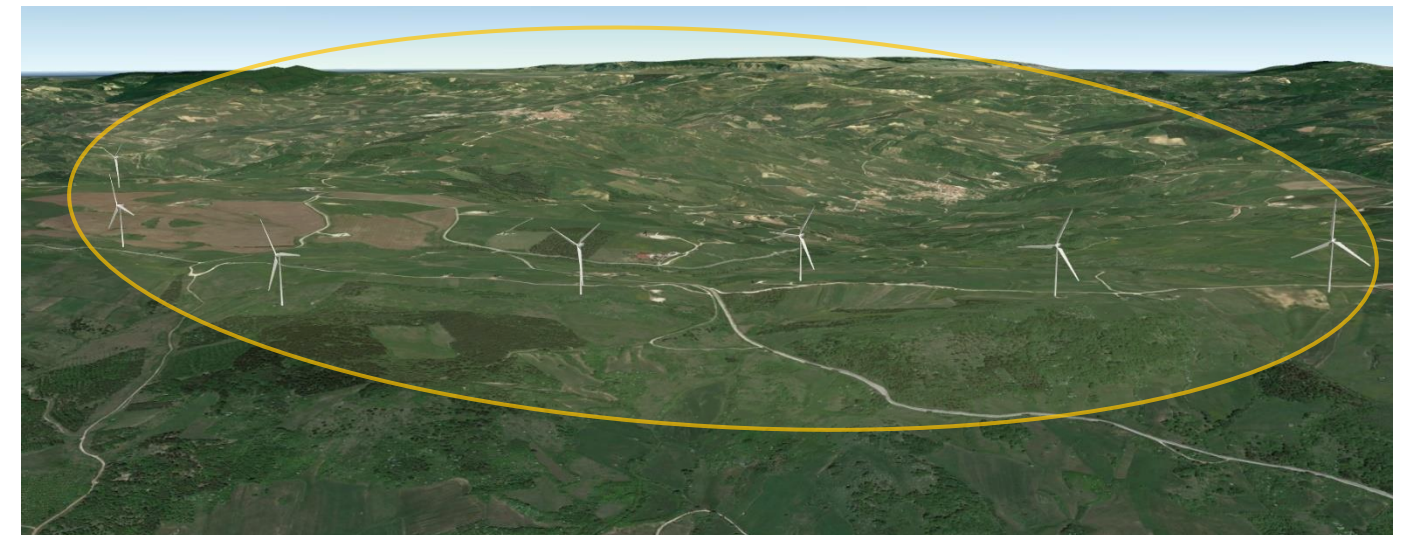
Stralcio Google Earth delle aree dei territori comunali di Baselice, Foiano di Val Fortore e San Marco dei Cavoti interessate dal Progetto - Individuazione aerogeneratori esistenti



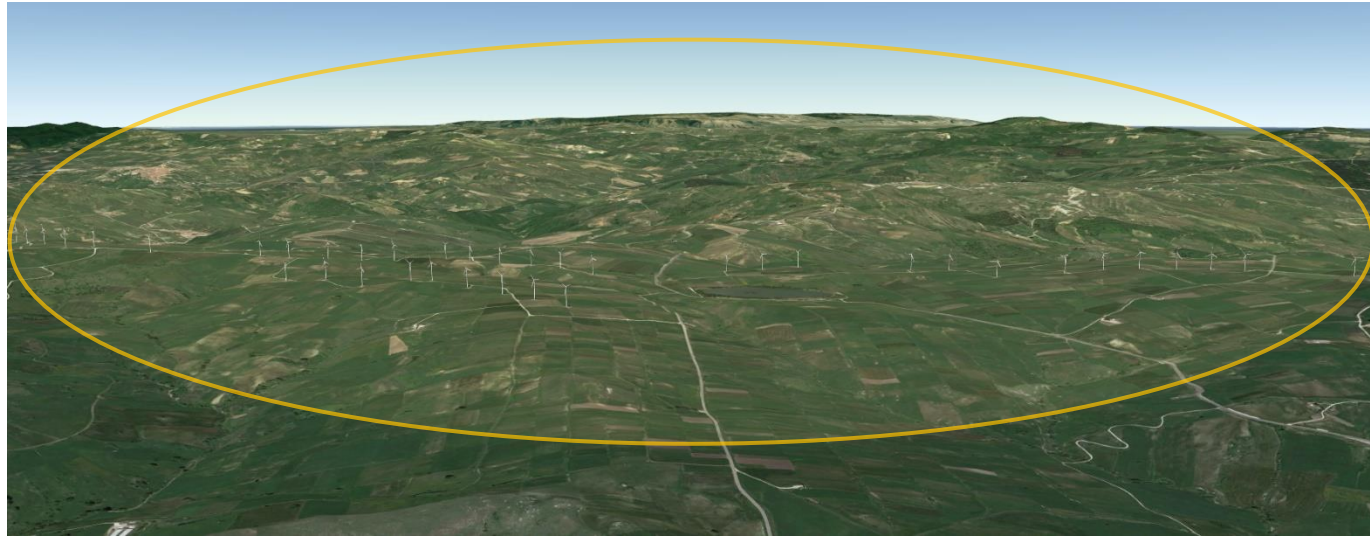
Stralcio Google Earth delle aree dei territori comunali di San Marco dei Cavoti, Molina, San Giorgio La Molara interessate dal Progetto - Individuazione aerogeneratori esistenti



Stralcio Google Earth delle aree dei territori comunali di Baselice, Foiano di Val Fortore e San Marco dei Cavoti interessate dal Progetto - Individuazione aerogeneratori da progetto

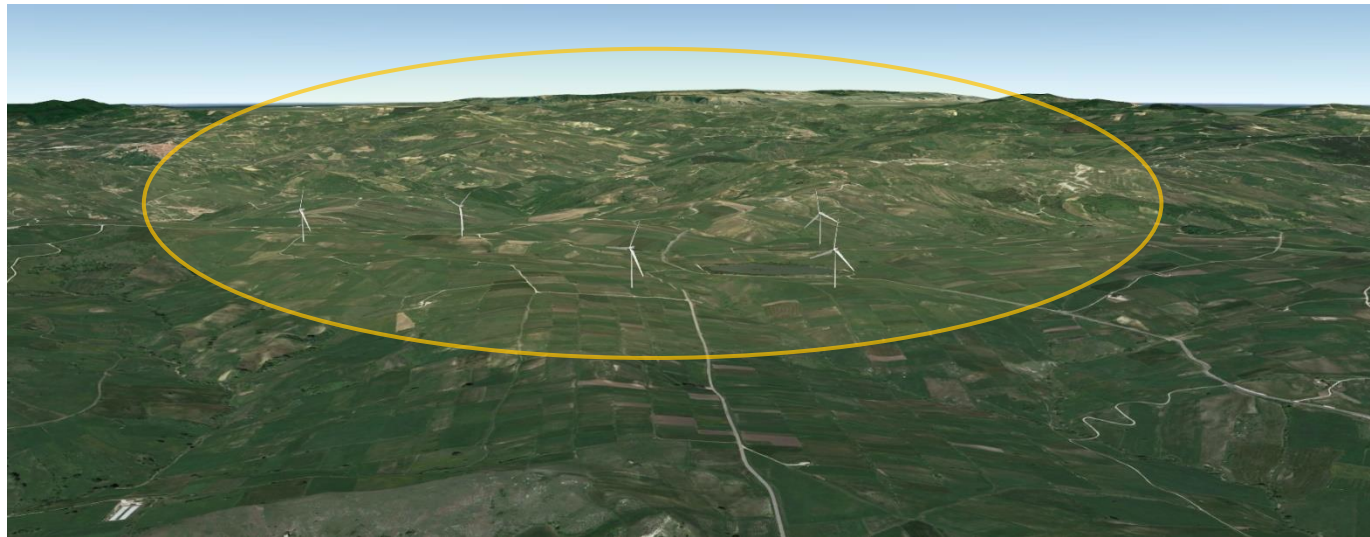


Stralcio Google Earth delle aree dei territori comunali di San Marco dei Cavoti, Molina, San Giorgio La Molara interessate dal Progetto - Individuazione aerogeneratori di Progetto

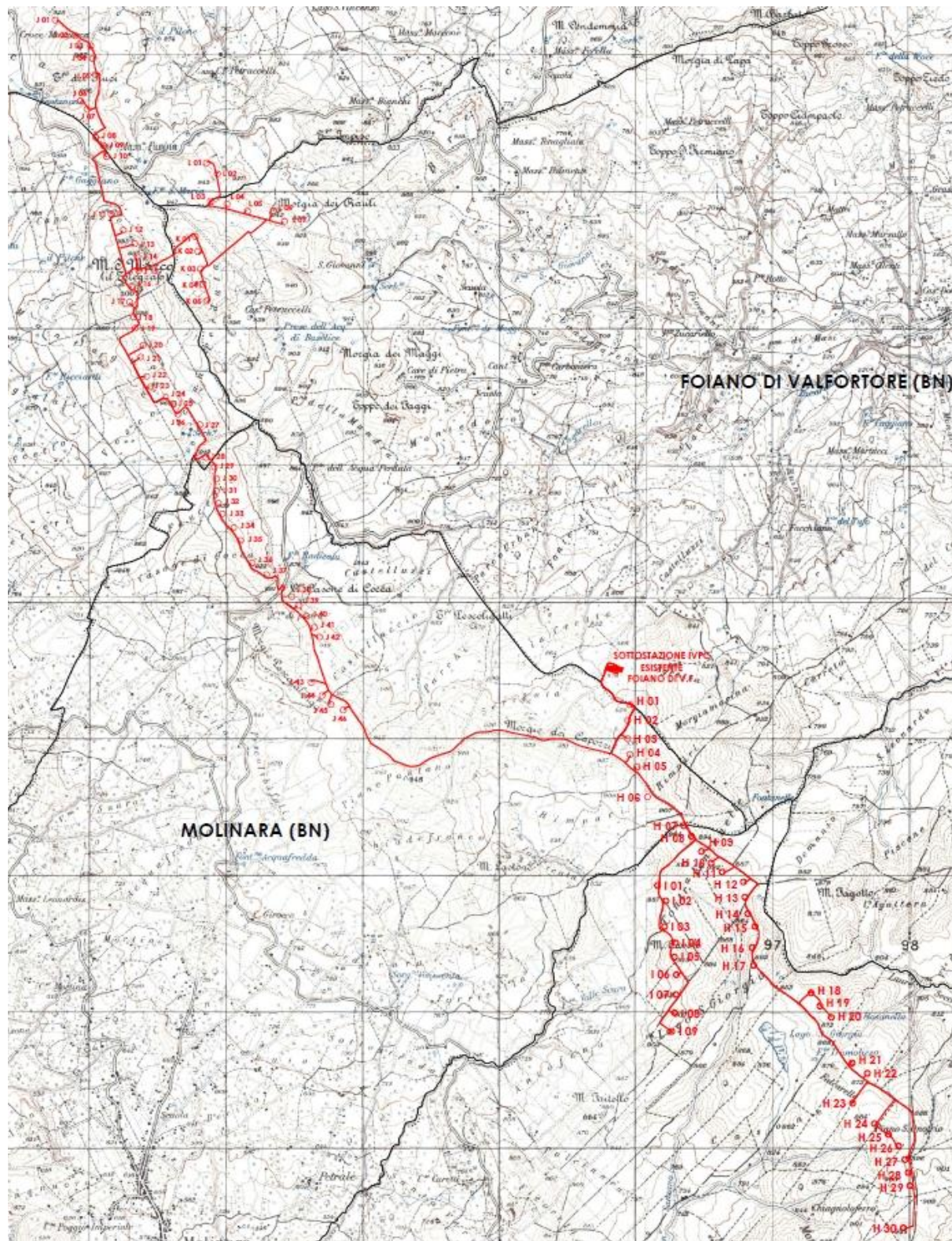


Stralcio Google Earth delle aree dei territori comunali di Molina, San Giorgio La Molara interessate dal Progetto - Individuazione aerogeneratori esistenti

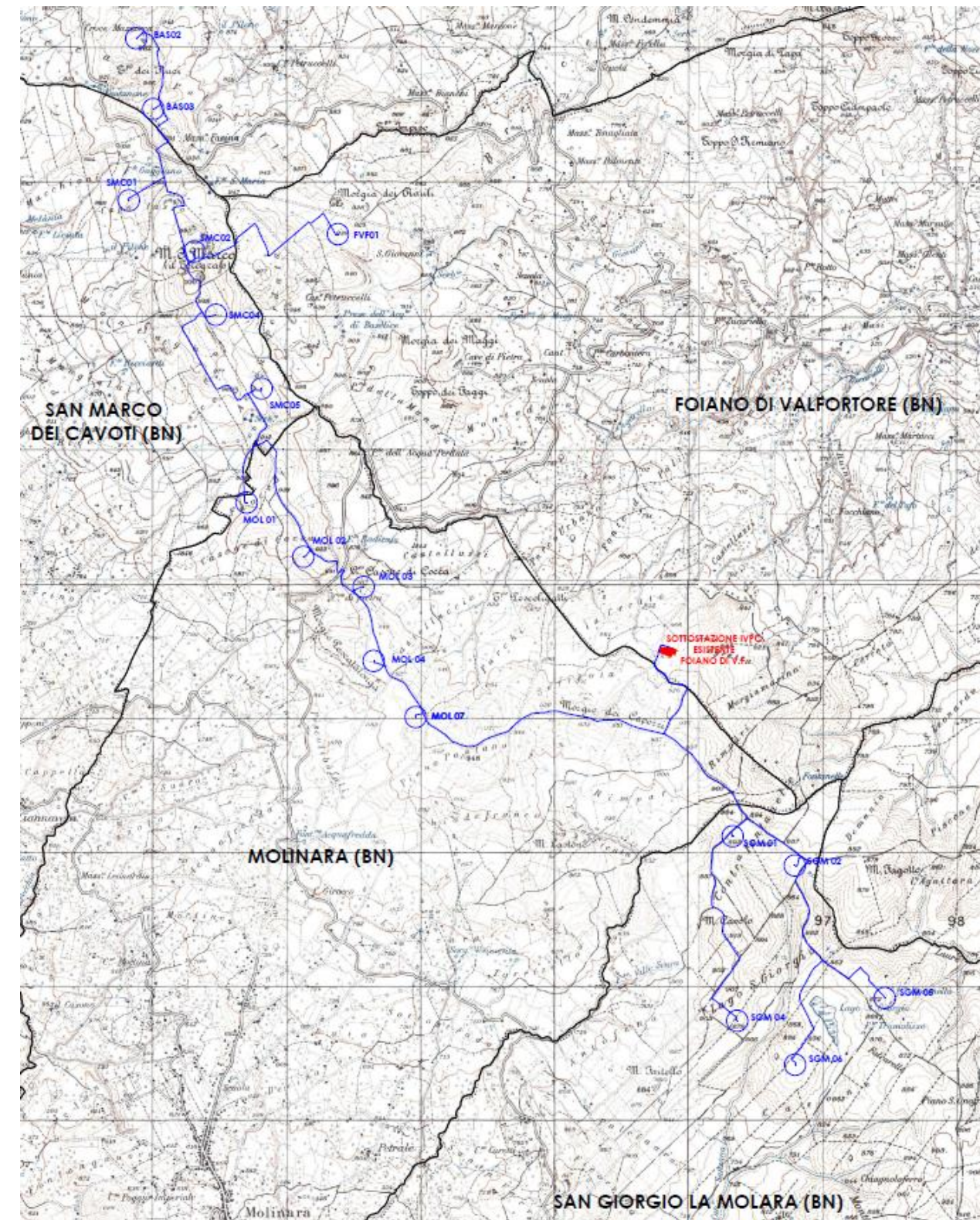
La riduzione delle aree di insidenza dell'Impianto Esistente di cui è prevista la Dismissione rispetto a quello di Progetto, non potrà che rappresentare un enorme beneficio a vantaggio del territorio in termini di occupazione di suolo e a livello percettivo e paesaggistico: la **notevole riduzione del numero di aerogeneratori, da 97 a 17**, comporterà un enorme vantaggio in termini di visibilità sia in senso verticale, perché non sarà più percepito il cosiddetto *effetto selva*, sia in senso orizzontale, perché saranno maggiori le porzioni di territorio liberate dall'ingombro delle piazzole, delle cabine di trasformazione e delle altre opere accessorie all'impianto.



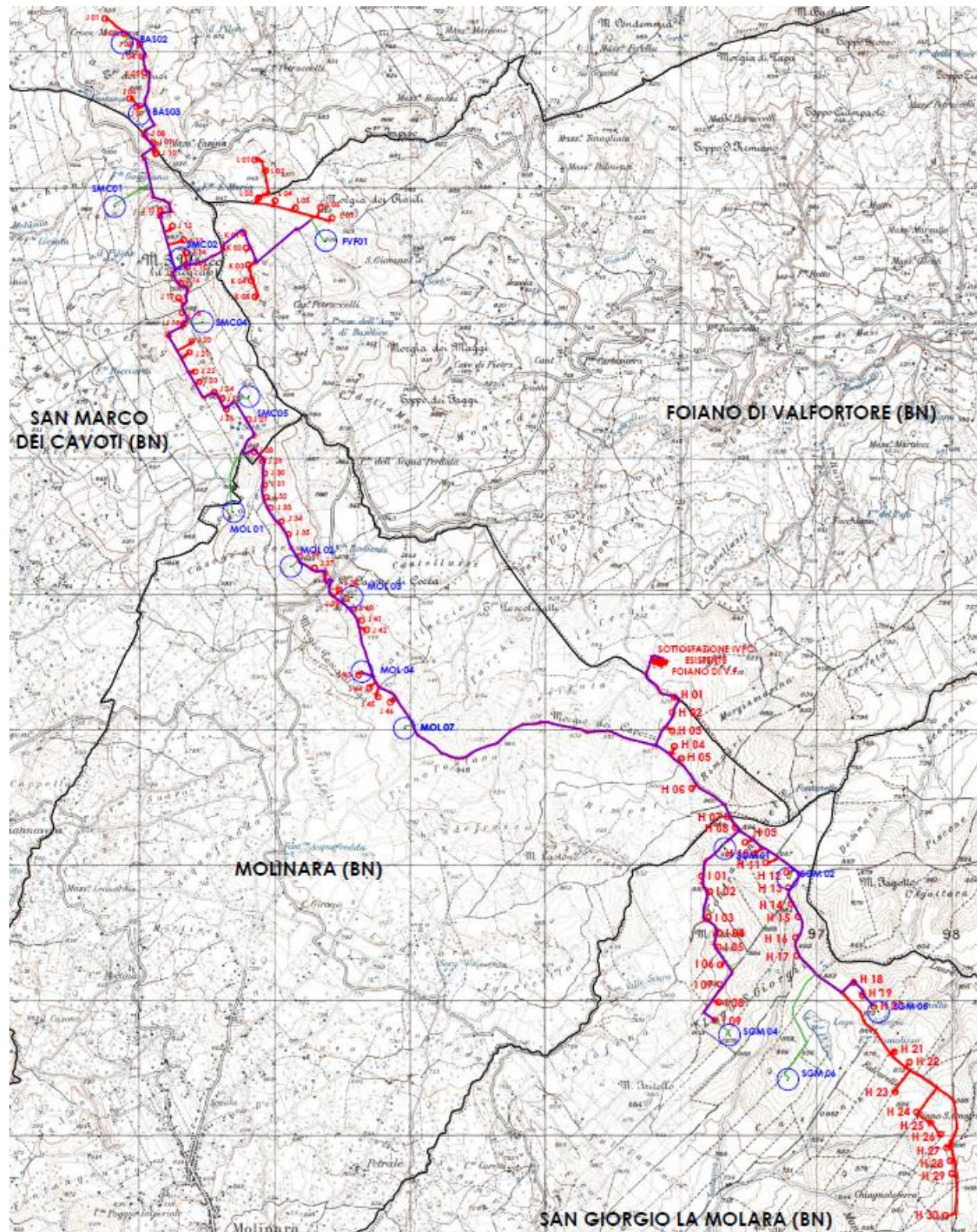
Stralcio Google Earth delle aree dei territori comunali di Molina, San Giorgio La Molara interessate dal Progetto - Individuazione aerogeneratori di Progetto



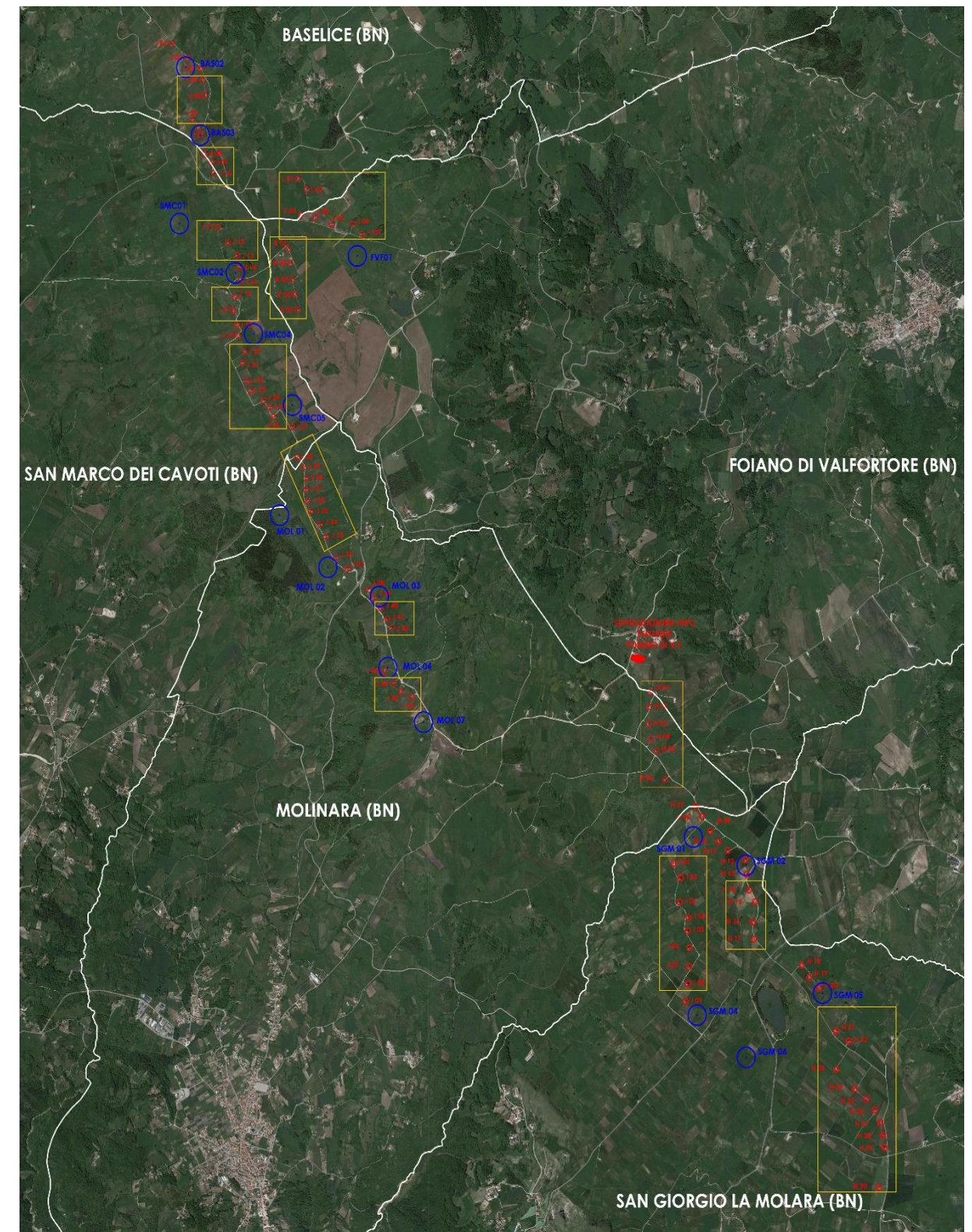
Planimetria dell'impianto esistente da dismettere su carta IGM



Layout impianto di progetto su carta IGM



Sovrapposizione dei due impianti: in rosso l'esistente da dismettere, in blu quello di progetto



Stralcio ortofoto con la sovrapposizione tra il Layout degli aerogeneratori da dismettere e quello degli aerogeneratori

Il progetto di rifacimento e potenziamento dell'Impianto proposto, avrà degli effetti migliorativi a medio e lungo termine anche sulle attività di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'impianto stesso, in quanto l'utilizzo di aerogeneratori più moderni che hanno raggiunto livelli di affidabilità, nonché di silenziosità, estremamente avanzate, riduce la frequenza di interventi di manutenzione ordinaria e/o straordinaria, e dunque il rischio di possibili incidenti che possano avere ricadute sull'ambiente (il rischio di sversamento accidentale degli oli nel corso delle operazioni di pulizia e di ingrassaggio degli organi meccanici, ad esempio) o di operazioni straordinarie che comportino la temporanea occupazione e sistemazione di porzioni di suolo ai fini dell'alloggiamento di gru o mezzi meccanici.

Inoltre, come abbiamo già accennato nel paragrafo precedente, i nuovi aerogeneratori hanno raggiunto livelli di silenziosità di gran lunga maggiori rispetto a quelli installati sul territorio più di venti anni fa, come è il caso dell'impianto che andremo a dismettere: i moderni macchinari posti all'interno della navicella dei nuovi aerogeneratori sono estremamente silenziosi a differenza di quelli ad oggi in uso, l'unico potenziale impatto acustico che sarà da considerare, e per il quale è stata effettuata un'apposita valutazione all'interno di questo studio, sarà imputabile al solo attrito dell'aria con le pale e con la torre di sostegno.

Infine, in relazione alle valutazioni delle possibili alternative progettuali rispetto a quella presentata, la metodologia seguita nella definizione del Layout definitivo è stata fortemente condizionata dallo sviluppo dell'Impianto da dismettere, trattandosi appunto di un Progetto di Rifacimento e Potenziamento di un Impianto già esistente, nonché del rispetto delle attuali norme vigenti in merito ai progetti relativi alle fonti rinnovabili.

In particolare, superata l'ipotesi dell'alternativa zero, che nei fatti consisterebbe nella rinuncia alla realizzazione di quanto previsto da progetto lasciando inalterato lo stato dei luoghi e che di fatto si tradurrebbe in un minor utilizzo del potenziale energetico dell'area e alla rinuncia di una riduzione del numero di aerogeneratori sul territorio, le diverse alternative progettuali valutate in fase preliminare, hanno riguardato sia la possibilità di una diversa localizzazione degli aerogeneratori sul territorio, sia la quantità degli stessi. Tra le alternative progettuali valutate, sono state considerate ipotesi di Layout in cui gli aerogeneratori erano in numero maggiore e dislocati in porzioni di territorio non prossime a quelle del sito, e che comportavano un'immissione di potenza in rete tale da prevedere consistenti interventi di modifica della Sottostazione Elettrica individuata come punto di consegna e trasformazione dell'Energia Elettrica, anche in termini di incremento di volumetrie e superfici interessate.

Tra le varie alternative possibili si è scelto quindi di preferire quella proposta, in cui è stato favorito il massimo riutilizzo delle aree già occupate da infrastrutture e opere già presenti sul territorio e che comportasse interventi di adeguamento della Sottostazione esistente più limitati e senza incremento di volumetria rispetto a quella attualmente esistente.

2 Le Normative di Riferimento

2.1 Il D.LGS 387/2003

Il Decreto Legislativo n. 387 del 29 dicembre 2003 rappresenta il recepimento da parte dello stato italiano della Direttiva europea 2001/77/CE sulla promozione delle fonti rinnovabili. Con l'entrata in vigore del D.Lgs. n. 387/2003, sono state introdotti importanti strumenti di incentivazione della produzione di energia pulita. In particolare, l'art. 12, D.Lgs. n. 387/2003 prevede che l'autorizzazione (unica) alla costruzione e all'esercizio di un impianto che utilizza fonti rinnovabili venga rilasciata a seguito di un Procedimento Unico a cui partecipano tutte le amministrazioni interessate, «svolto nel rispetto dei principi di semplificazione e con le modalità stabilite dall'art. 7 agosto 1990, n. 241, e successive modifiche e integrazioni».

L'art. 12 ribadisce inoltre che le opere per la realizzazione degli impianti alimentati a fonti rinnovabili, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli stessi impianti, sono opere di pubblica utilità indifferibili e urgenti.

Gli articoli 9, 15 e 16 del decreto legislativo 387 inoltre, recano talune disposizioni finalizzate a “creare un clima di consenso” sulle fonti rinnovabili.

Al riguardo, l'articolo 9 prevede che il Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sentito il Ministero delle Politiche agricole e forestali e d'intesa con la Conferenza unificata, stipuli un accordo quinquennale con l'ENEA per l'attuazione di misure a sostegno della ricerca e della diffusione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza negli usi finali dell'energia.

2.2 Le linee guida per gli Impianti alimentati da fonti rinnovabili - D.M. 10 settembre 2010

Le Linee Guida previste dall'articolo 12, comma 10 del D.Lgs. n. 387/2003 sono state approvate con D.M. 10 settembre 2010 e pubblicate in G.U. n. 219 del 18 settembre 2010; esse costituiscono una disciplina unica, valida su tutto il territorio nazionale, che consentirà di superare la frammentazione normativa del settore delle fonti rinnovabili. Le linee guida si compongono di una prima parte, dal titolo “Disposizioni generali”, di una seconda parte dedicata al “Regime giuridico delle autorizzazioni”, di una parte terza che disciplina il “Procedimento unico”, di una parte quarta che si occupa dell’“Inserimento degli impianti nel paesaggio e sul territorio”, nonché di una parte quinta contenente le “Disposizioni transitorie e finali”. Il testo delle linee guida è corredato da una tabella che riepiloga le tipologie di regime semplificato previste per ciascun tipo di impianto, nonché da 4 allegati.

L'allegato 1 contiene l'Elenco indicativo degli atti di assenso che confluiscono nel “procedimento unico”; l'allegato 2 stabilisce i “Criteri per l'eventuale fissazione di misure compensative”; l'allegato 3 sancisce i “Criteri per l'individuazione di aree non idonee”; l'allegato 4 è dedicato agli “Impianti eolici: elementi per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio”.

2.3 D.Lgs 152/2006 e ss.mm.ii

Con riferimento agli impianti eolici, ai sensi del D.lgs. 104/2017 che ha modificato il D.Lgs.152/2006 ha stabilito che gli impianti eolici per la produzione di energia elettrica sulla terraferma con potenza complessiva superiore a 30 MW e gli impianti eolici ubicati in mare rientrano nell'Allegato II alla parte seconda del DLgs 152/2006 (punto 2 e punto 7-bis) e quindi sono sottoposti a VIA statale per effetto dell'art7-bis comma 2 del D.Lgs 152/2006.

2.4 Il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio"

Codice dei beni culturali e del paesaggio è entrato in vigore il 1° maggio 2004 ed ha abrogato il "Testo Unico della legislazione in materia di beni culturali e ambientali", istituito con D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490. Il Codice in oggetto è stato poi modificato ed integrato dai decreti legislativi 207/2008 e 194/2009.

In base al decreto 42/2004 e ss. mm.e ii., gli strumenti che permettono di individuare e tutelare i beni paesaggistici sono:

la dichiarazione di notevole interesse pubblico su determinati contesti paesaggistici, effettuata con apposito decreto ministeriale ai sensi degli articoli 138 - 141;

le aree tutelate per legge elencate nell'art. 142 che ripete l'individuazione operata dall'ex legge "Galasso" (Legge n. 431 dell'8 agosto 1985);

i Piani Paesaggistici i cui contenuti, individuati dagli articoli 143, stabiliscono le norme di uso dell'intero territorio.

L'art. 142 del Codice elenca come sottoposte in ogni caso a vincolo paesaggistico ambientale le seguenti categorie di beni:

- i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- i ghiacciai ed i circhi glaciali;
- i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;

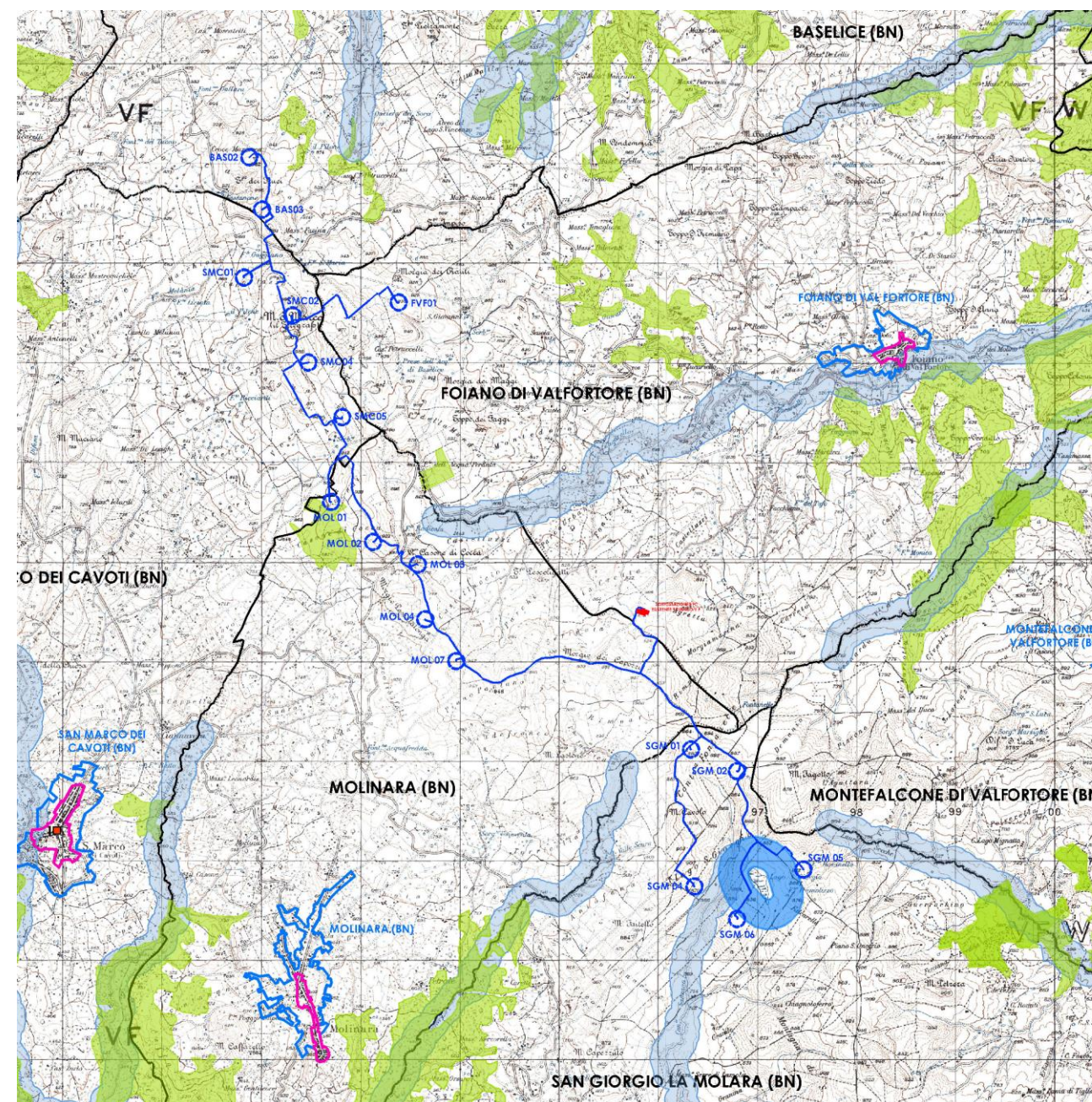
- i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento;
- le aree assegnate alle Università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
- i vulcani;
- le zone di interesse archeologico.

La relazione Paesaggistica si è resa necessaria perché la modifica progettuale proposta, così come ampiamente descritta in premessa, interessa per alcune parti dell'impianto riguardante però esclusivamente le opere civili temporanee di cantiere e i cavidotti interrati, aree di cui all'articolo 142 del D.Lgs42/2004 comma 1 lettere: b,c,g e h.

Tale situazione impone di ottenere l'Autorizzazione Paesaggistica (articolo 146 D.Lgs. 142/2004) e quindi la sua relativa compatibilità paesaggistica nel procedimento autorizzativo di VIA, previsto nell'Articolo 23 comma 1 lettera g-bis del 152/2006.

La relazione è stata redatta secondo i criteri progettuali del decreto 12 dicembre 2005.


È importante sottolineare che pur sottoponendo la nuova proposta progettuale ai dettami del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", che tale iniziativa si inserisce nel contesto di **un'area già dichiarata idonea allo scopo dalle normative di settore vigenti**. Appare quindi del tutto evidente che, la presenza degli impianti oggi oggetto di richiesta di repowering, nel contesto paesaggistico di riferimento, abbiano di fatto "legittimato" una diversa ma compatibile destinazione d'uso di dette terre. Una compatibilità inoltre stabilita recentemente dalle disposizioni normative di cui alla Legge 27 aprile 2022 n° 34 recante misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia elettrica e del gas naturale, per lo sviluppo delle energie rinnovabili e per il rilancio delle politiche industriali, che hanno previsto come le infrastrutture di natura energetica sono di norma compatibili.



Stralcio della tavola RP03 REV.01 - CARTA DEI BENI DLGS42_2004

- 

Territori contermini ai laghi (D.Lgs 42/2004 art.142 lett.b)
 Fonti :
 SITAP MiBAC: <http://www.sitap.beniculturali.it/>
 PPR Campania (Preliminare)
 PTCP Benevento
- 

Fiumi, torrenti, corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche e relative sponde (D.Lgs 42/2004 art.142 lett.c)
 Fonti :
 SITAP MiBAC : <http://www.sitap.beniculturali.it/>
 GEOPORTALE REGIONE CAMPANIA: <https://sit2.regione.campania.it/content/dati-di-base>
- 

Territori coperti da foreste e da boschi
 Fonti :
 Per i comuni ricadenti nella Provincia di Benevento: PTCP Benevento (ai sensi della L.R. n.11/96 e 5/99)

2.4 Piano Territoriale Regionale (PTR)

Al fine di garantire la coerenza degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale, in attuazione della legge regionale n. 16/2004, la Regione ha approvato con legge regionale n. 13/2008 il **Piano Territoriale Regionale (PTR)**, in armonia con gli obiettivi fissati dalla programmazione statale e in coerenza con i contenuti della programmazione socio-economica regionale. Attraverso il PTR la Regione, nel rispetto degli obiettivi generali di promozione dello sviluppo sostenibile e di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio ed in coordinamento con gli indirizzi di salvaguardia già definiti dalle amministrazioni statali competenti e con le direttive contenute nei vigenti piani di settore statali, individua:

- gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;
- i sistemi infrastrutturali e le attrezzature di rilevanza sovra regionale e regionale, gli impianti e gli interventi pubblici dichiarati di rilevanza regionale;
- gli indirizzi e i criteri per la elaborazione degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale e per la cooperazione istituzionale.

Il **PTR** contiene un documento di piano suddiviso in 5 quadri territoriali di riferimento (reti, ambienti insediativi, sistemi territoriali di sviluppo, campi territoriali complessi: indirizzi per le intese intercomunali e buone pratiche di pianificazione), linee guida per il paesaggio e cartografia.

Con riferimento agli elaborati del piano (cfr. **TAV.RP04 Rev.01**), è stato rilevato che:

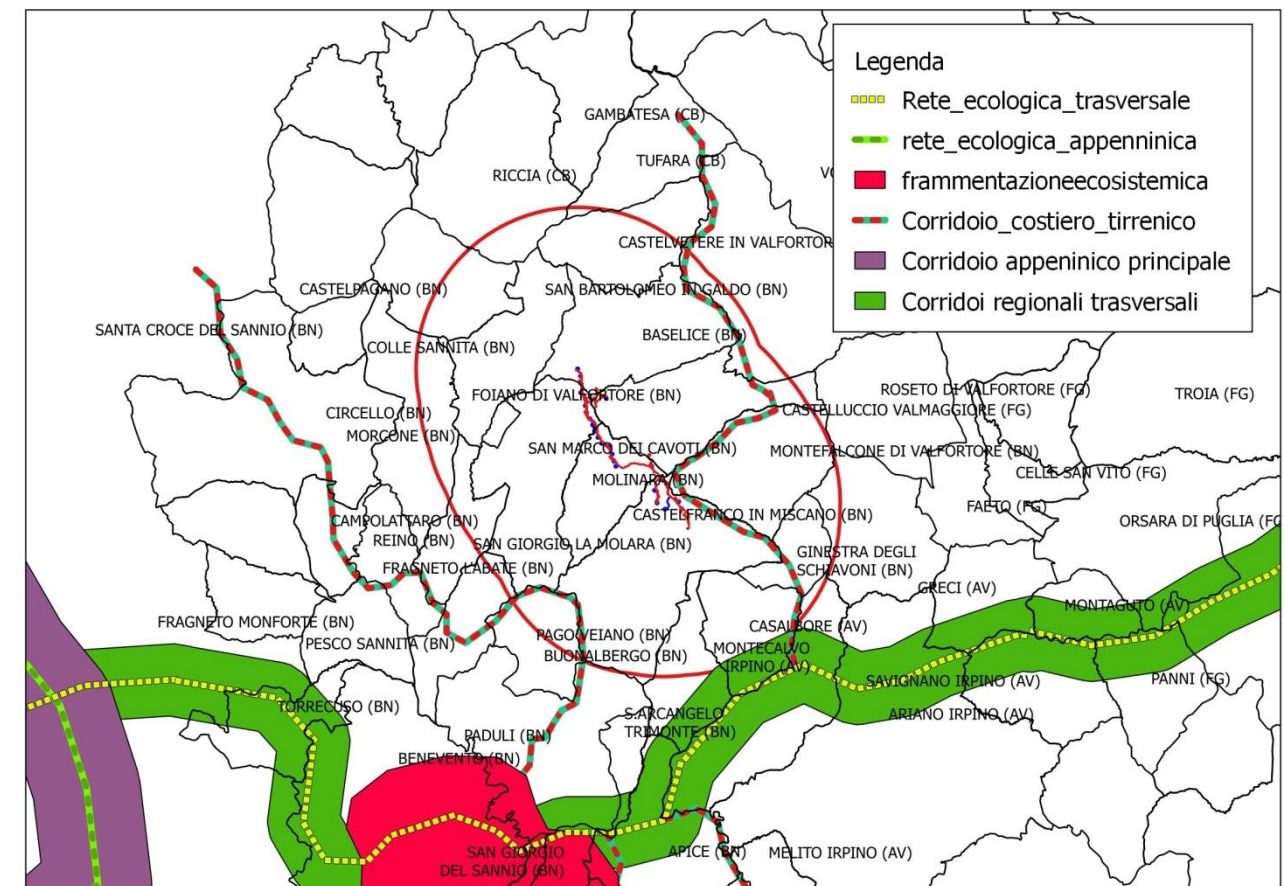
- L'area dell'impianto ricade in ambiente insediativo n°7 "Benevento".
- L'area dell'impianto ricade in ambito di paesaggio n°18 "Fortore e Tammaro".
- L'area d'impianto ricade in un ambito sorgente di rischio sismico di elevata sismicità.
- L'impianto non interferisce con Strutture Storiche Archeologiche del Paesaggio.
- L'impianto non ricade all'interno di Aree Protette.
- L'impianto non interferisce con Geositi.

In particolare in relazione al Quadro delle Reti, limitatamente alla **Rete Ecologica Regionale**, il PTR ha tra i suoi obiettivi strategici:

- Riconoscimento dell'importanza della risorsa naturale come un valore sociale non separabile da altri.
- Ricercare "forme di recupero e tutela" di territorio degradato e/o vulnerabile.
- Incentivare l'agricoltura per contribuire alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione dei paesaggi e dell'ambiente, favorendo la salvaguardia della biodiversità vegetazionale e faunistica, la gestione integrata dei biotopi, nonché la conservazione del suolo e della qualità delle risorse idriche.

- Valorizzare il paesaggio ed il patrimonio culturale, anche attraverso il recupero e l'implementazione della naturalità del territorio, con l'eliminazione dei detrattori ambientali.

Dall'analisi della cartografia di piano consultata, l'area di indagine NON ricade in ambiti di corridoi della rete Ecologica presenti nella Regione, tra cui i più importanti sono il "Corridoio regionale trasversale" nella direttrice est-ovest e che riguarda l'ambito del Fiume Calore e il "Corridoio Appenninico principale", della rete ecologica appenninica, nella direttrice nord sud



Rete ecologica (PTR Campania), con evidenziata l'area vasta di studio e al centro l'Area di Progetto

Si può osservare pertanto che l'opera il "Progetto di rifacimento", con la dismissione di numerose macchine (97) e sostituzione con 24 macchine di nuova concezione, attraverso le azioni di ripristino dei siti di impianto, consentirà a molte aree attualmente occupate da strade di servizio e piazzole, di tornare allo stato originario dei luoghi, con un aumento della biodiversità locale e della qualità dell'ambiente rurale nel suo insieme.

Per quanto concerne l'analisi paesaggistica, tra gli obiettivi della Regione Campania, vi è quello della promozione della qualità del paesaggio, tale obiettivo viene realizzato attraverso la presa visione delle decisioni pubbliche di avere degli effetti diretti o indiretti sulla dimensione paesaggistica del territorio Regionale. Per la realizzazione di tale principio, vengono rispettati i seguenti principi:

- Sostenibilità;
- Qualificazione dell'ambiente di vita;
- Minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente;
- Sviluppo endogeno;
- Sussidiarietà;
- Collaborazione inter-istituzionale e co pianificazione;
- Coerenza dell'adozione pubblica;
- Sensibilizzazione, formazione e educazione;
- Partecipazione e consultazione.

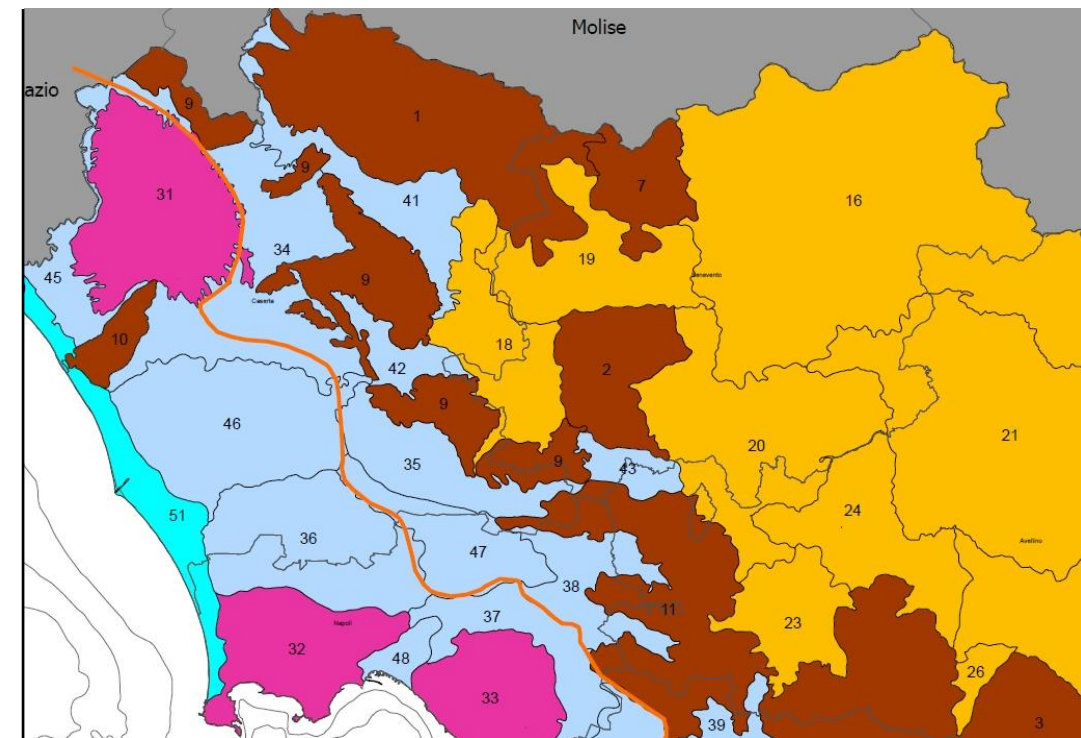
L'intero processo di elaborazione integrato di piano alle diverse scale, che a livello regionale viene approfondito solo alcune parti, può essere riassunto nel seguente schema:

- l'inquadramento strutturale (nel sistema interdisciplinare di interpretazione);
- le elaborazioni di sintesi (tipologie e per ambiti);
- le linee strategiche e di indirizzo normativo (che riguardano sia gli aspetti generali, delle
- tipologie di beni e situazioni, che quelli specifici, degli ambiti).

Dagli elaborati di piano riferiti alla tematica della "Carta dei paesaggi della Campania- Sistemi del territorio ambiti di paesaggio" vengono distinte le seguenti zone:

- **territorio rurale e aperto** sulla base di una classificazione dei sistemi di risorse naturalistiche e agroforestali che risultano dalle grandi caratterizzazioni geomorfologiche: montagna, collina, complesso vulcanico, pianura e fascia costiera;
- **territorio prevalentemente costruito**, sulla base di categorie tipologiche di beni: il tessuto urbano, i beni extraurbani, la viabilità, i siti archeologici.

L'area di progetto rientra in "13- *Colline dell'Alto Tammaro e Fortore*", caratterizzato da un paesaggio costituito da colline a morfologia irregolarmente ondulata, con ampi pianori sommitali, delimitati da versanti da moderatamente ripidi a molto ripidi, irregolarmente ondulati, estesamente interessati da movimenti di massa e dinamiche di erosione accelerata. L'uso dominante è a seminativo nudo con campi aperti, privi di delimitazioni con elementi vivi (siepi, filari) o inerti.



— Ambito di individuazione della fascia costiera regionale	19 - Valle Telesina	38 - Pianura Nolana, Vallo di Lauro e B...
1 - Massiccio del Matese	20 - Colline del Sabato e del Calore Beneventano	39 - Valle del Solfatara e dell'Irno
2 - Monte Taburno-Camposauro	21 - Colline del Calore Irpino e dell'Ufita	40 - Pianura del Sele
3 - Monti Picentini	22 - Colline dell'Ofanto	41 - Media Valle del Volturno
4 - Monte Marzano e dorsale della Maddalena	23 - Conca di Avellino	42 - Pianura di Monteverna
5 - Massiccio degli Alburni	24 - Colline della Bassa Irpinia	43 - Valle Caudina
6 - Complesso del Cervati	25 - Colline del Tanagro e dell'Alto Sele	44 - Vallo di Diano
7 - Rilievi montani dell'alto Tammaro	26 - Conca di Montella e Bagnoli Irpino	45 - Pianura del Garigliano
8 - Monti Gelbison e Centaurino	27 - Colline di Salerno ed Eboli	46 - Pianura del Basso Volturno
9 - Monti Tifatini e Monte Maggiore	28 - Colline del Calore Lucano	47 - Pianura dei Regi Lagni
10 - Monte Massico	29 - Colline costiere del Cilento	48 - Pianura del Sebeto
11 - Monti di Avella, Montevegine e Pizzo d'Alvano	30 - Colline del Cilento interno	49 - Pianura del Sarno
12 - Monti Vesole e Soprano	31 - Vulcano di Roccamonfina	50 - Pianura costiera del Garigliano
13 - Rilievi della penisola Sorrentina-Amalfitana	32 - Campi Flegrei	51 - Pianura costiera del Volturno e del
14 - Monte Stella	33 - Somma-Vesuvio	52 - Pianura costiera del Sarno
15 - Monte Bulgheria	34 - Pianura del Roccamonfina	53 - Pianura costiera del Sele
16 - Colline dell'Alto Tammaro e Fortore	35 - Pianura Casertana	54 - Isola di Procida
17 - Colline dell'Alta Irpinia	36 - Pianura Flegrea	55 - Isola d'Ischia
18 - Colline del Medio Volturno	37 - Pianura Vesuviana	56 - Isola di Capri

Stralcio dalla "Carta dei Sistemi del territorio rurale e aperto" (PTR Campania), con evidenziata l'area vasta di studio.

2.5 Piano Paesaggistico Regionale (PPR) Preliminare

Il **Piano Paesaggistico Regionale (PPR)** dovrebbe rappresentare il quadro di riferimento prescrittivo per le azioni di tutela e valorizzazione dei paesaggi campani e il quadro strategico delle politiche di trasformazione sostenibile del territorio in Campania, sempre improntate alla salvaguardia del valore paesaggistico dei luoghi.

La sinergia dei due quadri di riferimento dovrà contribuire ad una crescita intelligente, sostenibile ed equa. Ambiente, territorio e paesaggio devono rappresentare i punti di riferimento per qualsiasi politica di sviluppo e quindi pregnanti per qualunque programmazione ancorché comunitaria.

La Regione Campania e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno sottoscritto, il 14 luglio 2016, un'Intesa Istituzionale per la redazione del **Piano Paesaggistico Regionale**, così come stabilito dal Codice dei Beni Culturali, D.lgs. n. 42 del 2004. A partire da quella data le strutture regionali preposte alla elaborazione del Piano hanno avviato un complesso lavoro di ricognizione dello stato dei luoghi, di definizione dei criteri metodologici alla base delle strategie generali e specifiche, di analisi dei fattori costitutivi della "struttura del paesaggio" in relazione agli aspetti fisico-naturalistico-ambientali e a quelli antropici, alla rappresentazione delle "componenti paesaggistiche", alla delimitazione preliminare degli "ambiti di paesaggio" in vista della individuazione degli obiettivi di qualità paesaggistica e della definizione della struttura normativa del piano. L'intero impianto progettuale è stato condiviso nell'ambito del Tavolo istituito ai sensi dell'Intesa e nel corso di una prolungata attività di interlocuzione, culminata nella trasmissione della Proposta di Preliminare di PPR da parte della Regione Campania (dicembre 2018) e di recepimento della stessa da parte del MIC (settembre 2019). Con **Delibera 560 del 12/11/2019** la Regione Campania / Giunta Regionale ha proceduto all'approvazione del preliminare.

Con riferimento agli elaborati del piano (cfr. **TAV.RP06 Rev.01**) si è proceduto ad inquadrare le aree di progetto all'interno dei vari ambiti tematici del preliminare del PPR, così come di seguito evidenziato.

Con riferimento al "Quadro degli strumenti di salvaguardia paesaggistica e ambientale" del Preliminare di Piano si è rilevato che:

- L'impianto di progetto non ricade all'interno di Zonizzazioni di Parchi Nazionali e Regionali, Riserve Naturali, Aree Marine Protette ed Oasi.
- L'impianto di progetto non ricade all'interno di Aree SiC, ZPS, IBA.

Con riferimento alla "Lettura strutturale del paesaggio – Sistema fisico, naturalistico e ambientale" del Preliminare di Piano si è rilevato che:

- L'impianto di progetto ricade nell'Ambiente fisico-geografico collinare n°25-Alto Fortore.
- L'impianto di progetto ricade in Habitat agricoli-seminativi .

- L'impianto di progetto ricade nel Sistema Naturalistico 38.1-Praterie mesofile pascolate.
- L'impianto di progetto non ricade lungo i percorsi dei Corridoi Regionali della Rete Ecologica.

Con riferimento alla "Lettura strutturale del paesaggio – Sistema antropico" del Preliminare di Piano si è rilevato che:

- L'impianto di progetto ricade nel Sistema Rurale Aree Agricole e per un breve tratto di cavidotto (tratto di collegamento tra MOL 02 e MOL 03) nel Sistema Rurale Aree Silvo Pastorali.
- L'impianto di progetto si colloca in un'area con preesistente presenza di pale eoliche.

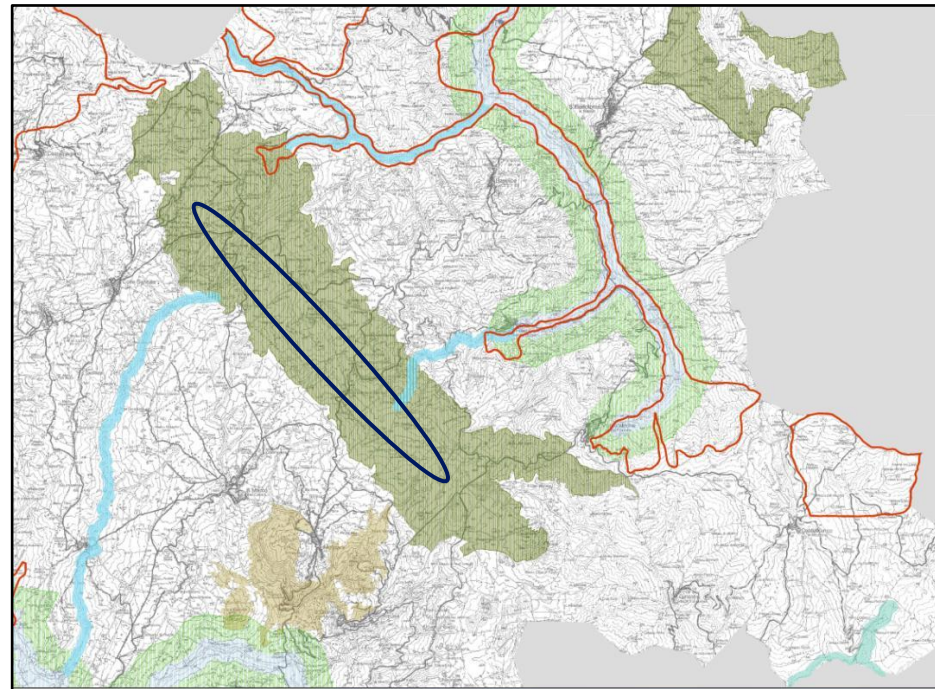
2.6 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale Benevento (PTCP)

Il PTCP si compone di una parte strutturale, a sua volta articolata in un quadro conoscitivo-interpretativo e uno strategico, e di una parte programmatica. Completano gli elaborati di piano le Norme Tecniche di Attuazione e la Valutazione Ambientale Strategica e Valutazione di Incidenza.

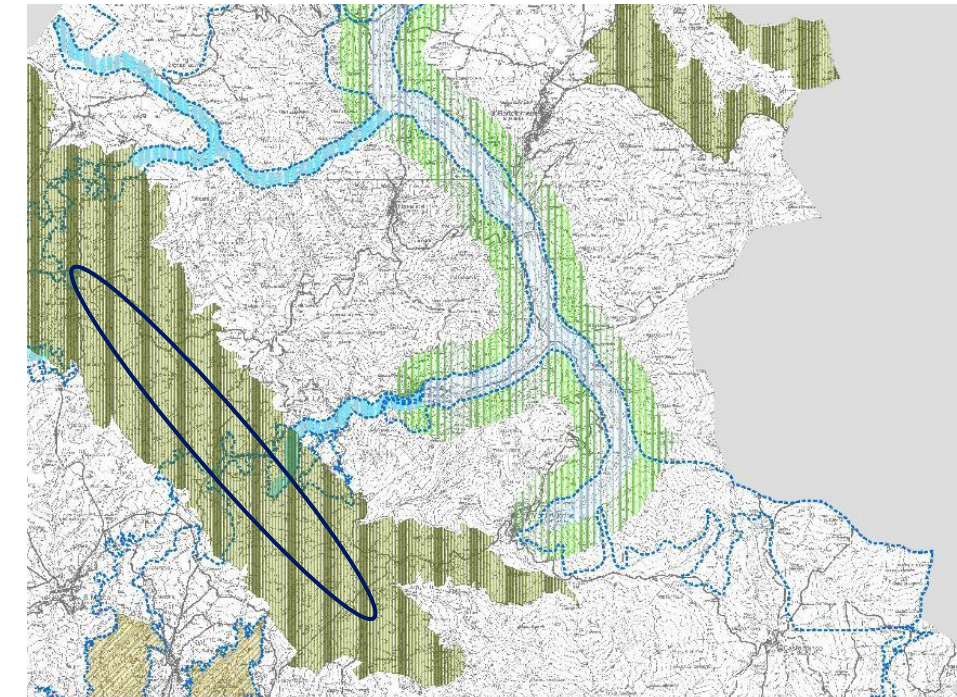
- 1 -Parte Strutturale - Quadro conoscitivo interpretativo
- 2 - Parte Strutturale - Quadro Strategico
- 3 Parte Programmatica
- 4 - Rapporto Ambientale Definitivo e Valutazione Incidenza - Approvato
- 5 - Norme Tecniche d'Attuazione
- 6 - Atti amministrativi PTCP

Con riferimento agli elaborati ed ai tematismi del piano (cfr. **TAV.RP11 Rev.01**) è stato rilevato che:

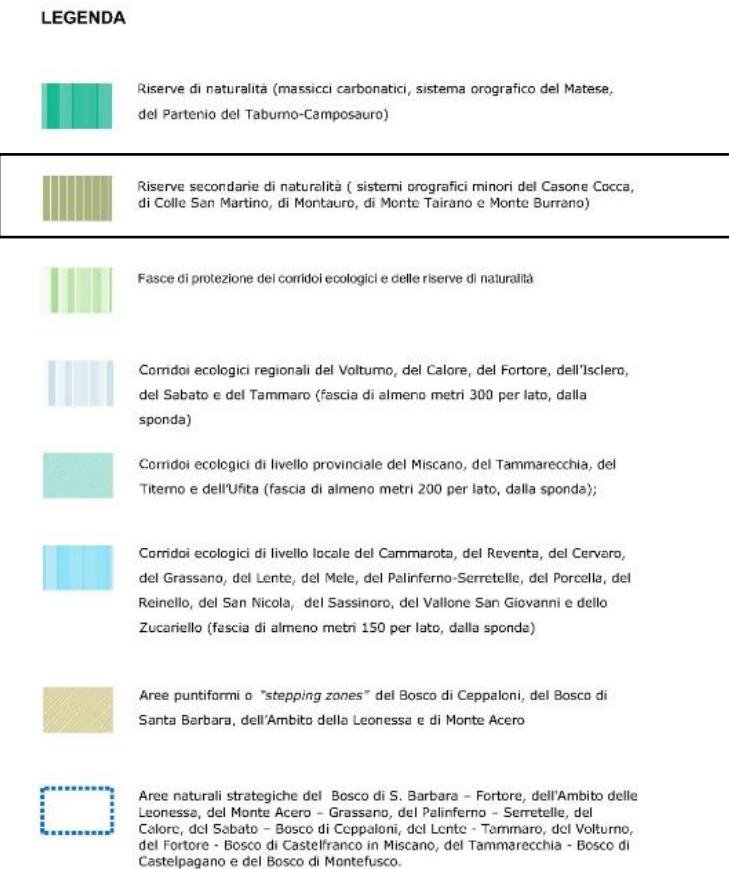
- L'impianto di progetto non ricade all'interno di perimetrazioni di Parchi e di Piani Territoriali Paesistici;
- L'impianto di progetto ricade in territorio di competenza della Comunità Montana del Fortore;
- L'impianto non ricade all'interno di aree di Notevole Interesse Pubblico (ex. L. 1497/39).



Stralcio dalla Tavola B1.1 Sistema Ambientale – Capisaldi del Sistema Ambientale (PTCP Benevento)



Stralcio dalla Tavola B1.6 Sistema Ambientale– Rete Ecologica provinciale (PTCP Benevento)



Per quanto concerne la **Rete Ecologica provinciale**, anche gli elaborati del PTCP ripropongono quanto indicato nelle tavole del PTR. Il Piano provinciale, definisce le direttive e gli indirizzi tecnici da osservare nelle **strutture ambientali complesse "corridoi ecologici" art.17 NTA** e nella **tav B.1.6** del Piano provinciale, vengono indicati i corridoi precedentemente individuati dal PTR

Secondo l'art 17 NTA del PTCP, tra gli obiettivi viene indicata la ricostituzione degli elementi fluviali, e altre riqualificazioni inerenti ambiti fluviali.

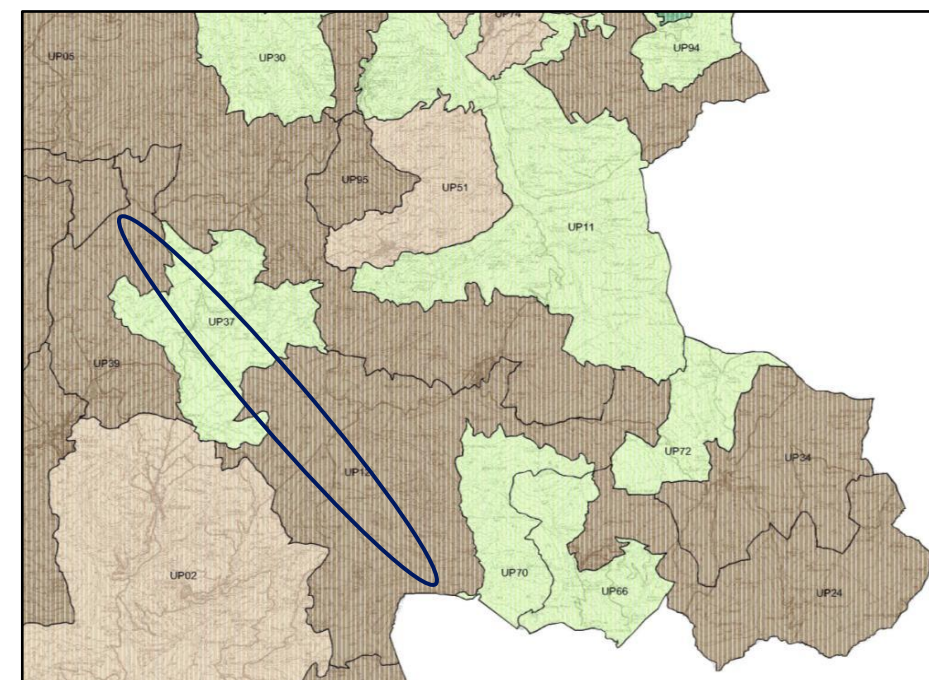
L'intervento in progetto non interferisce sulle fasce di continuità di tali ambienti igrofilii.

In relazione agli aspetti paesaggistici, il Piano ha tra gli obiettivi quello di tutelare e valorizzare il Sistema Storico Paesaggistico. Nello stralcio dalla Tavola B2.3.2 Categorie di paesaggio (PTCP Benevento), sono riportati i paesaggi dell'area vasta rispetto l'area di progetto







Nell'elaborato di Piano, nella Tav B2.3.2- Categorie di paesaggio, l'area di progetto rientra tra le aree di "Paesaggio agrario omogeneo C" i cui componenti del paesaggio da tutelare sono i seminativi di grande estensione, prati stabili, aree di coltivazione agricola specializzata (art 105 NTA e tab. nelle NTA "Paesaggio agrario omogeneo") in cui tra gli indirizzi generali di conservazione vengono indicati, il mantenimento delle caratteristiche degli elementi costitutivi, e le morfologie del paesaggio agrario di rilevante valore prevalente; il mantenimento e valorizzazione delle vocazioni agricole; la salvaguardia della biodiversità attraverso utilizzo diversificato delle aree rurali.

Inoltre rientra nel "Paesaggio naturale ed agrario B", caratterizzato dalla presenza di componenti naturali di alto valore paesistico, con porzioni di territorio che conservano i caratteri propri del paesaggio agrario tradizionale. La componente insediativa è integrata nel contesto morfologico e ambientale.

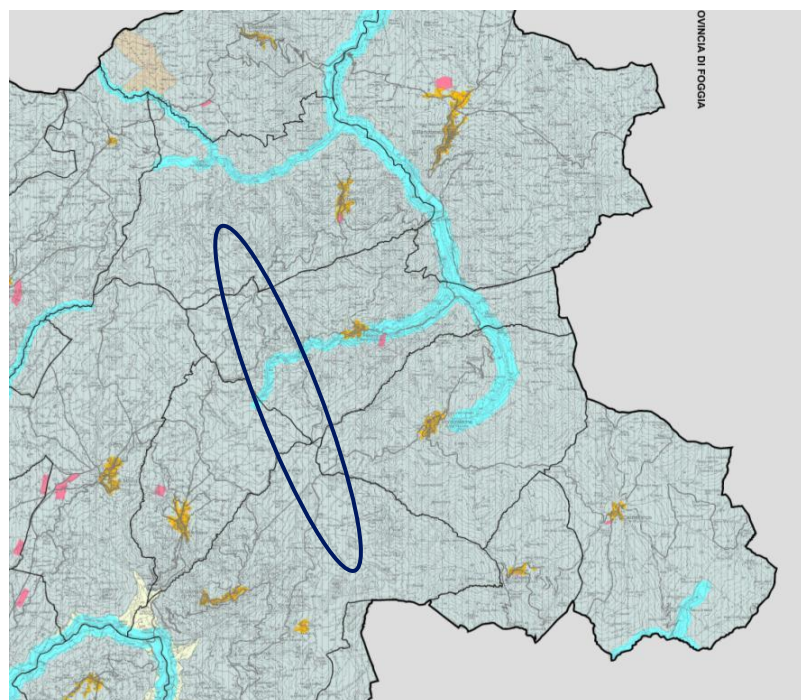
Si può ritenere che con il Progetto di Rifacimento, con la dismissione di numerose macchine eoliche, consentirà in recupero di vaste superfici attualmente occupate dagli aerogeneratori, che ritorneranno all'uso del suolo iniziale (aree coltivate), contribuendo a soddisfare gli obiettivi di tutela delle peculiarità del paesaggio.



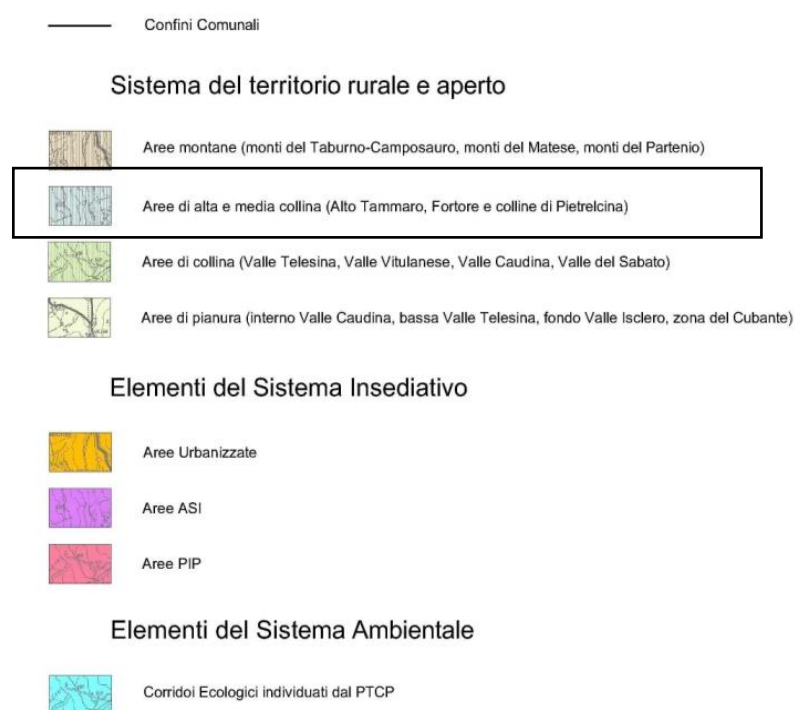
Stralcio dalla Tavola B2.3.2 Categorie di paesaggio (PTCP Benevento)

CATEGORIE DI PAESAGGIO	
	Paesaggio Naturale (A) Paesaggio naturale continuo dominato da coperture vegetali forestali naturali e seminaturali con alto grado di naturalità, eterogeneità di habitat comunitari e prioritari, alta biodiversità forestale, boschi pregiati, rari e stabili fondamentali per la rete ecologica provinciale e regionale in cui la componente insediativa è scarsamente presente.
	Paesaggio naturale ed agrario (B) Paesaggio caratterizzato dalla presenza di componenti naturali di elevato valore paesistico con porzioni di territorio che conservano i caratteri propri del paesaggio agrario tradizionali. La componente insediativa è integrata nel contesto morfologico e ambientale.
	Paesaggio agrario omogeneo (C) Paesaggio agrario continuo costituito da porzioni di territorio caratterizzate dalla naturale vocazione agricola che conservano i caratteri propri del paesaggio agrario tradizionale. Si tratta di aree caratterizzate da produzione agricola, di grande estensione, profondità e omogeneità che hanno rilevante valore paesistico per l'eccellenza dell'assetto percettivo, scenico e panoramico in cui la componente insediativa, diffusamente presente, si relaziona coerentemente con il contesto.
	Paesaggio agrario eterogeneo (D) Paesaggio agrario difforme e discontinuo costituito da porzioni di territorio che conservano la vocazione agricola anche se sottoposte a mutamenti fondiari e/o colturali. Si tratta di aree a prevalente funzione agricola-produttiva con colture a carattere permanente o a seminativi di media e modesta estensione ed attività di trasformazione dei prodotti agricoli in cui la componente insediativa è quasi sempre coerentemente integrata nel contesto morfologico e ambientale.
	Paesaggio a insediamento urbano diffuso in evoluzione (E) Paesaggio costituito da porzioni di territorio caratterizzate ancora dall'uso agricolo ma parzialmente compromesse da fenomeni di urbanizzazione diffusa o da usi diversi da quello agricolo, che costituisce margine agli insediamenti urbani e con funzione indispensabile di contenimento dell'urbanizzazione e di continuità del sistema del paesaggio agrario.
	Paesaggio urbano consolidato (F) Paesaggio caratterizzato da una elevata trasformazione del territorio con forte presenza di insediamenti residenziali e produttivi.

Infine per quanto riguarda i Sistemi del Territorio Rurale e aperto, il territorio di progetto ricade nel Sistema delle "Aree di Alta e media collina (Alto Tammara, Fortore e colline di Pietrelcina)". Anche per questi settori dovrà essere garantita la salvaguardia e l'integrità strutturale, dell'espansione e della continuità delle aree rurali e agricole (Art 43 NTA).



Stralcio dalla Tavola B2.4 Sistemi del Territorio Rurale e aperto (PTCP Benevento)



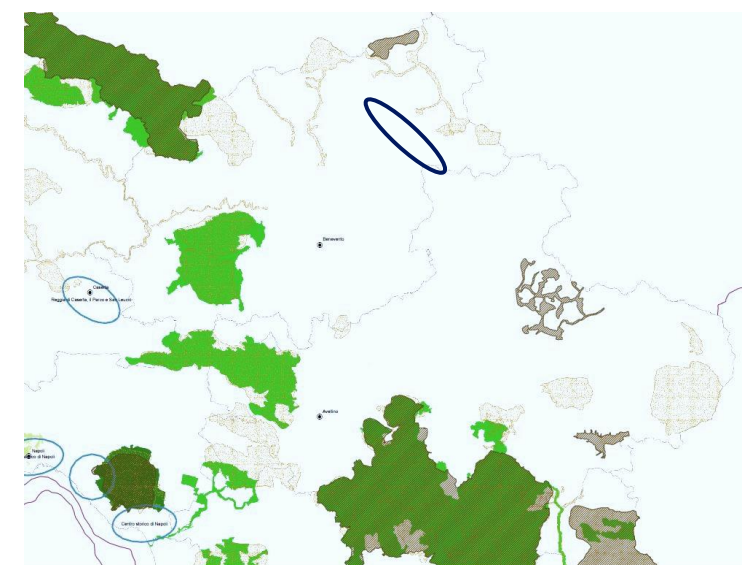
Anche per questo Sistema, con il Progetto di Rifacimento, saranno recuperate ampie aree che saranno riportate allo stato iniziale (aree coltivate), contribuendo a soddisfare gli obiettivi di tutela delle peculiarità del paesaggio agrario dell'alta e media collina

2.7 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale Avellino (PTCP)

L'impianto di progetto ricade interamente in territorio della provincia di Benevento, tuttavia essendo stato redatto lo studio di inserimento nel paesaggio nel rispetto dei contenuti del D.Lgs. n.387/2003, definendo un'area vasta di studio nell'intorno dell'area di progetto pari a 50 volte l'altezza massima degli aerogeneratori di progetto, l'Area individuata include anche porzioni dei territori di comuni appartenenti alla Provincia di Avellino, in particolare quello di Casalbore e un'esigua porzione del territorio comunale di Montecalvo Irpino. La consultazione degli elaborati del PTCP, in particolare di quelli conoscitivi ed interpretativi del territorio, è stata condotta col fine di raccogliere tutte le informazioni ritenuti utili alla redazione dello studio d'inserimento nel paesaggio del progetto. Rispetto alle indicazioni del PTCP di Avellino, non si rivelano particolari criticità che interferiscono in maniera diretta con l'impianto di progetto, mentre si evidenzia la presenza di un' area archeologica nel Comune di Casalbore, vincolata ai sensi dell'ex L. 1089/39, che sarà analizzata più approfonditamente negli elaborati dello Studio SIA, in relazione alla valutazione di Impatto visuale dell'Impianto dai vari luoghi sensibili individuati in Area Vasta.

2.8 Pianificazione in materia di aree naturali protette (SIC, ZPS, Parchi, Riserve)

Al fine di un inquadramento relativo alla tutela ambientale di questa porzione di territorio, vengono di seguito riportati degli stralci relativi alle aree Naturali Protette (*Siti Natura 2000, Parchi, Aree IBA*) nella Provincia di Benevento.



Localizzazioni dei Parchi Naturali Regionali, e le aree Siti Natura 2000 con evidenziata l'area vasta di

Nella figura successiva sono riportate le localizzazioni dei Parchi Naturali Regionali (*Parco Naturale Regionale del Matese, Parco Naturale Regionale del Taburno - Camposauro, Parco Naturale Regionale del Partenio*) e le aree Siti Natura 2000 tratte dall'elaborato 4 del PTR.

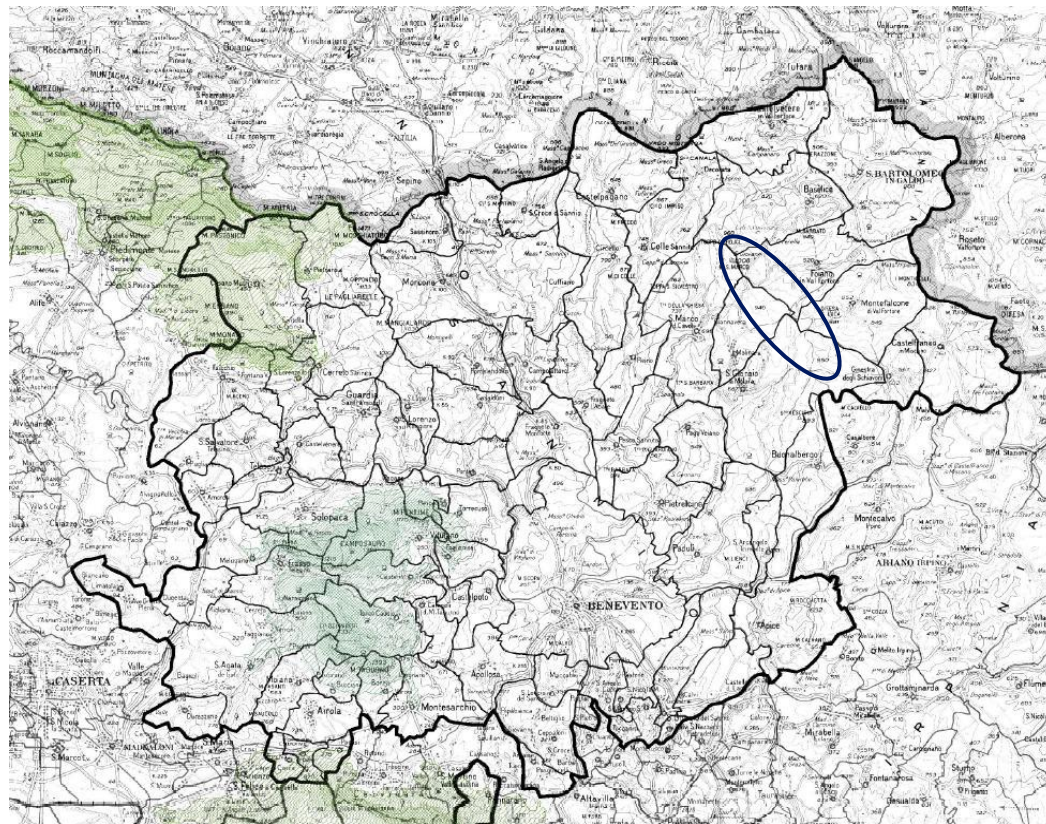
AREE PROTETTE

- Siti unesco "patrimonio dell'umanità"
- Zone protezione speciale - ZPS
- Siti interesse comunitario - SIC
- Parchi Urbani Regionali
- Parco Nazionale
- Parco Regionale
- Riserva Naturale

Legenda:

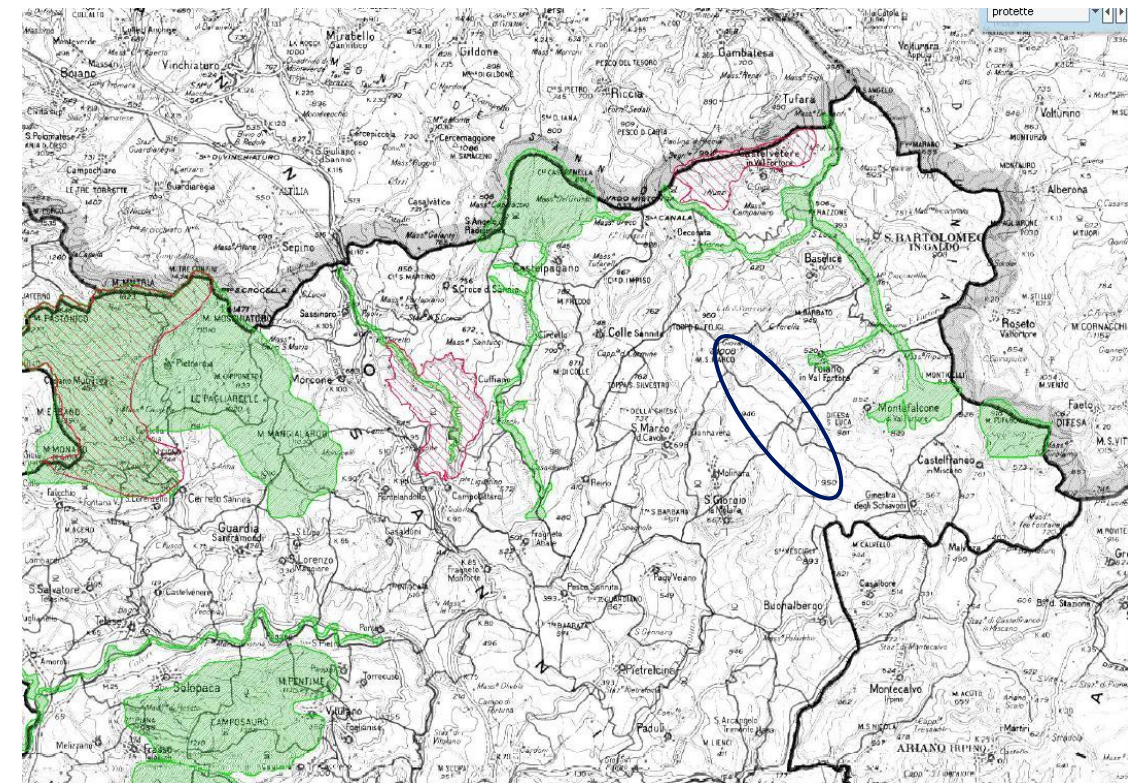
- Confini comunali.
- Parco Naturale Regionale del Matese - Province di BN - CE. (Delibera di Giunta Regionale n°1407 del 12.04.2002 BURC 24 del 13.05.2002).
 - Zona "A" - Area di Riserva Integrale.
 - Zona "B" - Area di Riserva Generale.
 - Zona "C" - Area di Riserva Controllata.
- Parco Naturale Regionale del Taburno - Camposauro Provincia di BN. (Delibera di Giunta Regionale n°1404 del 13.04.2002 BURC 24 del 13.05.2002).
 - Zona "A" - Area di Riserva Integrale.
 - Zona "B" - Area di Riserva Generale.
 - Zona "C" - Area di Riserva Controllata.
- Parco Naturale Regionale del Partenio - Province BN - AV - CE - NA. (Delibera di Giunta Regionale n°1404 del 13.04.2002 BURC 24 del 13.05.2002).
 - Zona "A" - Area di Riserva Integrale.
 - Zona "B" - Area di Riserva Generale.
 - Zona "C" - Area di Riserva Controllata.

Nella figura che segue, vengono invece rappresentate solamente le perimetrazioni dei Parchi Regionali (da Tav. A.0.2 dell'elaborato Volume A5 Parte Strutturale Quadro Conoscitivo Interpretativo-Elaborati Grafici-PTCP).

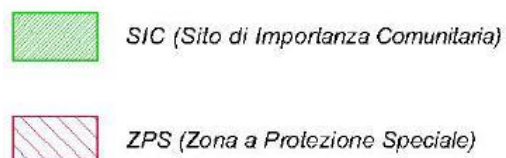


Perimetrazioni dei Parchi Regionali

Infine, dall'elaborato Tav A.1.9a "Le Aree Protette", sempre tratto volume A5 Parte Strutturale Quadro Conoscitivo Interpretativo-Elaborati Grafici-PTCP, vengono indicate solo le aree natura 2000



Stralcio dall'elaborato Tav A.1.9a Le Aree Protette



Si tratta di ambiti protetti a vario livello e localizzati anche al di fuori dell'area vasta di studio, nonché in altre Regioni confinanti. Tuttavia da quanto si può osservare si tratta di aree localizzate a molti chilometri di distanza (circa 26 km dal PNR Matese, e circa 27 km da PNR Taburno-Camposauro).

2.9 Pianificazione Comunale

In relazione agli strumenti di pianificazione urbanistica attualmente vigenti, di seguito si riportano sinteticamente le indicazioni per ciascuno dei comuni in cui l'impianto di progetto ricade.

Comune di Foiano di Val Fortore

L'impianto di progetto rientra nel Comune di Foiano di Val Fortore per la realizzazione di un aerogeneratore, per una parte del tracciato del cavidotto interrato di collegamento tra gli aerogeneratori e tra essi e la Sottostazione esistente.

Lo strumento urbanistico vigente nel Comune di Foiano di Val Fortore è il P.U.C. adottato con Delibera di Giunta Comunale n.02 del 10/01/2020, in relazione ad esso l'aerogeneratore di progetto è ubicato in un'area extraurbana a destinazione agricola – **Zona E - Agricola**, compatibile con la realizzazione di impianti per la produzione di energia eolica. Analogamente parte del tracciato dei cavidotti interrati di progetto ricade in zona extraurbana, e segue principalmente la viabilità esistente.

Comune di Baselice

Lo strumento urbanistico attualmente vigente del Comune di Baselice è il Piano Regolatore Generale. L'impianto di progetto rientra nel territorio comunale per la realizzazione di n. 3 aerogeneratori e per una parte del tracciato del cavidotto interrato di collegamento tra gli aerogeneratori stessi.

Le particelle di ubicazione degli aerogeneratori ricadono in aree extraurbane e rientrano nella **Zona E/2 – Zona Agricola**. Conformemente a quanto disciplinato dal D. Lgs. n.387/2003, nelle suddette aree sono consentiti impianti per la produzione di energia eolica. Analogamente la parte del tracciato dei cavidotti interrati di progetto ricadenti nel territorio comunale, rientra in zona extraurbana a destinazione agricola, e segue principalmente la viabilità esistente.

Comune di San Marco dei Cavoti

L'impianto di progetto rientra nel territorio comunale per la realizzazione di n. 6 aerogeneratori e per una parte del tracciato del cavidotto interrato di collegamento tra gli aerogeneratori stessi.

Lo strumento urbanistico vigente del comune di San Marco dei Cavoti (BN) è il Piano Regolatore Generale. Le particelle di ubicazione degli aerogeneratori ricadono in aree agricole identificate come zone **"E2" – Zone agricole di salvaguardia**. Analogamente la parte del tracciato dei cavidotti interrati di progetto ricadenti nel territorio comunale, rientra in zona extraurbana a destinazione agricola, e segue principalmente la viabilità esistente.

Conformemente a quanto disciplinato dal D.Lgs. n.387/2003, nelle suddette aree sono consentiti impianti per la produzione di energia eolica.

Comune di Molinara

L'impianto di progetto rientra nel territorio comunale per la realizzazione di n. 8 aerogeneratori e per una parte del tracciato del cavidotto interrato di collegamento tra gli aerogeneratori stessi.

Lo strumento urbanistico vigente del comune di Molinara è il Piano Urbanistico Comunale, redatto nel 2017 e integrato il 30 ottobre 2018.

Le particelle di ubicazione degli aerogeneratori ricadono in zone agricole, così distinte: le macchine MOL02, MOL03, MOL04, MOL05, MOL06 ricadono in aree extraurbane e sono identificate come zone **"E3" – Aree della tutela e valorizzazione mirata di terzo grado**, gli aerogeneratori MOL01 e MOL07 ricadono prevalentemente nella medesima zona e in parte in quella classificata come **"E1" – Aree della tutela e valorizzazione mirata di primo grado**.

Conformemente a quanto disciplinato dal D.Lgs. n.387/2003, nelle suddette aree sono consentiti impianti per la produzione di energia eolica.

Comune di San Giorgio La Molara

L'impianto di progetto rientra nel territorio comunale per la realizzazione di n. 6 aerogeneratori e per una parte del tracciato del cavidotto interrato di collegamento tra gli aerogeneratori stessi.

Lo strumento urbanistico vigente del comune di San Giorgio La Molara è il Piano Regolatore Generale. Le particelle di ubicazione degli aerogeneratori ricadono in aree extraurbane e sono identificate come **zone "E" - AGRICOLE**. Conformemente a quanto disciplinato dal D.Lgs. n.387/2003, nelle suddette aree sono consentiti impianti per la produzione di energia eolica.

Le particelle 86,87,88,209,122,124 e 126 del foglio 3 ricadono, ai sensi dell'art. 23 del Piano Regolatore Generale, in Zona per le attrezzature Turistico-Ricettive. Le suddette particelle vengono interessate parzialmente da un intervento di allargamento temporaneo e da interventi di adeguamento della Strada Vicinale Sanzana.

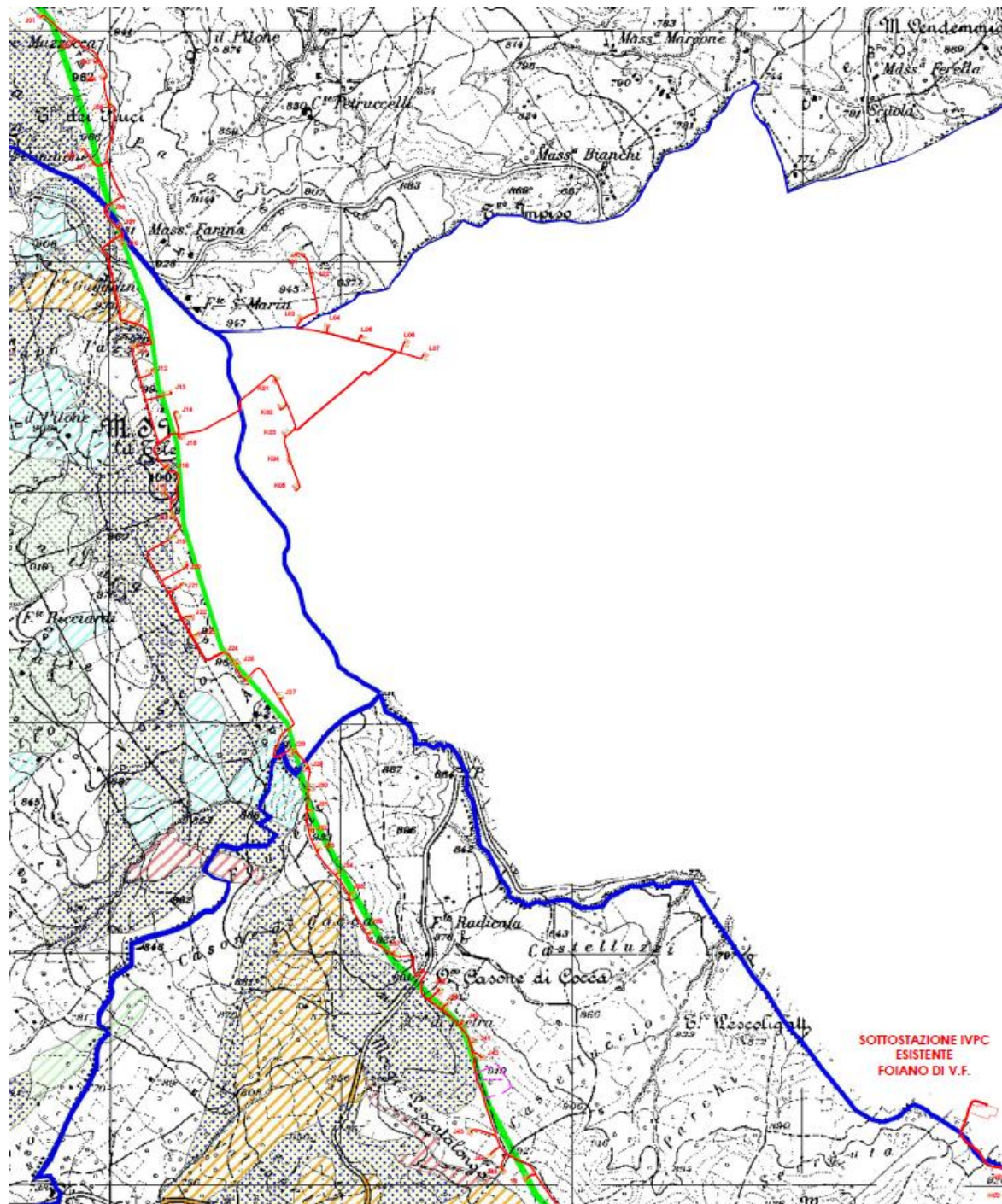
2.9 Pianificazione in materia di assetto idrogeologico

L'area dell'intervento progettuale (impianto da dismettere ed impianto progetto), ricade in parte in territorio di competenza dell'Autorità di Bacino dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore ed in parte in territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale ex Autorità di Bacino Nazionale Liri-Garigliano e Volturno.

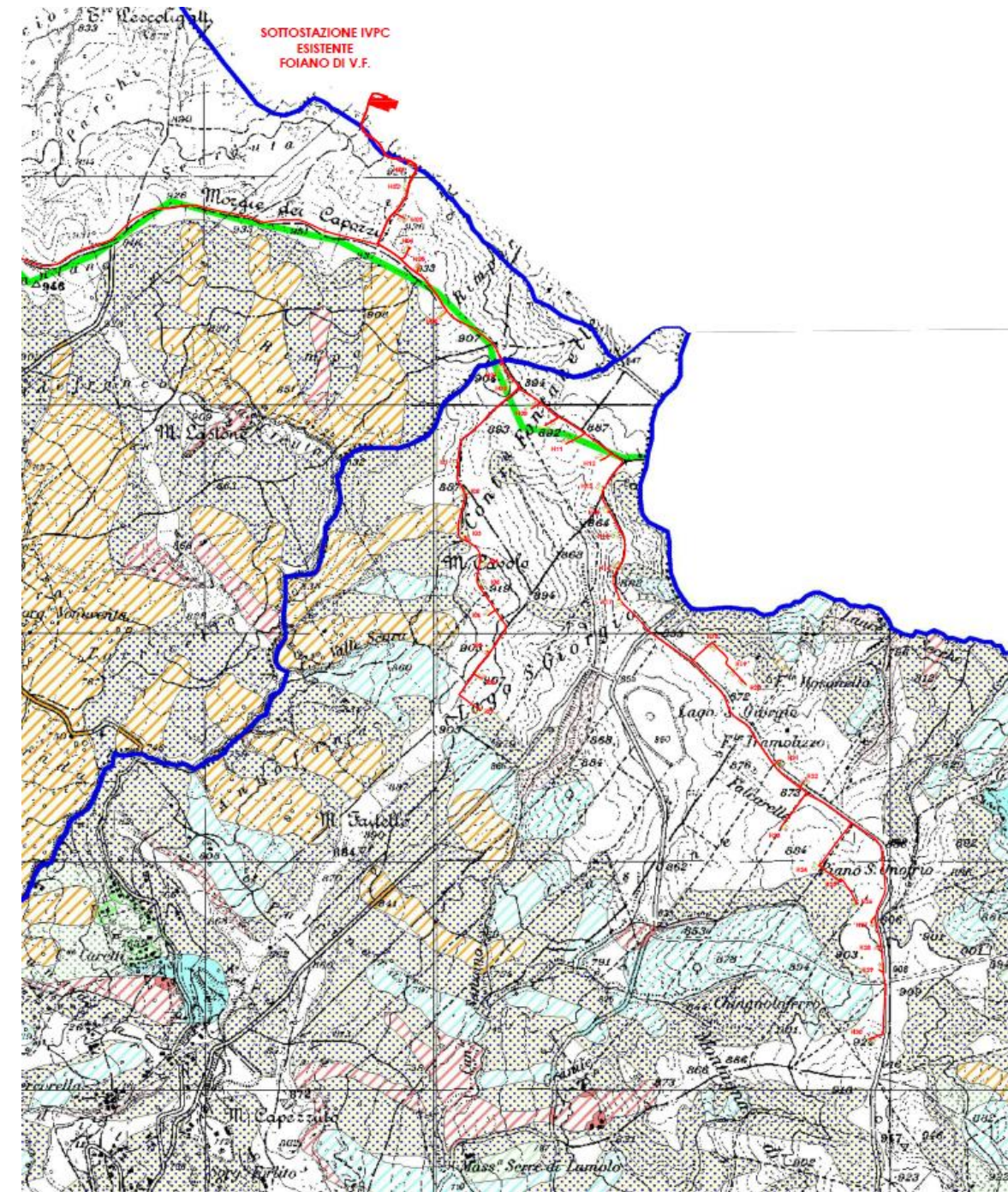
Dall'analisi del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - Rischio di frana (PSAI – Rf) dei territori dell'ex Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno, Bacino Liri- Garigliano e Volturno, approvato D.P.C.M. del 12/12/2006 Gazzetta Ufficiale del 28/05/2007 n. 122 e successivamente con DPCM del 07/04/2011 approvato per i comuni di cui all'allegato B. Pubblicato su Gazzetta Ufficiale del 15/11/2011 n.266 si rilevano le seguenti interferenze:

Interferenze opere di DISMISSIONE con aree perimetrale della carta del Rischio Frana del PSAI ex Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno, Bacino Liri- Garigliano e Volturno	
Parte d'opera	Tipologia Aree
Tratto di cavidotti interrati tra gli aerogeneratori J08 e J09 su rete stradale esistente.	Attraversa un'area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco
Tratto di cavidotti interrati tra gli aerogeneratori J09 e K01 su rete stradale esistente.	Attraversa un'Area di Media Attenzione A2 ed un'Area di medio – alta attenzione A3
Tratto di cavidotti interrati tra gli aerogeneratori J10 e J11 su rete stradale esistente	Attraversa un'Area di medio – alta attenzione A3 e due Aree denominate come Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco
Tratto di cavidotti interrati tra gli aerogeneratori J16 e J23 su rete stradale esistente.	Attraversa un'area denominata come Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco
Tratto di cavidotto tra gli aerogeneratori J27 – J28 su rete stradale esistente.	Attraversa un'Area di Media Attenzione A2 e una denominata come Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco
Tratto di cavidotti interrati tra gli aerogeneratori J38 ed J42 su rete stradale esistente.	Attraversa Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi

Interferenze opere di DISMISSIONE con aree perimetrale della carta del Rischio Frana del PSAI ex Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno, Bacino Liri- Garigliano e Volturno	
Parte d'opera	Tipologia Aree
Gli Aerogeneratori I03, H18 ed H26 e parte delle relative opere connesse.	Ricadono in Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi
Tratto di cavidotti interrati tra gli aerogeneratori I02 ed I03 su rete stradale esistente.	Attraversa Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi ed Area di Medio Alta Attenzione A3
Tratto di cavidotto che collega l'Impianto alla Sottostazione	Lambiscono un'area denominata come Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco

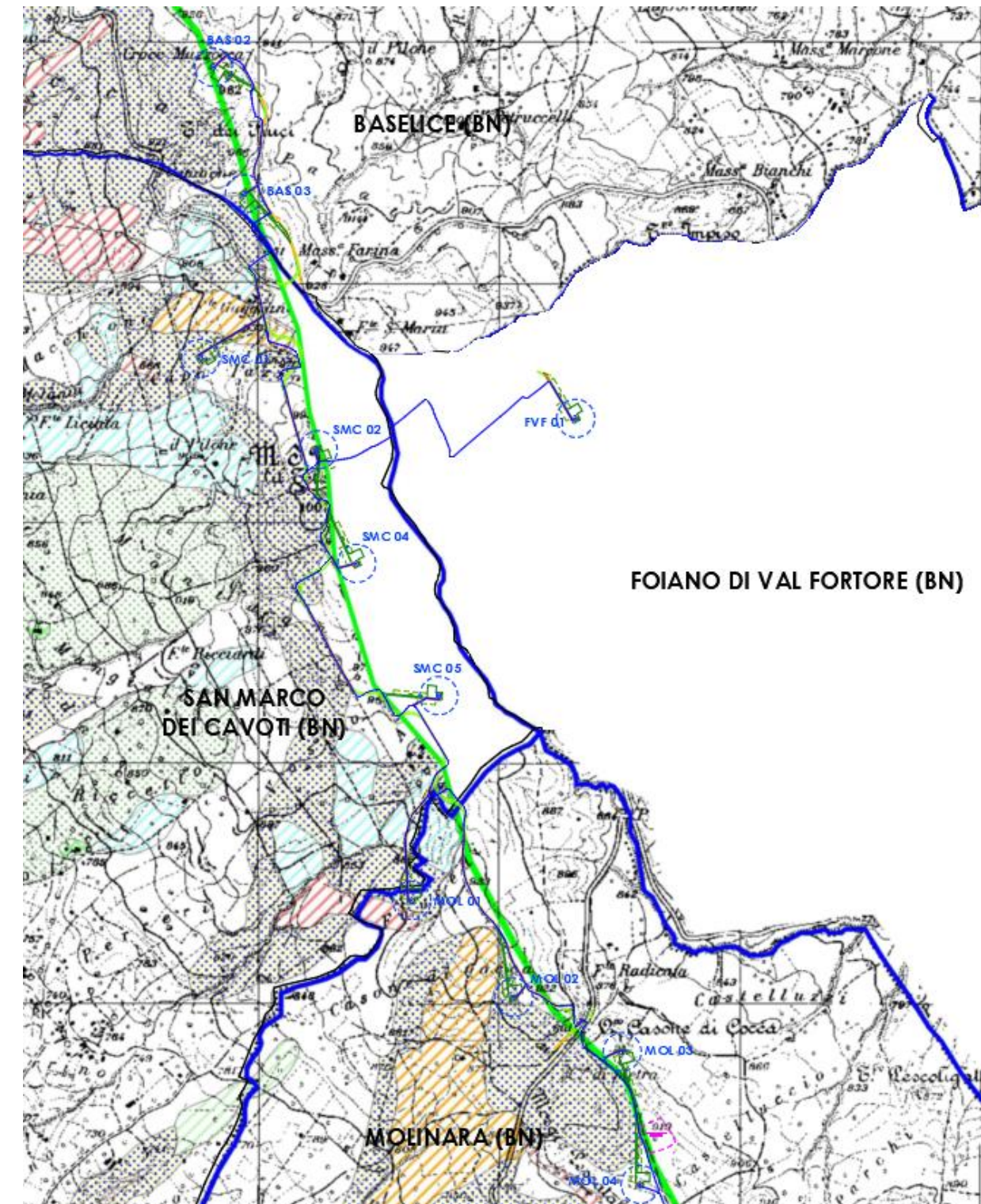


Layout impianto da dismettere carta del Rischio Frana del PSAI ex Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno

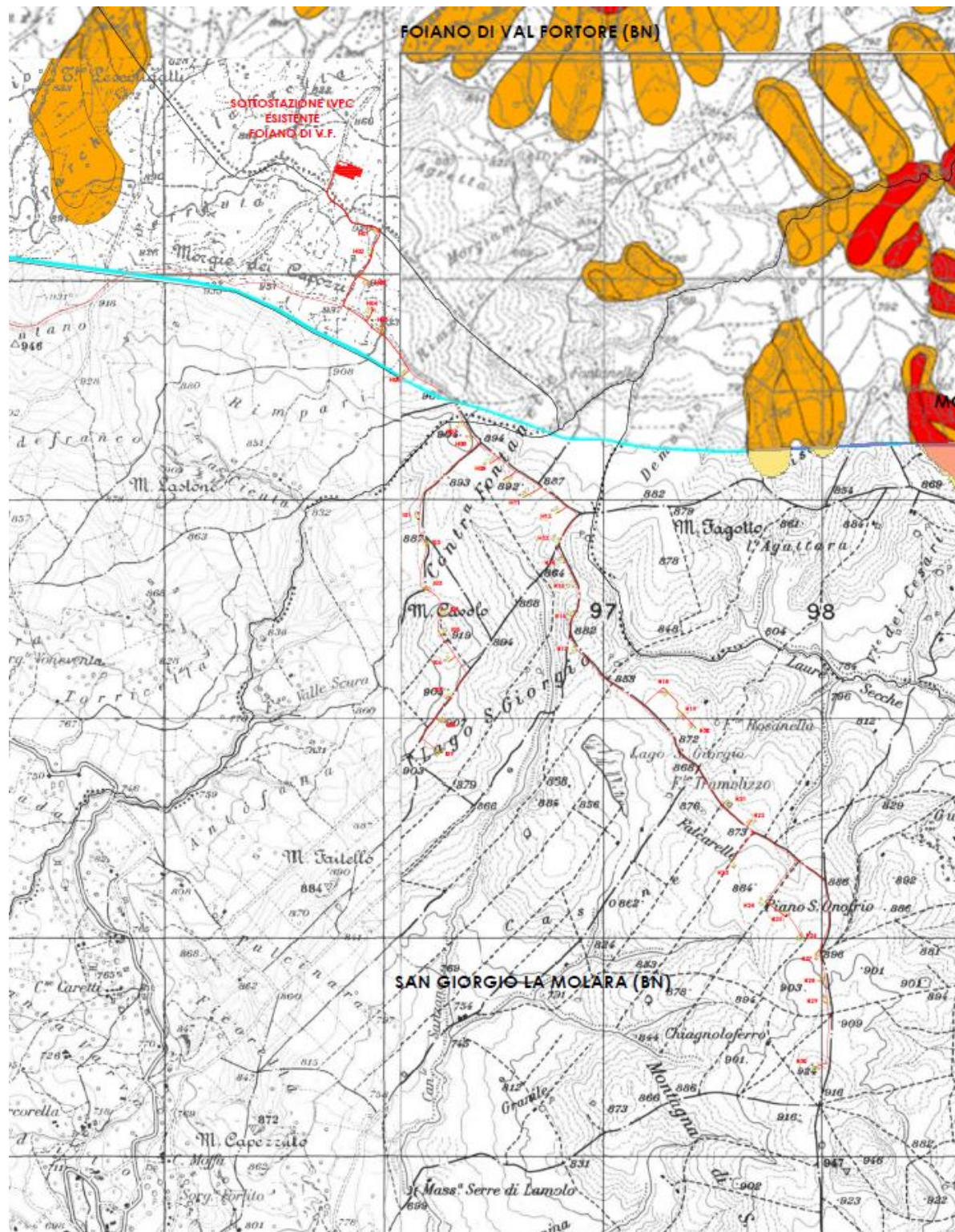


Layout impianto da dismettere carta del Rischio Frana del PSAI ex Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno

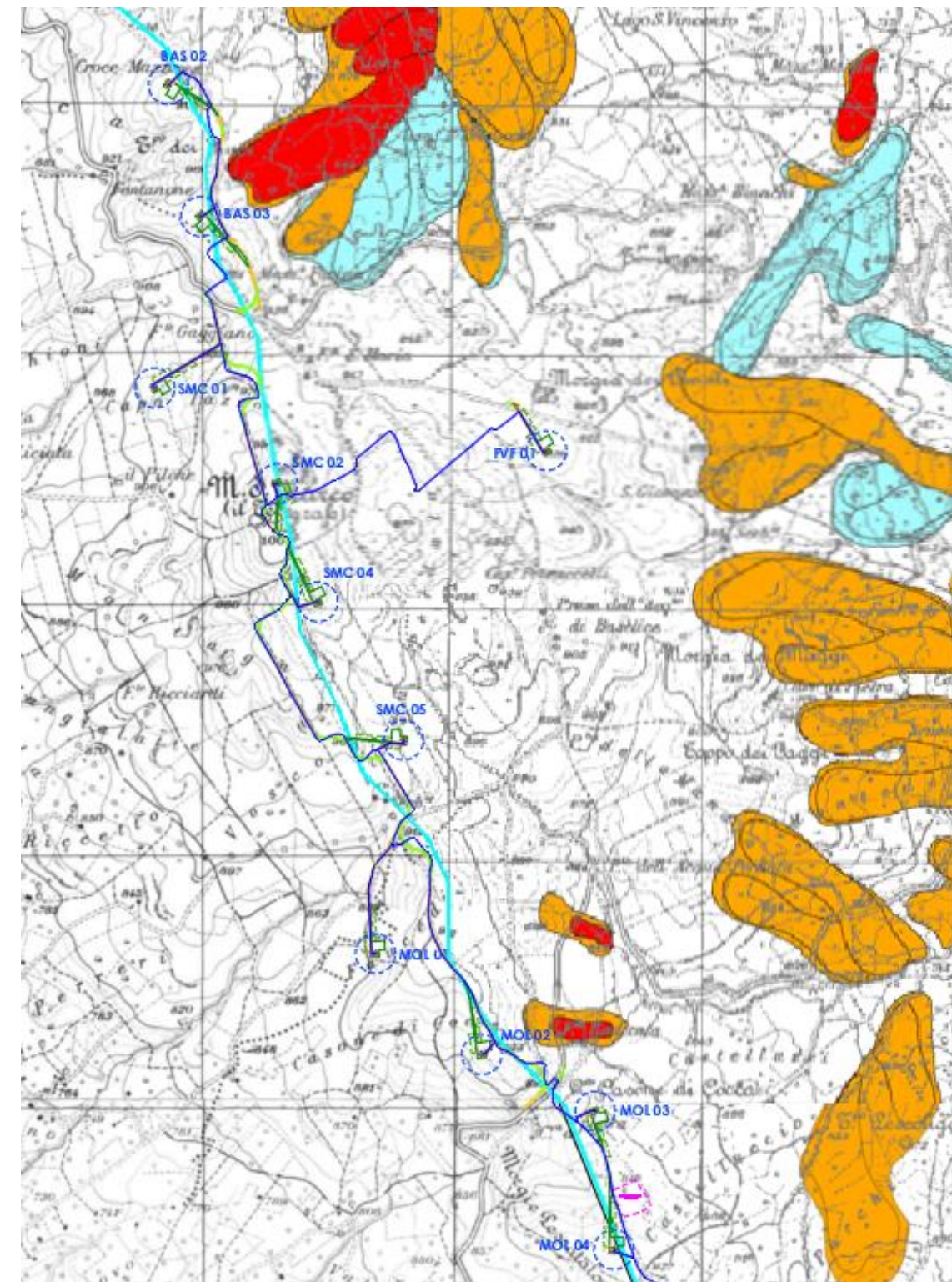
Interferenze opere di PROGETTO con aree perimetrale della carta del Rischio Frana del PSAI ex Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno, Bacino Liri- Garigliano e Volturno	
Parte d'opera Impianto da dismettere	Tipologia Aree
Aerogeneratore BAS03 e le relative opere connesse.	Ricade parzialmente in un'Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco
Aerogeneratore SMC01 e le relative opere connesse.	Ricade in un'Area di medio – alta attenzione A3
Aerogeneratore SMC03 e le relative opere connesse.	Ricadono in un'Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco
Parte del cavidotto interrato lungo rete stradale esistente da adeguare nei tratti di collegamento tra la SMC01 e SMC02, tra SMC03 e SMC05	Attraversano un' Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi , cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco
Aerogeneratore SMC06 e le relative opere connesse.	Ricadono in un'Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco
Aerogeneratore MOL01 e le relative opere connesse.	Ricadono in Area di Media Attenzione A2
Aerogeneratore MOL02 e parte delle relative opere connesse.	Ricadono in un' Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi , cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco
Parte del cavidotto interrato lungo rete stradale esistente da adeguare nel tratto di collegamento tra la MOL02 e MOL04	Lambiscono un' Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi , cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco
Aerogeneratore MOL08 e parte delle relative opere connesse	Ricade in un'Area di medio – alta attenzione A3
Aerogeneratore SGM03 e le relative opere connesse	Ricade in Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi
Aerogeneratore SGM04 e parte delle relative opere connesse	Lambisce un' Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi
Aerogeneratore SGM06 e parte delle relative opere connesse	Ricadono in Area di Media Attenzione A2
Un tratto dei cavidotti interrati lungo rete stradale esistente da adeguare, in prossimità dell'aerogeneratore SGM03 esistente.	Attraversano Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi ed Area di Medio Alta Attenzione A3
Tratto di cavidotto che collega l'Impianto alla Sottostazione	Lambiscono un'area denominata come Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco



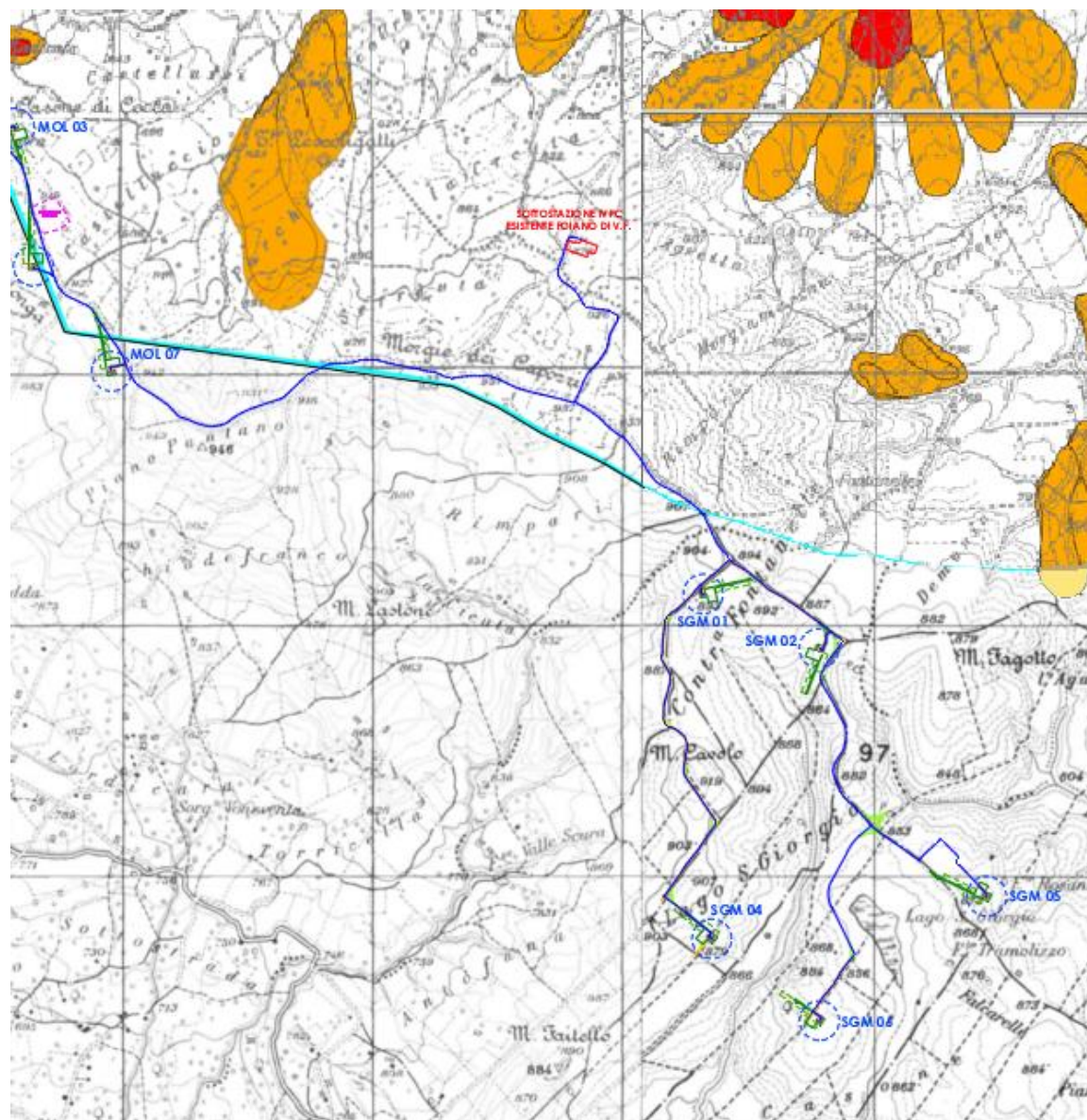
Layout impianto di progetto carta del Rischio Frana del PSAI ex Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno



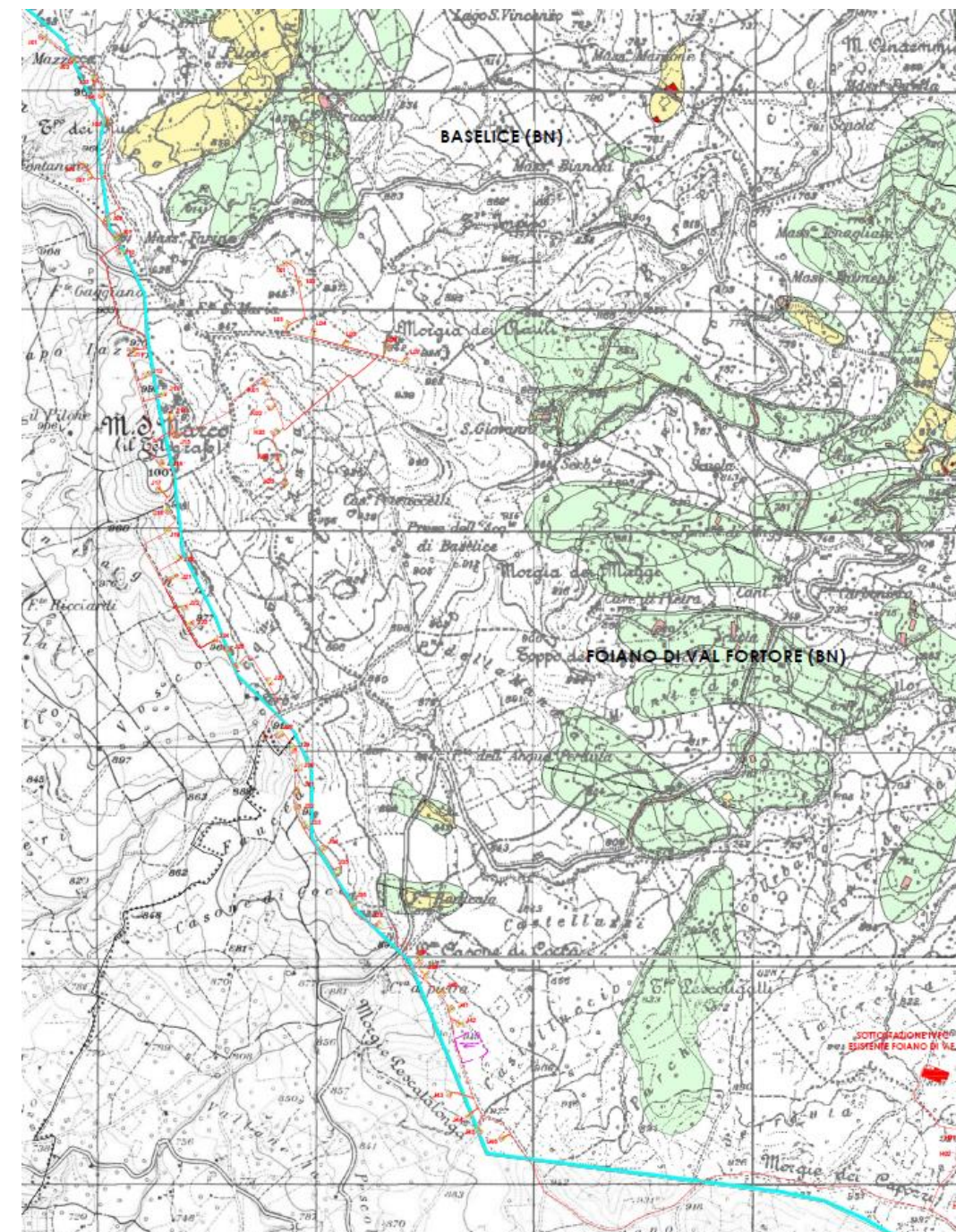
Impianto da dismettere su Carta della Pericolosità da Frana e Valanga del PAI Autorità di Bacino dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore



Layout impianto di progetto su Carta della Pericolosità da Frana e Valanga del PAI Autorità di Bacino dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore

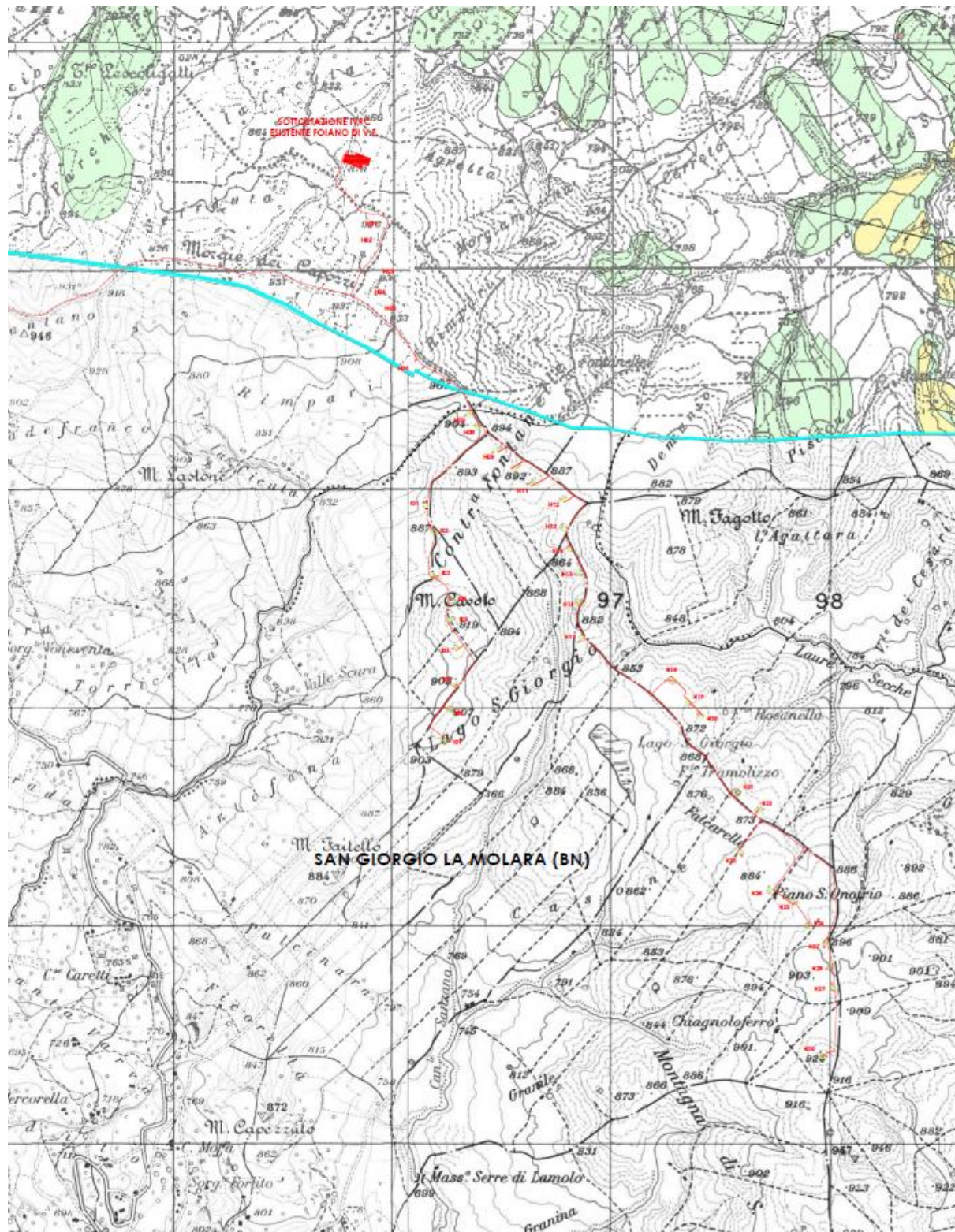


Layout impianto di progetto su Carta della Pericolosità da Frana e Valanga del PAI Autorità di Bacino dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore

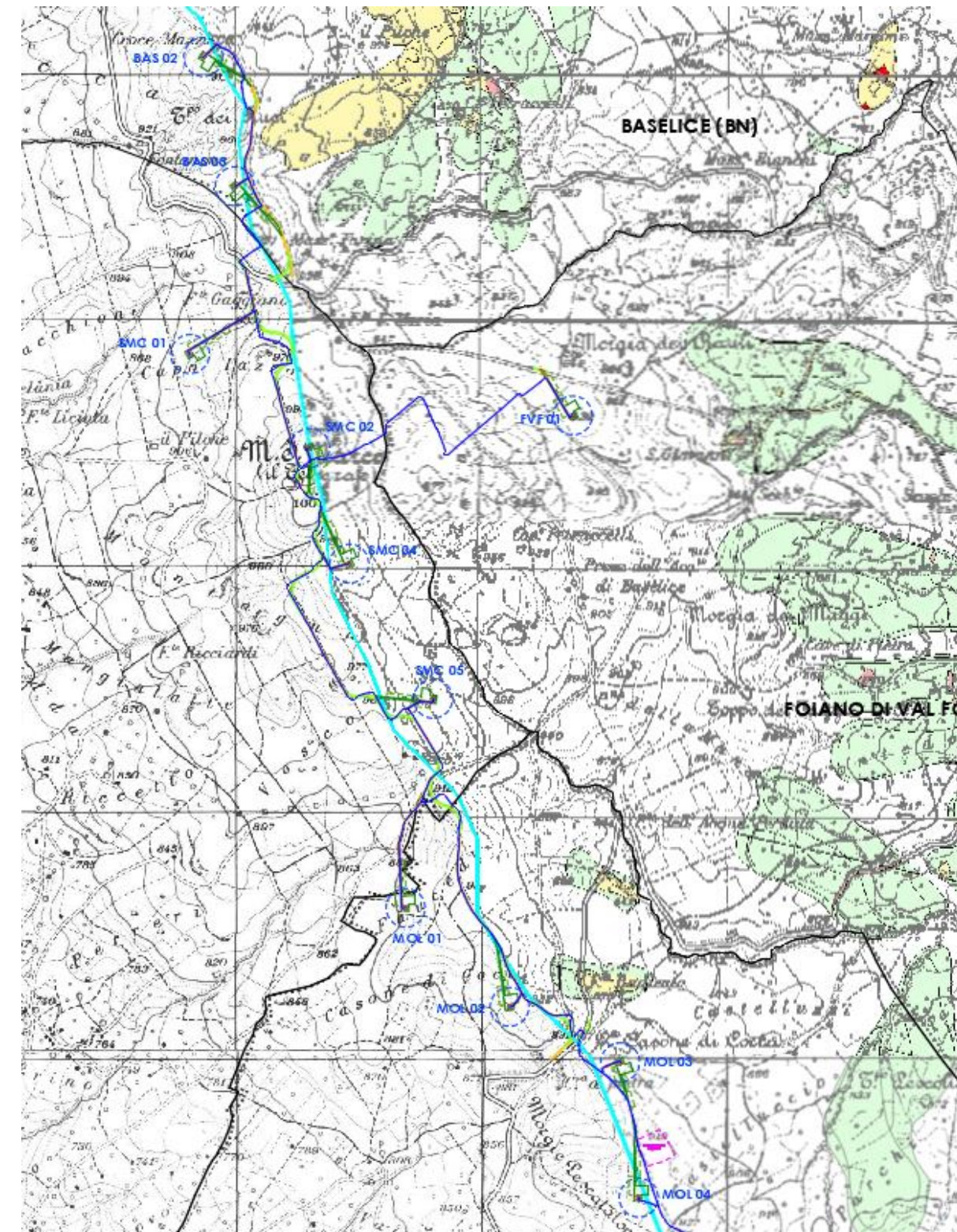


Impianto da dismettere su Carta del Rischio da Frana -Valanga del PAI Autorità di Bacino dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore

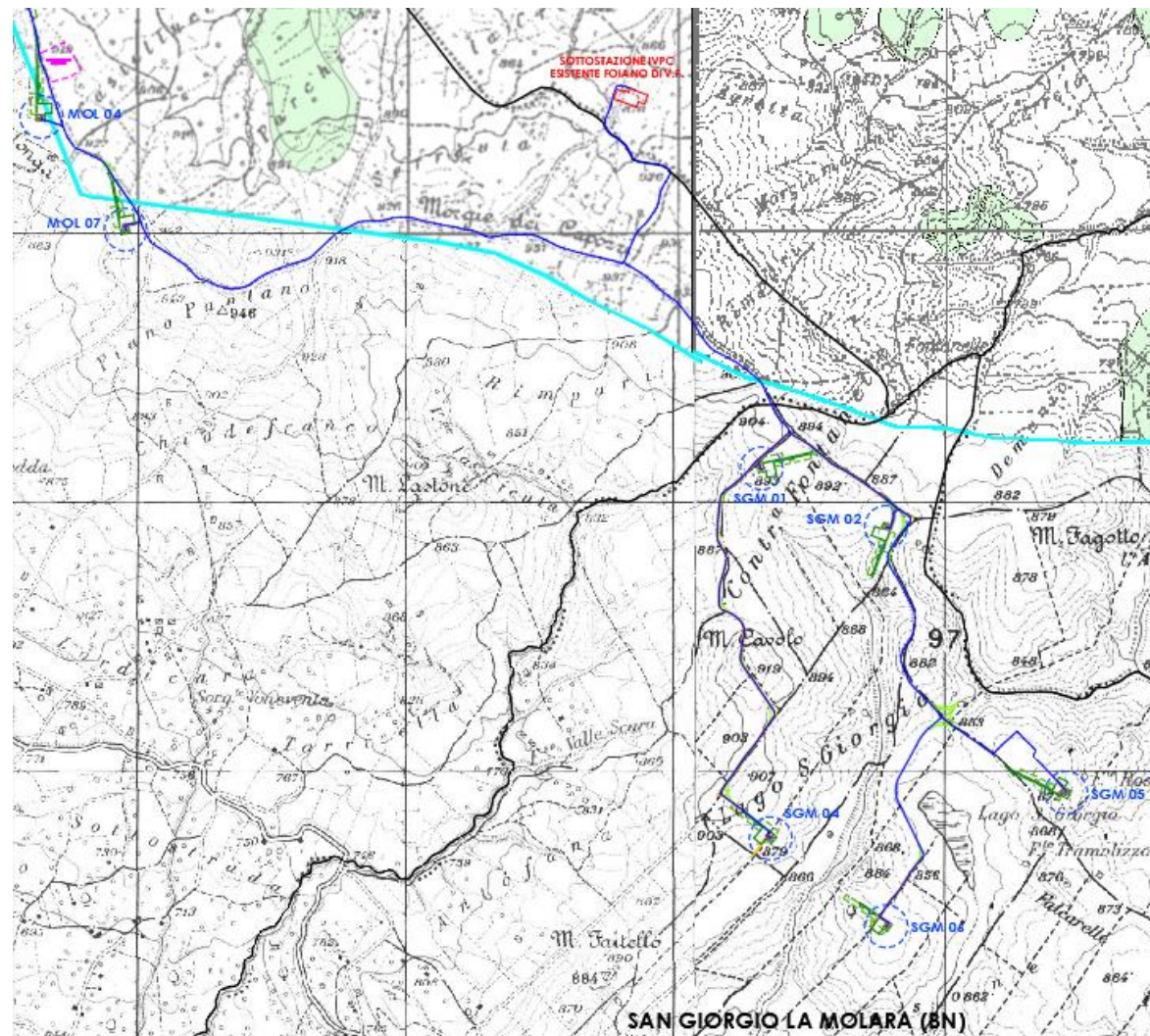
Analogamente, dall'analisi del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino Interregionale del Fiume Fortore – Carta del Rischio da Frana e Valanga, dei territori dell'Autorità di Bacino dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore non si rilevano interferenze con gli ambiti individuati dal Piano né per le opere dell'Impianto da dismettere, né per quelle dell'Impianto di Progetto, così come evidenziato dagli stralci cartografici riportati



Impianto da dismettere su Carta del Rischio da Frana -Valanga del PAI Autorità di Bacino dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore



Layout impianto di progetto su Carta del Rischio da Frana e Valanga del PAI Autorità di Bacino dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore



Layout impianto di progetto su Carta del Rischio da Frana e Valanga del PAI Autorità di Bacino dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore

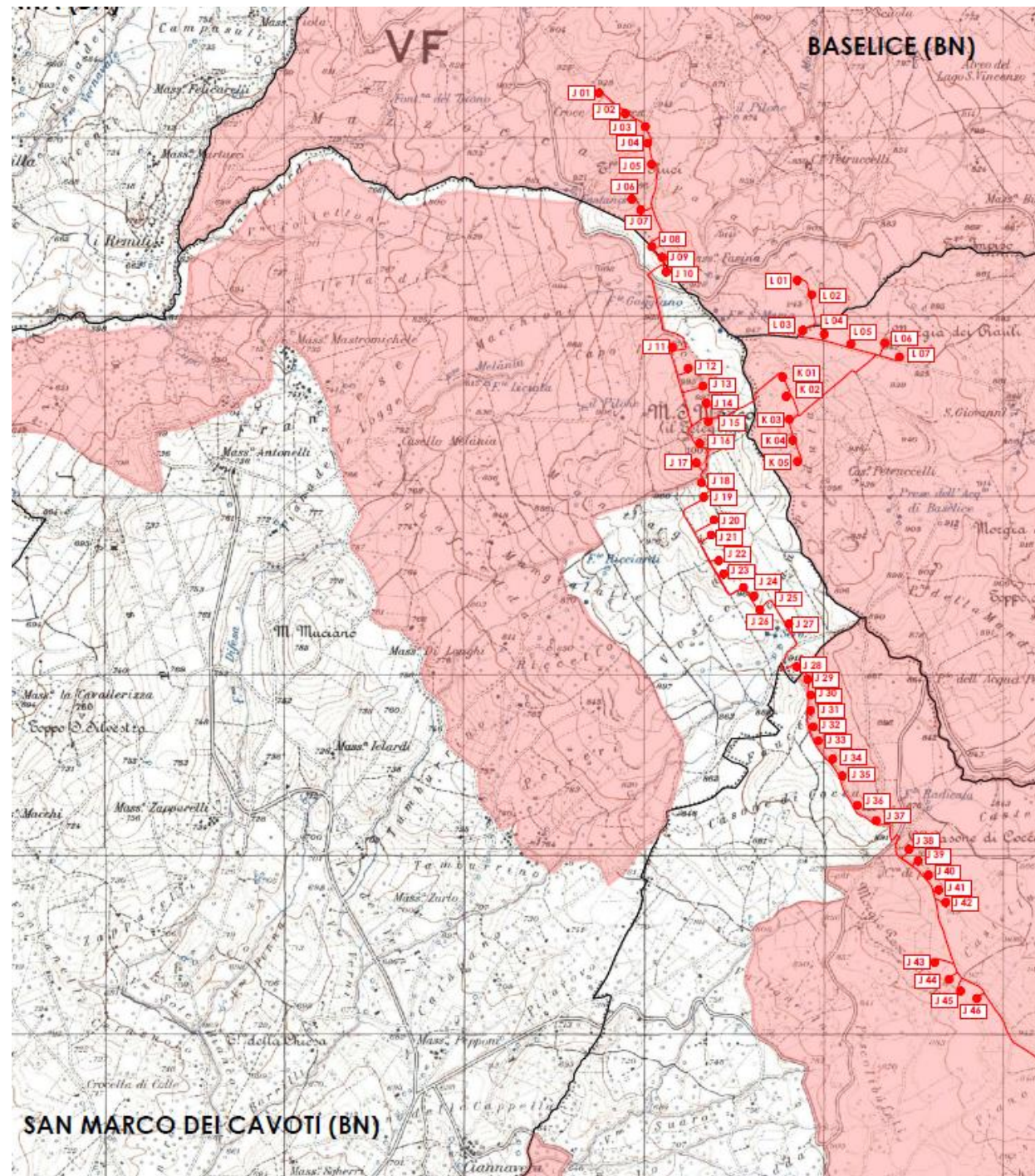
2.10 Vincolo Idrogeologico

Il riferimento normativo principale è rappresentato dal R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267, che istituisce il Vincolo Idrogeologico che ha come scopo principale quello di preservare l'ambiente fisico e quindi di impedire forme di utilizzazione che possano determinare denudazione, innesco di fenomeni erosivi, perdita di stabilità, turbamento del regime delle acque ecc., con possibilità di danno pubblico. Partendo da questo presupposto detto Vincolo, in generale, non preclude la possibilità di intervenire sul territorio. Le autorizzazioni non vengono rilasciate quando esistono situazioni di dissesto reale, se non per la bonifica del dissesto stesso o quando l'intervento richiesto può produrre i danni di cui all'art. 1 del R.D.L. 3267/23.

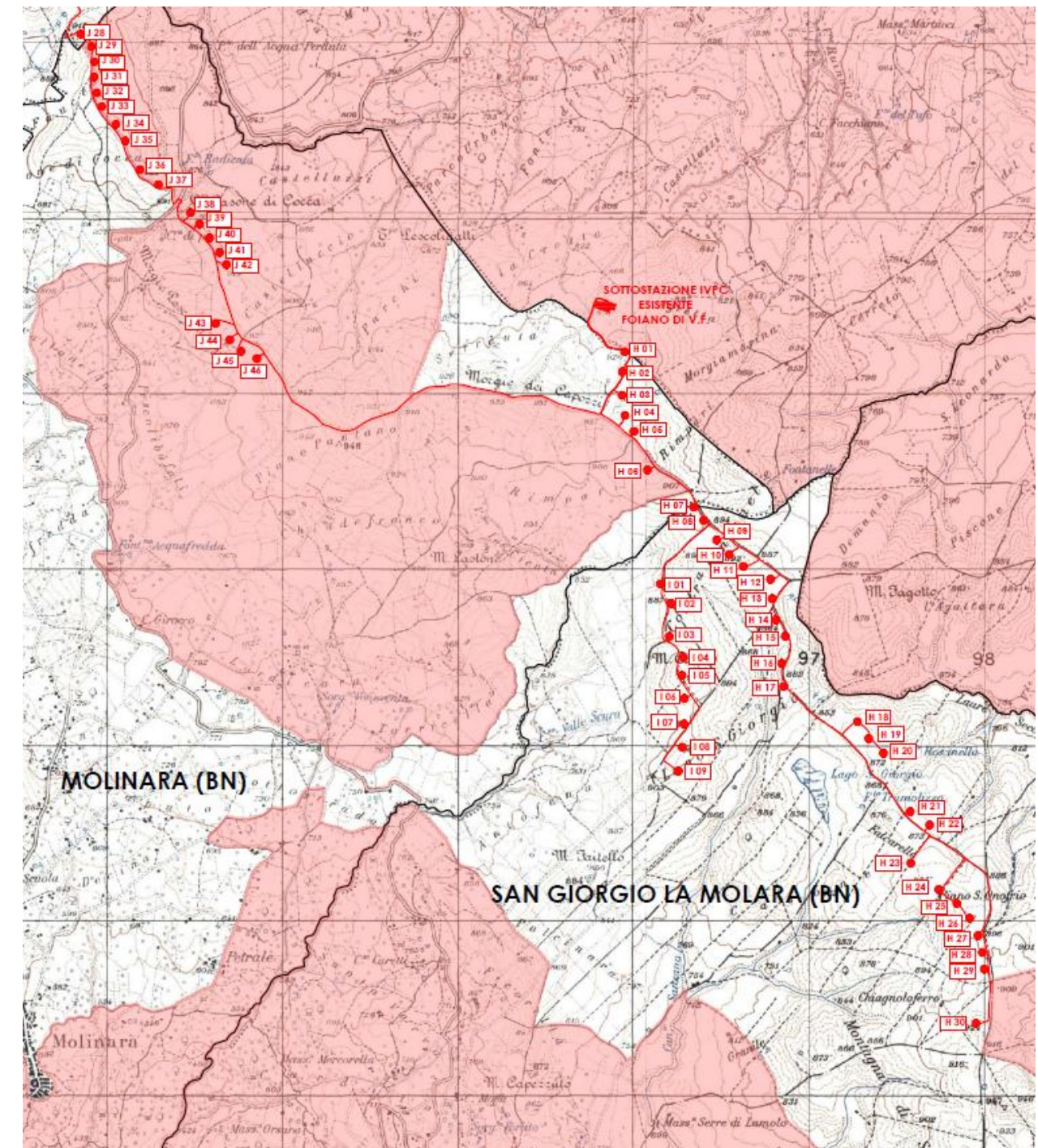
Per quanto riguarda l'impianto da dismettere, tutti gli aerogeneratori e le opere connesse che ricadono nella porzione di territorio comunale di Baselice e Foiano di Val Fortore rientrano in aree soggette a vincolo idrogeologico di cui al R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267, così come la maggior parte degli aerogeneratori e delle opere connesse ricadenti nel territorio comunale di Molinara e una porzione dell'Impianto ricadente nel comune di San Marco dei Cavoti. Diversamente gli aerogeneratori che ubicati all'interno del territorio comunale di San Giorgio La Molara e le opere ad essi connesse, non ricadono su aree non soggette a vincolo idrogeologico di cui al R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267.

Per quanto riguarda l'impianto di progetto, esso ricade in parte all'interno di aree soggette a vincolo idrogeologico, in particolare gli aerogeneratori che saranno installati nei territori comunali di Baselice e Foiano di Val Fortore e gli aerogeneratori SMC01, SMC02, MOL03, MOL04, e MOL07 rientrano in aree vincolate ai sensi del D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267, così come una gran parte del tracciato dei cavidotti interrati di collegamento tra gli aerogeneratori e tra essi e la sottostazione, fatta eccezione del tratto di cavidotti che si sviluppa nel territorio comunale di San Giorgio La Molara.

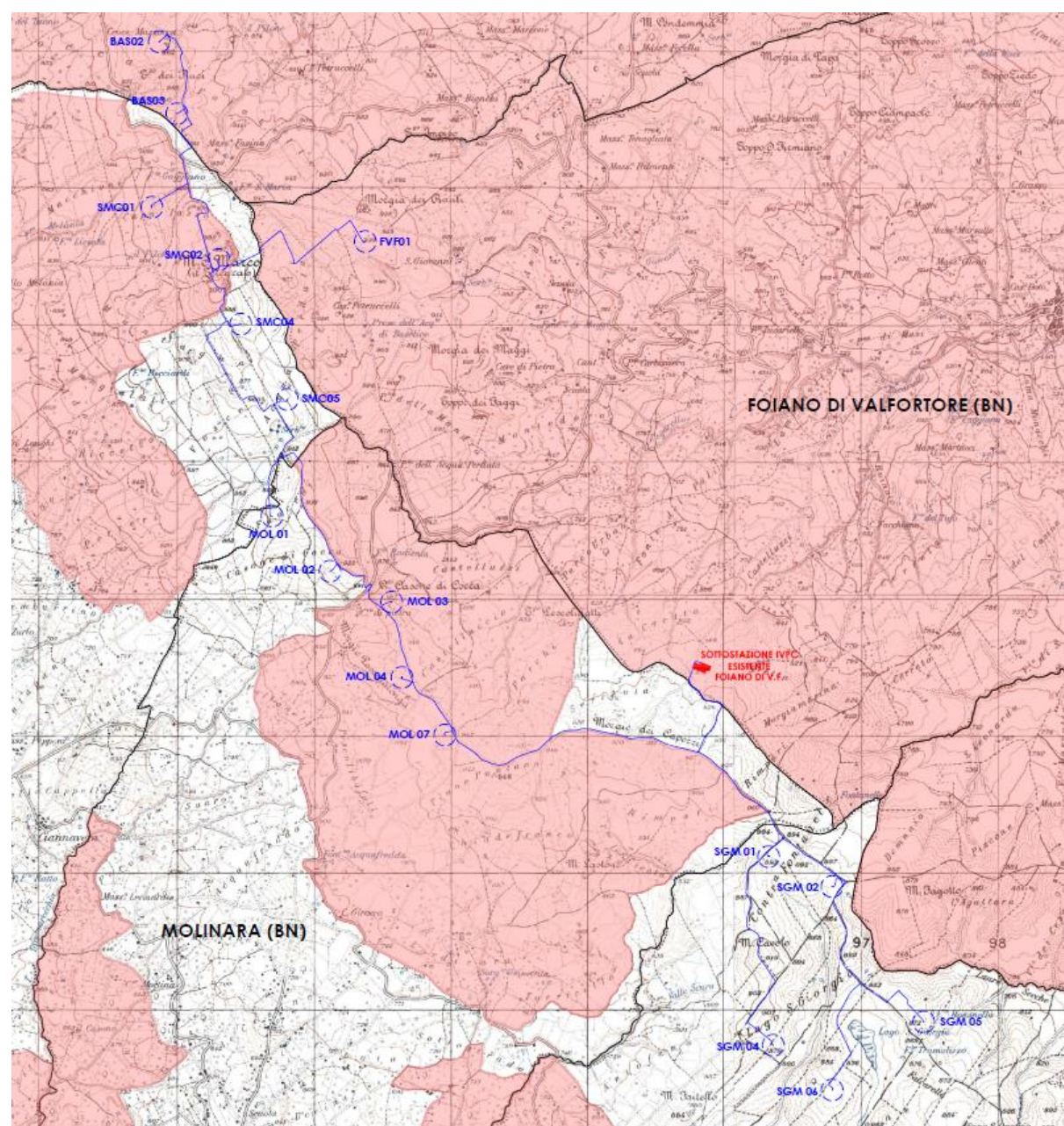
Si precisa che il tracciato dei cavidotti di progetto si sviluppa lungo tratti di viabilità esistente e segue in gran parte il tracciato dei cavidotti in dismissione.



Impianto da dismettere su carta del vincolo idrogeologico – stralcio relativo ai territori comunali di interessati



Impianto da dismettere su carta del vincolo idrogeologico – stralcio relativo ai territori comunali di interessati



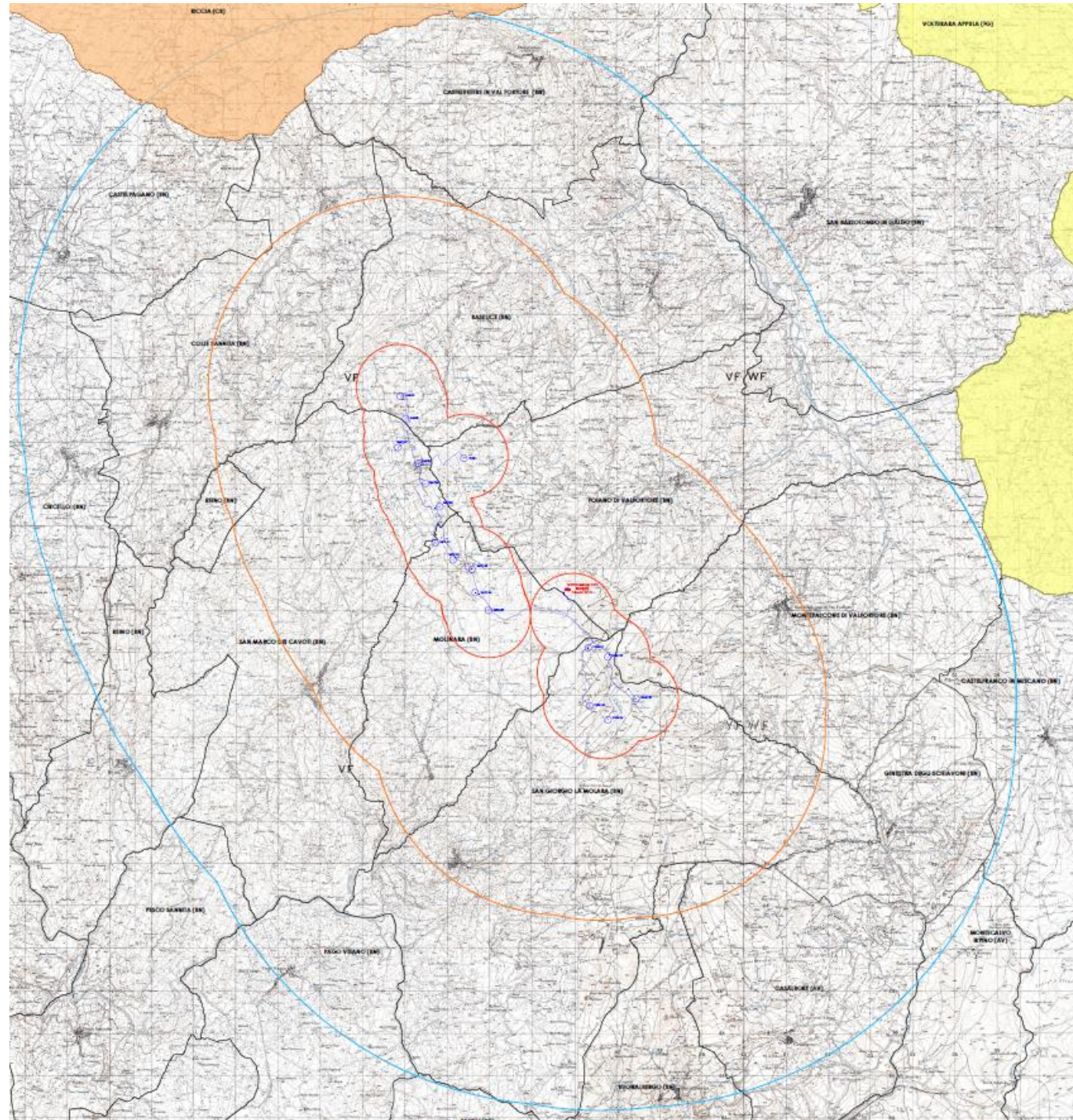
Impianto di progetto su carta del vincolo idrogeologico – stralcio relativo ai territori comunali di interessati

2.11 Aree di Studio

Come già descritto in premessa al fine fornire tutti quegli elementi necessari, necessari per valutazione e l'ottenimento della compatibilità paesaggistica per gli impianti eolici, le varie Linee Guida suggeriscono che lo studio vada fatto considerando e analizzando dei contesti di riferimento e di influenza, attraverso un'analisi a diverse scale territoriali variandole secondo i caratteri geografici generali e le caratteristiche specifiche dei luoghi. Devono necessariamente essere analizzati almeno tre contesti (così come effettuato nel nostro studio relativo alla Relazione paesaggistica), uno ravvicinato, definendola come un' Area di Studio di Dettaglio, uno intermedio, definendola come un' Area di Studio Intermedia e uno vasto, definita appunto Area Vasta di Studio. Tale dimensioni delle aree, consentono appunto un buon approfondimento degli elementi naturalistici, storici, e percettivi che compongono i caratteri principali del paesaggio e determinano gli scenari di quei luoghi che si andranno ad integrare e ad interagire con gli elementi del dell'iniziativa proposta dalla società IVPC.

L'ambito territoriale preso in considerazione per l'analisi delle componenti paesaggistiche presenti, è stato articolato in tre scale di indagine:

- **- AREA VASTA DI STUDIO**, che rappresenta l'area estesa potenzialmente interessata dagli effetti degli interventi, in cui l'impianto eolico diventa un elemento visivo del paesaggio, e che è pari a 50 volte l'altezza massima dell'aerogeneratore di progetto: $180 \times 50 =$ Raggio 9000mt per ogni singolo aerogeneratore (Elaborati grafici Scala di rappresentazione 1:35000).
- **- AREA DI STUDIO INTERMEDIA**, che rappresenta l'area di studio che permette di dettagliare e visualizzare, in maniera più approfondita, le caratteristiche di quella parte di paesaggio che riguarda il progetto. Tale area è pari a 50 volte l'altezza massima dell'aerogeneratore di progetto: $180 \times 25 =$ Raggio 4500mt per ogni singolo aerogeneratore (Elaborati grafici Scala di rappresentazione 1:25000).
- **AREA DI STUDIO DI DETTAGLIO**, che rappresenta l'area situata in prossimità degli aerogeneratori di progetto, e intorno alla quale saranno realizzati gli interventi. Tale area è stata calcolata considerando un raggio di 1000mtt. dal centro di ogni aerogeneratore di progetto (Elaborati grafici Scala di rappresentazione 1:15000).



Stralcio della Tavola RP02 Rev.01 Individuazione Aree di Studio

3 Aree di Studio

3.1 Area Vasta di Studio

La perimetrazione dell'Area Vasta di Studio, sono stati effettuati tenendo conto sia delle indicazioni delle Linee Guida Nazionali "DM del 10.09.2010", che prevedono di estendere l'analisi ad un' **Area ampia** appunto denominata **Area Vasta di Studio che è l'area all'interno della quale è prevedibile si manifestino gli impatti più importanti. La suddetta area è stata desunta dalle indicazioni fornite dall'Allegato 4 del D.M. 10.09.2010 – Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili.**

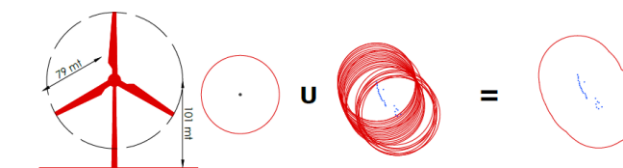
Bisogna tener presente inoltre, che nel nostro caso i territori dei comuni interessati dall'intervento e dei suoi comuni limitrofi, a differenza di altri territori sono già antropizzati dalla presenza degli impianti eolici; è evidente che la lettura e la percezione paesaggistica che si ha del territorio, non può essere completa senza considerare elementi consolidati del paesaggio, come appunto le fattorie del vento ormai conviventi in quei luoghi alla fine degli anni del secolo scorso.

L'Area Vasta è assimilata all'unione di 17 aree circolari aventi i centri in corrispondenza degli aerogeneratori che esprimono la loro influenza visiva in modo uniforme su tutto l'orizzonte, assimilabile ad un angolo giro di 360°. Le indagini riguardano un buffer di 9000 m dal centro di ogni Aerogeneratore di Progetto rappresentato dalla somma di ogni area circolare del singolo aerogeneratore con raggio r calcolato in 50 volte l'altezza massima H dell'aerogeneratore stesso. Considerando che la singola pala misura 79 m, la torre misura 101 m, l'altezza totale (pala + torre) è di 180 m. Il raggio dell'area buffer di ogni singolo aerogeneratore è quindi: $H \times 50$, ovvero $180m \times 50 = 9.000$ m. (Distanza del buffer). L'area vasta di studio occupa complessivamente una superficie pari a **454 Km²**.

L'Area Vasta di studio è rappresentata dalla somma di ogni area circolare del singolo aerogeneratore con raggio r calcolato in 50 volte l'altezza massima H dell'aerogeneratore stesso.

H_{max} = Altezza Massima dell'aerogeneratore considerato è : 180 mt
 H_{max} = 79 mt (lunghezza pala) + 101 mt (altezza torre) = 180 mt

Il raggio dell'area di ogni singolo aerogeneratore è quindi : $H_{max} \times 50 = 180mt \times 50 = 9000mt$



L'Area Vasta di Studio ha una superficie di ca **454 Km²** e comprende i seguenti comuni di seguito elencati con evidenza della superficie dell'area vasta corrispondente e la sua percentuale in funzione dell'estensione del proprio territorio.

Nel nostro caso si è tenuto conto per il solo studio dell'impatto visuale, così come già descritto in premessa ai soli fini degli impatti visivi cumulativi finalizzate alle foto simulazione di inserimento, l'Area Vasta è stata determinata dalla somma dell'involuppo dell'area di ogni singolo **aerogeneratore determinata con un raggio di 10km per aerogeneratore così come da richiesta del Ministero al punto 3.1.a del documento della richiesta d'integrazione.**

3.1 Area di Studio Intermedia

L'**Area di Studio Intermedia** è stata considerata in relazione alle caratteristiche del paesaggio, alla morfologia del territorio, alle peculiarità del patrimonio storico culturale, di vaste porzioni di territorio che spingono in correlazione con l'itero impianto di progetto e le opere infrastrutturali e di connessione ad esso strettamente correlate. L'Area è assimilata all'unione di 17 aree circolari aventi i centri in corrispondenza degli aerogeneratori che esprimono la loro influenza visiva in modo uniforme su tutto l'orizzonte, assimilabile ad un angolo giro di 360°. Le indagini riguardano un buffer di 4500 mt dal centro di ogni Aerogeneratore di Progetto rappresentato dalla somma di ogni area circolare del singolo aerogeneratore con raggio r calcolato in 25 volte l'altezza massima H dell'aerogeneratore stesso. Considerando che la singola pala misura 79 m, la torre misura 101 m, l'altezza totale (pala + torre) è di 180 m. Il raggio dell'area buffer di ogni singolo aerogeneratore è quindi: $H \times 25$, ovvero $180m \times 25 = 4500$ mt. (Distanza del buffer). L'area di studio Intermedia occupa complessivamente una superficie pari a **168 Kmq.**

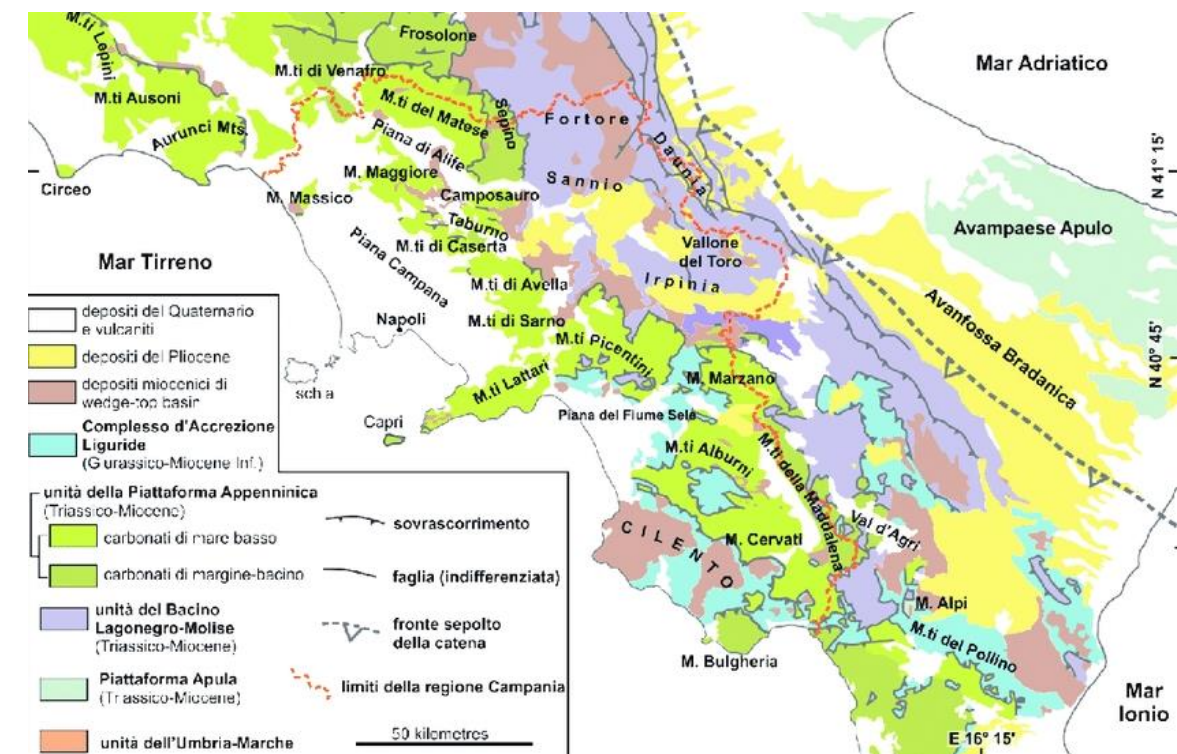
3.2 Area di Studio di Dettaglio

L'**Area di Studio di Dettaglio** considerata è stata quella un buffer di 1000 metri dal centro dalle torri esistenti, al fine di garantire una analisi puntuale delle componenti paesaggistiche e storico culturali sulle quali l'impianto Eolico può generare degli impatti potenziali. L'Area è assimilata all'unione di 17 aree circolari aventi i centri in corrispondenza degli aerogeneratori che esprimono la loro influenza visiva in modo uniforme su tutto l'orizzonte, assimilabile ad un angolo giro di 360°. Le indagini riguardano un buffer di 1000 m dal centro di ogni Aerogeneratore di Progetto rappresentato dalla somma di ogni area circolare del singolo aerogeneratore con raggio r determinato appunto in 1000 mt L'area di studio di dettaglio occupa complessivamente una superficie pari a **27 Kmq.**

4 Caratteristiche Territoriali

4.1 Aspetti Geologici

L'area oggetto di studio ricade nel territorio del Sannio, con rilievi costituiti essenzialmente da coltri di sedimenti neogenici e quaternari, in cui prevale la componente argillosa su quella arenacea e più raramente su quella conglomeratica (Bergomi et alii, 1975; Cestari et alii, 1975). Essa si inserisce altresì in un'unità di paesaggio collinare riferibile nell'ambito della catena appenninica, alle tipologie fisiografiche CA colline argillose e CT colline terrigene, della Carta della Natura – tipi di paesaggio italiani (Ispra). Nel complesso sono presenti terreni prevalentemente argillosi soggetti a movimenti franosi, anche di grandi dimensioni, visibili in modo diffuso nell'Alto Sannio (Guadagno et alii, 2006), dovuti all'erosione dalle acque di ruscellamento che defluiscono sui versanti e ne modificano l'aspetto spesso in tempi rapidi. Presenti molti corsi d'acqua tra cui i torrenti Tammarecchia di San Giorgio e Tammarecchia, rispettivamente a ovest e ad est dell'area di Progetto, affluenti del Fiume Tammaro, Torrente Zucariello e Vallone San Giovanni a nord. Sono presenti anche rocce resistenti all'erosione, rappresentate prevalentemente da successioni di diverse centinaia di metri di arenarie e conglomerati del Miocene superiore (Boiano, 2000). Questi depositi si sarebbero sedimentati in un bacino di mare profondo durante la formazione della catena appenninica tra 6 e 7 milioni di anni fa (Massa et alii, 2002). Talvolta, nel paesaggio dominato dai depositi prevalentemente argillosi si distinguono nettamente dei blocchi decisamente più resistenti, la cui natura è essenzialmente calcarea.



Schema geologico dell'Appennino Meridionale (da Vitale et al., 2018) con l'area vasta di studio

4.3 Aspetti Idrogeologici

Dal punto di vista idrogeologico, non sono presenti sul territorio grosse idro-strutture carbonatiche e la circolazione idrica sotterranea nell'intera area risulta influenzata in gran parte solo dalla presenza e dai rapporti reciproci tra i termini carbonatici e quelli argilloso-marnoso-pelitici delle unità flyshoidi.

In tale contesto, infatti, i litotipi prevalentemente argilloso-marnosi e pelitici fungono da "impermeabile relativo", spesso intraformazionali, per piccole direttrici idriche sviluppate entro livelli litoidi (carbonatici). Una tale circolazione appare piuttosto limitata produce scaturigini sospese di limitata potenzialità e ridotta area di ricarica, sorgenti di vetta a prevalente alimentazione diretta (esempio F.te San Luca, quota 971 m). Tali scaturigini originano, come riferito, corpi idrici a regime oscillante.

Le litologie affioranti possono essere ascritte a 2 complessi idrogeologici (cfr. carta idrogeologica), in ragione della permeabilità, capacità di ritenzione, trasmissività, volume di acqua gravi-fica, ecc

- un complesso eluvio-colluviale costituito depositi limoso-argillosi e sabbioso-limosi e depositi caotici legati a corpi di frana inattivi o quiescenti. Detto, complesso espone una permeabilità "in piccolo" per porosità da bassa a media, variabile in base ai rapporti tra le frazioni granulometriche componenti;
- un complesso flyshoide carbonatico-marnoso costituito da formazioni a prevalente componente calcarenitica-calciruditeca ed intercalazioni, calcareo marnosi, complesso caratterizzato da una permeabilità "in grande" per fratturazione medio-alta, in base al grado di tettonizzazione.

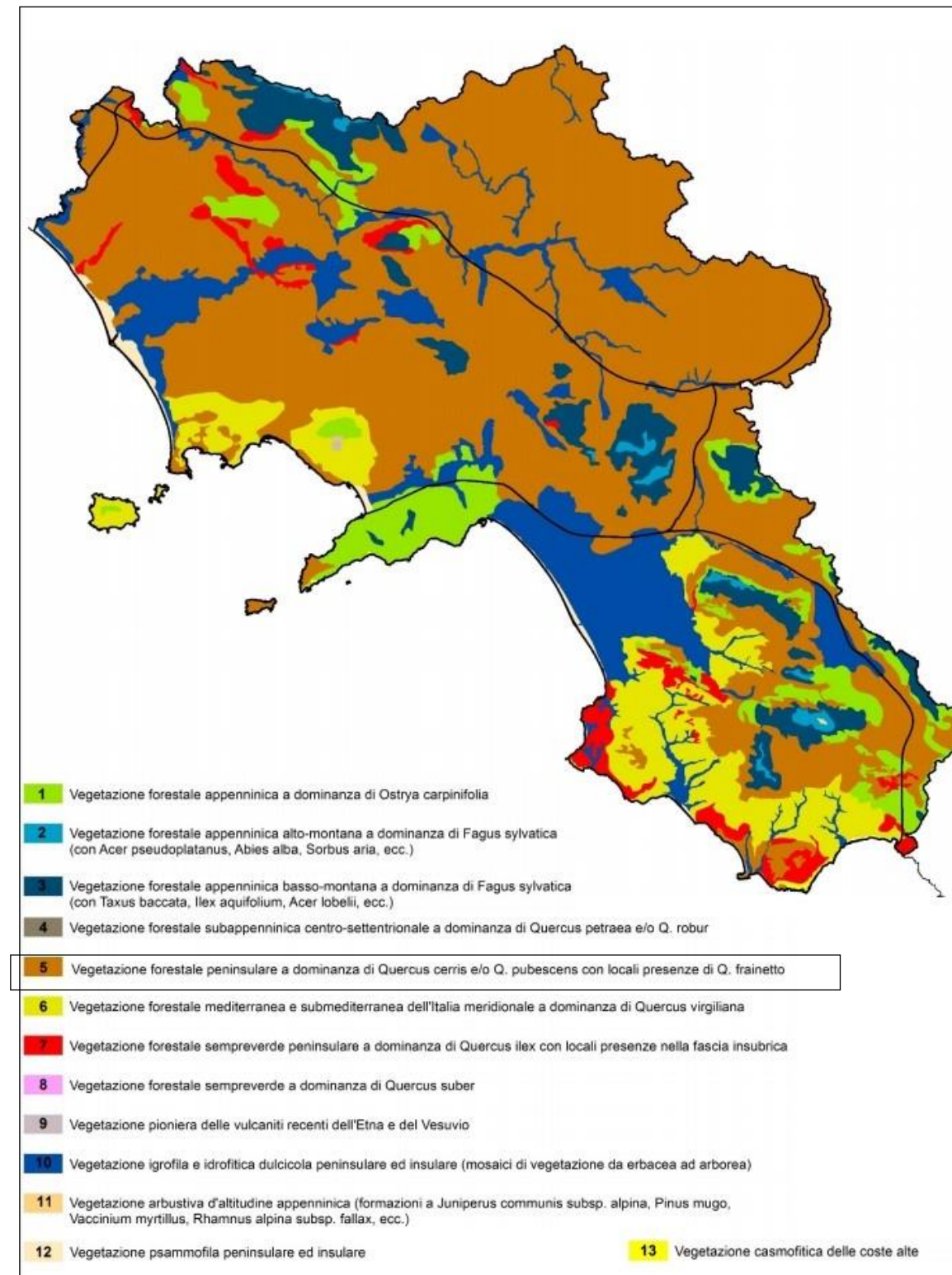
4.4 Aspetti Vegetazionali

Nell'Area Vasta e anche in quella Intermedia I vari tipi di vegetazione sono stati individuati eseguendo rilievi sul terreno integrati da dati tratti dalla letteratura esistente riguardante il territorio studiato e le zone vicine con caratteristiche simili. Riguardo le fitocenosi presenti è stato fatto riferimento ai dati presenti in letteratura per il territorio (BLASI C. et alii 2010; BIONDI, BLASI 1982b; BIONDI et al. 1995, STRUMIA S. 2004; BLASI C., PAURA B., 1995 1993; SCOPPOLA A. et alii; 1995; ROSATI L. et alii 1994; ABBATE G., et alii 1996).

Nell'area di dettaglio, nell'analisi sono state differenziate le due fasi del Progetto di Rifacimento. Nell'area è stata eseguita una ricognizione puntuale del contingente floristico ed è stato prodotto un elenco di specie. Per quanto riguarda la rappresentazione delle tipologie botanico-vegetazionali esse sono state rappresentate cartograficamente attraverso il Programma QGIS ("QGIS Development Team (2019). QGIS

L'area in esame rientra prevalentemente nell'area di distribuzione potenziale della vegetazione forestale peninsulare a dominanza di *Quercus cerris*, e/o *Q. pubescens*, con locali presenze di *Q. frainetto*. Inoltre, lungo i corsi d'acqua, la vegetazione potenziale è riferibile alla vegetazione igrofila e idrofita peninsulare ed insulare. In particolare, la Carta delle Serie di Vegetazione d'Italia (Blasi et alii 2010) indica

per l'area in esame la presenza delle seguenti Serie di individuate in base al rapporto clima -suolo vegetazione.



Vegetazione potenziale della Campania



Stralcio della Carta delle Serie di Vegetazione della Campania (Blasi et alii 2010)

197 - Serie preappenninica centromeridionale subacidofila del farnetto (Echinopo siculi-Quercus frainetto sigmetum)

137 - Serie adriatica neutrobasifila del cerro e della roverella (Daphno laureolae-Quercus cerridis sigmetum)

152- Geosigmeto peninsulare igrofilo della vegetazione ripariale (Salicion albae, Populion albae, Alno-Ulmion)

L'area vasta oggetto di studio, ricade in una porzione collinare e alto-collinare interna del settore nord orientale della Provincia di Benevento, interessando i Comuni di San Giorgio La Molara, Baselice, Foiano Di Val Fortore, Molinara, Colle Sannita, Montefalcone Di Val Fortore, San Bartolomeo In Galdo, San Marco Dei Cavoti, Castelpagano, Castel Vetere in Val Fortore, Circello, Reino, Castelfranco in Miscano, Ginestra degli Schiavoni, Buonalbergo, Pago Veiano, (della provincia di Benevento), Casalbore (della Provincia di Avellino), Per quanto riguarda il Molise, l'Area Vasta interessa i Comuni di Tufara e Riccia. Il paesaggio è caratterizzato da un'alternanza di rilievi poco acclivi contraddistinti da litotipi flyschoidi e marnoso-argillosi, a bioclima mesomediterraneo e mesomediterraneo umido, con dominanza di colture annuali prevalentemente cerealicole, poche coltivazioni permanenti e aree boschive diffuse ma frammentate. La caratterizzazione delle fitocenosi è stata la base per la realizzazione di carte tematiche rappresentate in varie scale di dettaglio allegate alla presente relazione in scale 1: 35.000.- 25000 e 15000

Negli elaborati cartografici, sono state integrate tutte le informazioni relative alle fitocenosi reali presenti, analizzando un intorno sufficientemente ampio necessario per l'identificazione delle tipologie (area Buffer). L'area buffer all'interno della quale sono state studiate le formazioni vegetali, è stata realizzata considerando una distanza di 9000 m da ogni aerogeneratore e dai cavidotti, facendo riferimento agli aerogeneratori dell'Impianto da dismettere e a quelli dell'Impianto di Progetto. La Carta è stata realizzata attraverso la comparazione di informazioni provenienti da dati bibliografici desunti dalla letteratura esistente per il territorio provinciale e zone limitrofe (BLASI C. et alii 2010; BIONDI, BLASI 1982b; BIONDI et al. 1995, STRUMIA S. 2004; BLASI C., PAURA B., 1995 1993; SCOPPOLA A. et alii; 1995; ROSATI L. et alii 1994; ABBATE G., et alii 1996 e altri, presenti in Bibliografia), da fotointerpretazione, da comparazione con altre carte tematiche, integrando tali dati con sopralluoghi e rilevamenti effettuati sul territorio. Per la base delle informazioni è stata utilizzata la Carta della Natura d'Italia, Regione Campania (ISPRA, 1: 50.000). La rappresentazione della vegetazione reale ha consentito di individuare settori omogenei dal punto di vista ecologico e le formazioni che la costituiscono, sono da considerarsi indicatori biologici ed ecologici del territorio, in relazione alle pressioni e alle modificazioni antropiche. Le potenziali interferenze sono state valutate utilizzando gli indicatori biologici flora e vegetazione. I Boschi acidofili a dominanza di cerro (Quercus cerris) e farnetto (Quercus frainetto) si rinvengono nell'Alta Valle del fiume Fortore a quote comprese tra i 400 e gli 800 metri e nel settore pedemontano del Massiccio del Matese, in ambienti riferibili alla regione temperata, su settori a lieve acclività, su substrati arenaceo argillosi. Molto frequente nello strato arbustivo carpinella (Carpinus orientalis). Si tratta di formazioni acidofile con presenza nello strato arbustivo anche di Cytisus villosus, Genista tinctoria ed Erica arborea. Nello strato erbaceo si trovano specie dei querceti, come Teucrium siculum e Digitalis lutea subsp. australis e specie caratteristiche quali Echinops ritro subsp. siculus e Lathyrus niger. In Campania i boschi a farnetto appartengono ad una comunità stabile che si collega con la vegetazione potenziale e che si caratterizza per la presenza di Echinops ritro subsp. siculus, Festuca exaltata, Erica arborea, Rosa

sempervirens e Lathyrus jordanii (Blasi et alii). Sono molto diffusi nell'area vasta in esame. Si tratta di comunità endemiche dell'Appennino centro-meridionale, a gravitazione prevalentemente tirrenica. Dal punto di vista fitosociologico rientra nell'Associazione *Echinopo siculi-Quercetum frainetto*.

4.5 Uso del suolo

La Carta di Uso del Suolo costituisce una carta tematica di base che rappresenta lo stato attuale di utilizzo del territorio dove le tipologie vegetali sono state ricondotte a sistemi di classificazione riconosciuti. Le categorie di uso del suolo fanno riferimento a quelle individuate nella Carta CUAS (Carta dell'Utilizzo Agricolo dei Suoli - 2009) della Campania (scala 1:50.000). Per l'Impianto da Dismettere è stato considerato un buffer di 1000 metri dal centro dalle torri esistenti, cavidotto e sottostazione, al fine di garantire una analisi puntuale delle presenze reali vegetazionali eventualmente rilevanti e sulla quale verranno valutate le interferenze dirette e indirette sulla componente Uso del Suolo. Essi sono localizzati attualmente su aree agricole (seminativi semplici, prati avvicendati), interessate da coltivazioni erbacee. Anche per l'Impianto di Progetto è stato considerato un buffer sempre di 1000 metri dal centro dalle torri, cavidotto e sottostazione, al fine di garantire una analisi puntuale delle presenze reali vegetazionali eventualmente rilevanti e sulla quale verranno valutate le interferenze dirette e indirette sulla componente Uso del Suolo.

A seguito dei sopralluoghi sia nelle aree interessate dal Progetto di Rifacimento, sono state individuate ulteriori superfici di categorie dell'Uso del Suolo presenti nell'intorno delle aree che verranno interessate dai lavori di smontaggio e dai lavori di costruzione.

La maggior parte degli aerogeneratori ricade ricadono nella tipologia: "Seminativi autunno vernini-cereali da granella. In pochissimi casi sono interessati i Prati avvicendati e i prati permanenti.

Dall'osservazioni emerse durante i sopralluoghi diretti, infatti, le aree occupate dagli aerogeneratori sia quelli esistenti in dismissione che quelle in progetto, sono interessate per lo più da vaste aree agricole coltivate a colture cerealicole.

Sono stati osservati inoltre piccoli appezzamenti incolti o pascolati.

4.6 Aree Protette

L'elaborato relativo alla Carta delle Aree Protette, mette in evidenza la localizzazione delle aree protette esistenti nel buffer di Area vasta. Dall'analisi delle Tavole, si osserva che in ambito di Area Vasta risultano ricadere, alcune Aree Natura 2000 le cui distanze sono riportate nella successiva tabella.

Inoltre, nelle porzioni ricadenti in Area Vasta, non sono presenti Habitat comunitari.

Nell'area è presente marginalmente anche l'IBA 126 Monti della Daunia, che include la ZSC "Bosco di Castelfranco in Miscano" IT8020004, esterno all'area vasta e ZPS/ZSC-SIC "Sorgenti e alta Valle del Fiume Fortore" che ricade invece nel buffer di Area vasta e per il quale è stato effettuato lo Studio di Incidenza Ambientale.

ISTITUZIONE	DISTANZA DELLA ZSC/SIC DAL CENTRO DELL'AEROGENERATORE DELL'IMPIANTO DI PROGETTO PIÙ VICINO (KM)	DISTANZA DELLA ZSC/SIC DAL CENTRO DELL'AEROGENERATORE DELL'IMPIANTO DA DISMETTERE PIÙ VICINO (KM)
IBA 126 - MONTI DELLA DAUNIA	SGM05 – 5,048	H13 – 4,664 H27 – 5,232
ZPS-ZSC/SIC IT8020016 - SORGENTE E ALTA VALLE DEL FIUME FORTORE	BAS02 - 2,89 SGM05 – 3,77 SGM 01 – 3,48 SGM02 – 4,19	H01 – 2,701 J01 - 2,683 J03 – 3,826 H14 - 4,177
ZSC/SIC BOSCO MAZZOCCA CASTELVETERE	BAS02 – 5,97	J01 – 5,99
ZSC/SIC IT8020006 - BOSCO DI CASTELVETERE IN VAL FORTORE	BAS02 - 5,85	J01 - 5,69
ZSC/SIC IT8020014 BOSCO DI CASTELPAGANO E TORRENTE TAMMARECCHIA	BAS02 – 6,96	J01 - 6,7
ZSC/SIC BOSCO DI CASTELFRANCO IN MISCANO	SGM05 – 9,66	H30 – 9,73
	Distanza della ZSC/SIC dal centro dell'aerogeneratore dell'Impianto di Progetto più vicino (KM) FUORI DALL'AREA VASTA	
ZSC BOSCO DI CERCEMAGGIORE-CASTELPAGANO	BAS 02 - 12	
ZSC INVASO DEL FIUME TAMMARO	SMC 02 – 12,68	
LAGO CALCARELLE	BAS 02 – 12,43	
MONTE CORNACCHIA-BOSCO FAETO	SGM 05 – 10,20	
PESCO DELLA CARTA	BAS 02 – 11,27	

Distanze delle Opere in Progetto dalle Aree Protette in Area Vasta

4.7 Ecosistemi

Vengono di seguito elencati le principali unità ecosistemiche di area vasta con le componenti caratteristiche floro-vegetazionali e faunistiche. Gli ecosistemi rappresentano l'unità funzionale fondamentale dell'ecologia e sono costituiti da un insieme di fattori abiotici e biotici interagenti tra di loro attraverso scambi di materiale ed energia, e contemporaneamente interdipendenti. Nel territorio in esame, è stato considerato il complesso delle unità ambientali su area vasta, legate tra loro strutturalmente e funzionalmente in un ecomosaico interconnesso. Come già specificato, il territorio in esame risulta costituito essenzialmente da ecosistemi antropici (coltivazioni erbacee ed arboree) e in minor misura da ecosistemi paraclimatici (pascoli secondari arbusteti e boschi governati dall'uomo), considerati "ecosistemi naturali recenti" (Malcevschi et alii 1996). Tali sistemi hanno subito nel corso dell'evoluzione trasformazioni più o meno significative da parte dell'azione dell'uomo che ne hanno trasformato la struttura originaria. L'area infatti, ha risentito notevolmente delle attività antropiche passate e attuali, che hanno modificato notevolmente le forme del paesaggio e l'uso del suolo. La situazione che si rinviene nel territorio, mostra una notevole frammentarietà delle unità, presenti all'interno di un'area a principale vocazione agricola intensiva. Tuttavia nonostante le esigue dimensioni questi nuclei svolgono un notevole ruolo come habitat e rifugio di specie, che si sono adattate grazie al perdurare delle attività culturali tradizionali quali il pascolo, il governo del bosco.

4.8 Aspetti Faunistici e Avifaunistici

In relazione alla sub componente **Fauna**, l'analisi è indirizzata in dettaglio nei confronti della fauna selvatica vertebrata, senza però trascurare gli effetti sugli invertebrati di interesse comunitario, sebbene le conoscenze bibliografiche ancora incomplete delle specie d'invertebrati che popolano il territorio in esame non permettono purtroppo un'analisi dettagliata della situazione. Sicuramente è di notevole interesse la diffusione dei lepidotteri sia ropaloceri che eteroceri e sui quali sarebbe opportuna un'indagine approfondita. Anche a livello di coleotteri, pur essendo le conoscenze ancora incomplete, si ipotizza una presenza con popolazioni numerose e diffuse abbondantemente nelle aree più integre.

Come già più volte accennato, l'area in cui ricade il progetto è una zona montano-collinare che si sviluppa tra due importanti massicci, quello del Matese a nord-ovest e quello dei Monti della Daunia ad est. Non ci sono particolari rilievi nelle vicinanze in cui si colloca l'impianto e l'altezza media dell'area ad impatto locale è pari a 887 m s.l.m. (769 – 1.007 m s.l.m.). Il sistema fisiografico prevalente è quello collinare dell'Alto Fortore; l'impianto si sviluppa in un contesto agricolo con rari spazi naturali e seminaturali costituiti in massima parte da pascoli cespugliati e boschi di latifoglie e ambienti igrofilii. Le aree urbanizzate sono assenti nell'area di progetto e limitate nell'area di impatto locale. L'assetto

litologico prevalente è quello arenaceo-argilloso-marnoso e conglomeratico tipico delle colline argillose dell'Alto Sannio Caudino.

In riferimento alle aree della rete Natura 2000, nell'area ad impatto locale non sono presenti Siti designati ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 2009/147/CEE e l'aerogeneratore più vicino ai suddetti siti risulta distante oltre i 2,5 km dalla ZSC più vicina IT8020010 "Sorgenti e alta Valle del Fiume Fortore".

Rispetto all'impianto eolico, di seguito si elencano i siti della rete Natura 2000 ricadenti in un buffer di 10 Km:

- ZSC IT8020010 "Sorgenti e alta valle del Fiume Fortore" (Regione Campania);
- ZSC IT8020014 "Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia" (Regione Campania);
- ZSC IT7222102 "Bosco Mazzocca - Castelvetere" (Regione Campania);
- ZSC/ZPS IT8020006 "Bosco di Castelvetere in Val Fortore" (Regione Campania);

Per quanto riguarda l'IBA 126 Monti della Daunia risulta distante più di 5 km dall'Impianto di Rifacimento e potenziamento e riguardo altre aree protette ai sensi della L.N. 394/91 non risulta presente alcun sito in un raggio di 10 km dall'impianto. Per quanto riguarda gli Istituti Faunistici ai sensi della L.N. 157/92 e della L.R. 8/96 e L.R. 26/12 (ZRC, Oasi di protezione faunistica, Zone addestramento cani, ecc.) risultano presenti nell'area la ZRC di Montefalcone – San Giorgio la Molara e una Zona per l'allenamento dei cani da caccia. Le zone ZAC non sono istituite per tutelare specie di interesse conservazionistico ma sono destinate "all'addestramento, l'allenamento dei cani da caccia ed allo svolgimento delle gare e prove cinofile"; può essere prevista una gestione di tipo consumistico e di intenso sfruttamento ivi compreso, di norma, il prelievo venatorio oppure una gestione più sostenibile molto simile a quella delle Zone di Ripopolamento e Cattura. Le zone di ripopolamento e cattura (ZRC) non sono istituite per tutelare specie di interesse conservazionistico ma sono destinate "alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento". Si tratta di un istituto che, visti i criteri generali di gestione faunistico-venatoria previsti dalla legge, conserva una notevole importanza in quanto utilizzato dall'ente delegato (Ambito Territoriale di Caccia, Associazione Venatoria, Provincia e/o Regione) per fornire dotazione annua di selvaggina naturale per l'immissione sul territorio cacciabile. La principale metodica utilizzata al fine di perseguire le finalità indicate sarà la cattura di una frazione della popolazione prodotta annualmente. Per quanto riguarda le zone di addestramento cani queste sono destinate all'allenamento e addestramento dei cani da caccia ed alle gare cinofile; può essere prevista una gestione di tipo consumistico e di intenso sfruttamento ivi compreso, di norma, il prelievo venatorio oppure una gestione più sostenibile molto simile a quella delle ZRC. Entrambi gli istituti hanno durata quinquennale (anche se in molti casi possono insistere sul territorio per un numero maggiore di anni) e sono realizzati per le seguenti specie target: lepre, fagiano e starna. L'incidenza di un impianto eolico sulla riproduzione e sulla sopravvivenza di queste specie è

praticamente nulla; la lepre è un lagomorfo di piccole dimensioni parzialmente antropofilo i cui fattori limitanti sono le pratiche agricole di sfalcio periodico e i pesticidi; starna e fagiano sono galliformi che nidificano a terra e che si spostano sul terreno a piedi andando, nel gergo, "via di pedina"; l'involo è molto raro, utilizzato solo come ultima possibilità per sfuggire ai predatori ed è composto da una lunga planata a bassissima quota (comunque sempre inferiore all'area percorsa dalle pale) che percorre l'orografia del terreno. I fattori limitanti per la lepre, fagiano e starna sono le pratiche agricole intensive, gli sfalci periodici e l'uso dei pesticidi in agricoltura; la presenza di un aerogeneratore può invece essere un fattore positivo in quanto nelle immediate vicinanze di queste strutture le pratiche agricole sono limitate, aumentano le superfici pascolive e quelle ad incolto, ambienti idonei per la sopravvivenza e la loro riproduzione. Come ulteriore conferma è il fatto che le suddette zone sono state istituite a posteriori, nel 2012, con l'impianto eolico e il polo energetico già esistente sul territorio; se l'Ente di gestione avesse ritenuto l'impianto eolico impattante su tali specie non avrebbe realizzato tale istituto faunistico.

Per la caratterizzazione faunistica (avifauna e chiroterofauna) è stata effettuata la disamina della letteratura disponibile, unitamente alla consultazione di banche dati regionali e degli archivi contenenti dati inediti in possesso degli scriventi. Per la definizione dello stato di conservazione dei taxa rilevati è stato fatto riferimento a:

- Direttiva 2009/147/CEE "Uccelli"
- Direttiva 92/43 CEE "Habitat";
- Libro Rosso degli Animali d'Italia – Invertebrati (Cerfolli et alii, 2002);
- Lista Rossa IUCN dei Vertebrati Italiani. Uccelli Mammiferi (Rondinini et alii, 2013);
- Lista Rossa 2011 degli Uccelli Nidificanti in Italia (Peronace et alii, 2012);
- European birds of Conservation Concern: populations, trends and national responsibilities. (BirdLife International 2017).

Relativamente alle Liste Rosse IUCN, è stata inserita per ciascuna specie la categoria di rischio di estinzione a livello globale e quella riferita alla popolazione italiana.

È stato inoltre ritenuto utile, per i chiroteri, indicare lo stato di conservazione complessivo in Italia delle specie di interesse comunitario e la relativa tendenza di popolazione secondo quanto desunto dal 3° Rapporto nazionale della Direttiva Habitat edito da ISPRA e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare "Specie e habitat di interesse comunitario in Italia: distribuzione, stato di conservazione e trend".

Al fine di ottenere un elenco di specie tale da poter definire la composizione del popolamento ornitico è stata effettuata un'accurata ricerca bibliografica circa i lavori disponibili sull'avifauna della Campania con specifico riferimento, agli ambiti appenninici della regione. Per ottenere informazioni maggiormente dettagliate, si è provveduto inoltre alla consultazione dell'Atlante degli Uccelli nidificanti e Svernanti in

Campania (Fraissinet e Kalby, 1989; Milone 1999), delle banche dati disponibili del Progetto MITO 2000 e del Progetto Atlante Uccelli nidificanti e svernanti in Italia. Di seguito si elencano tutti i riferimenti consultati:

- Check - list degli Uccelli della Campania aggiornata al 31 Gennaio 2016. (ASOIM, 2016).
- I Rapaci diurni della Campania (Piciocchi et al. 2011).
- L'Avifauna della Campania (Fraissinet, 2015).
- Atlante degli Uccelli nidificanti in Campania (Fraissinet e Kalby, 1989).
- Atlante degli Uccelli svernanti in Campania (Milone, 1999).
- Formulare standard siti della rete Natura 2000 della Campania
- Banca dati del progetto MITO2000 (Ministero delle politiche agricole e LIPU).
- Banca dati del progetto Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Italia (Ornitho.it)

5 Ubicazione, tradizioni, storia, monumenti e luoghi d'interesse nell' Area Interessata

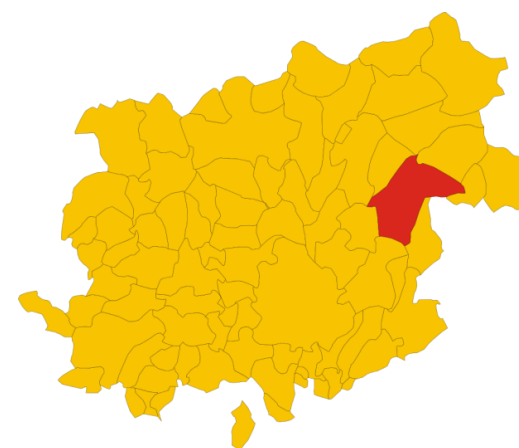
5.1 San Giorgio La Molara (BN)

Descrizione e localizzazione:

Centro montano di antiche origini, sorretto principalmente dalle tradizionali attività rurali. Quasi la metà dei sangiorgesi, il cui indice di vecchiaia è inferiore alla media, si concentra nel capoluogo comunale mentre il resto della comunità si distribuisce in un cospicuo numero di aggregati urbani elementari e in numerose case sparse sui fondi. L'abitato è arroccato sulla sommità di un colle e circondato da un fitto bosco di vegetazione mediterranea; il suo nucleo più antico è disposto ad anello intorno a un castello.

L'ampio territorio comunale è caratterizzato da un profilo geometrico molto vario: solcato da numerosi torrenti, presenta il tipico paesaggio alto-collinare dei monti del Sannio; i rilievi che vi s'innalzano presentano cime arrotondate ma spesso degradano rapidamente verso le valli fluviali, creando ripide pareti a picco sull'acqua. L'agro comunale è in parte tappezzato da seminativi, in parte ammantato da folte formazioni boschive di cerro, roverella, acero e castagno nonché, al di sopra degli 800 metri di quota, da faggete di considerevole estensione. Lo stemma comunale, concesso con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, raffigura, in campo di cielo, San Giorgio a cavallo, nell'atto di uccidere un drago. Situata nell'Appennino sannita, tra il torrente Tammarecchia di San Giorgio e il vallone Sanzano, affluenti di sinistra del fiume Tammaro, è piuttosto decentrata rispetto alle grandi reti di traffico della provincia: la strada statale n. 369 Appulo Fortorina, che attraversa la Val Fortore spingendosi fino al versante campano dei monti della Daunia, corre a 9 km mentre 12 km separano l'abitato dalla statale n. 90 bis, arteria di grande comunicazione che si stacca dalla n. 7 Appia all'altezza di Benevento e punta verso Foggia, in Puglia, innestandosi sulla statale n. 90 delle Puglie.

L'analisi della bibliografia disponibile implementata dalle conoscenze ricavate da sopralluoghi svolti nell'area di progetto, ha consentito di contestualizzare il popolamento ornitico all'area di studio entro un buffer di 10 km. Per quanto riguarda gli uccelli, all'interno dell'area vasta risultano presenti 98 specie, 11 delle quali risultano inserite nell'All. I della dir. 147/2009 CEE. La comunità ornitica riferibile all'area vasta appare piuttosto omogenea per composizione e struttura, tipica degli ecosistemi di media montagna che caratterizzano taluni ambiti dell'Appennino meridionale. In tal senso, la rapida alternanza tra boschi di latifoglie, praterie secondarie, aree agricole e alvei fluviali, svolge un ruolo decisivo nel determinare la ricchezza in specie. Di notevole interesse risulta la presenza di alcune specie di rapaci diurni rare e localizzate in Campania (es. nibbio reale) e della nidificazione delle tre specie appartenenti al genere *Lanius* (averla piccola, averla capirossa, averla cenerina), le cui popolazioni italiane hanno subito un drastico calo nel corso dell'ultimo decennio (cfr. Campedelli et al. 2012). Tuttavia, è da segnalare come la scarsità di informazioni riferite all'area di studio, non consenta di ottenere un quadro puntuale; la caratterizzazione fornita in questa sede, infatti, è riferita ad una proiezione sull'area di intervento, in relazione al contesto ecologico rappresentato, di quanto noto dalla bibliografia su scala più ampia.



Lo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Benevento-Campobasso dista 23 km, il casello di Benevento della tangenziale di Benevento 30; l'aeroporto internazionale e il porto commerciale sono posti rispettivamente a 96 e 102 km di distanza. Compresa nella Comunità montana "Fortore", gravita su Benevento per i consumi e per i rapporti con le istituzioni

Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

Il suo primo popolamento risale al II secolo a.C., quando vi fu deportato un gruppo di liguri bebiani. Inserita nel Medioevo nella contea di Ariano, fu conquistata nel 1137 da re Ruggero il Normanno; il sovrano, abolita la contea di Ariano e creata quella di Buonalbergo, la aggregò a quest'ultima. Nel 1350, in virtù di una bolla di papa Clemente VI, fu annessa al territorio beneventano e divenne possesso del governo pontificio. Nel XV secolo passò dai Caracciolo ai Gaetani; quando questi ultimi ne furono privati, nel 1504, per non aver reso omaggio a Ferdinando il Cattolico, fu concessa al capitano d'armi Prospero Colonna. Tre anni dopo tornò di nuovo ai Gaetani, passando successivamente ai Carafa, ai Cosso, ai Caracciolo (1629) e infine, con l'estinzione di quest'ultima dinastia, nel 1764, alla corte regia. Il toponimo si rifà al culto del Santo Patrono; la specificazione designa un luogo che ospita mole per la macina. Perla architettonica locale è palazzo lazeolla, a pianta quadrangolare, composto da due nuclei di diverse epoche: alla struttura del castello cinquecentesco, di cui si conservano alcune torri angolari cilindriche e due cortili interni a due ordini di arcate, fu aggiunto nel Settecento un palazzo signorile. Settecentesco è anche palazzo Muscetta, a due piani e pianta rettangolare, che ingloba una piccola chiesa. Tra gli edifici religiosi spiccano la chiesa di San Pietro, originariamente contigua a palazzo lazeolla, distrutta dal sisma del 1962 e successivamente ricostruita, e un convento domenicano, edificato in occasione dell'anno santo del 1700.

Castello Lazeolla

Il Castello lazeolla sorge sul punto più alto del paese. A pianta quadrangolare, il grande complesso è costituito da un isolato delimitato dalla piazza, da Via Carlo lazeolla e dall'antico convento Agostiniano al quale oggi è unito da una piccola cappella di costruzione ottocentesca. E' articolato su due cortili interni, uno maggiore e l'altro minore, ed è custodito da torri e da contrafforti sul lato

nord-ovest lungo la via Carlo lazeolla che sale ripida alla piazza. L'epoca della sua costruzione si colloca in periodi diversi. La parte più antica a nord-ovest, che costituiva il castello vero e proprio con torri, dovette essere costruita nel XV secolo come attestano sia la tipologia delle mura a sacco, sia la distanza delle torri a trenta metri l'una dall'altra. Un secolo più tardi venne aggiunta la parte prospiciente Piazza San Pietro che comprende il cortile maggiore con l'accesso principale posto al centro della facciata. Alla fine del 1700 venne aggiunto un corpo di fabbrica per necessità di ampliamento, che partendo dalla vecchia struttura, si protende verso la valle come uno sperone che divide lo spalto del castello dal terreno del convento adiacente. Il castello durante i devastanti terremoti verificatisi dal 1900 ha subito danni sempre più gravi e le successive ricostruzioni, condizionate dalle vigenti leggi sismiche, hanno impedito il ripristino di quanto esisteva.

Castello di Pietramaggiore

Pietramaggiore fu un luogo fortificato di cui si hanno notizie a partire dal 1137. Più dati documentati suggeriscono che le sue dimensioni dovevano essere cospicue. Il terremoto del 1456 lo danneggiò gravemente, al punto che si ridusse ad un casale e poi un feudo disabitato gravitante sul vicino centro di San Giorgio. Del castello rimangono ruderi molto scarsi, ma la roccia sulla cima della quale esso sorgeva è ben distinguibile nel paesaggio collinare della zona.

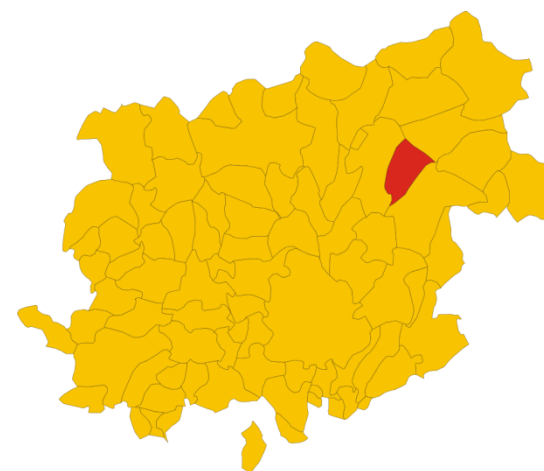
5.2 Molinara (BN)

Descrizione e localizzazione:

Comune di montagna di origine medievale, la cui economia si basa soprattutto sull'agricoltura e su alcune piccole e medie imprese industriali. La maggior parte dei molinaresi, che presentano un elevato indice di vecchiazza, vive concentrata nel capoluogo comunale mentre il resto della comunità si distribuisce in un certo numero di case sparse sui fondi e nei minuscoli aggregati urbani di Gesina e Mortina. L'abitato, allungato ai lati di una strada principale, è composto da due parti distinte, una di aspetto moderno, a nord, e una tipicamente medievale, a sud; disposto sulla cima di una collina di tufo, che degrada poco a poco fino a fondersi con la piana del fiume Fortore, offre uno splendido colpo d'occhio sulla valle del torrente Tammarecchia di San Giorgio, affluente del fiume Tammaro. Il territorio comunale è caratterizzato dal paesaggio tipico dell'alta collina e della montagna: solcato da numerosi piccoli corsi d'acqua, alterna ai colori tenui dei campi coltivati e dei pascoli –che si rivestono tuttavia, nella bella stagione, dei vivi cromatismi delle fioriture– il verde cupo dei fitti boschi di quercia e faggio, prevalenti alle altitudini più elevate.

Posta nell'Appennino sannita, alle pendici occidentali della montagna di San Giorgio e tra due brevi affluenti di sinistra del fiume Tammaro, non gode di una posizione particolarmente favorevole all'interno del sistema connettivo viario della regione: pur trovandosi a soli 5 chilometri dalla strada statale n. 369

Appulo Fortorina, che attraversa la Val Fortore spingendosi fino al versante campano dei monti della Daunia, si trova a ben 41 chilometri dal casello di Benevento Nord della tangenziale di Benevento e a 22 dallo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Benevento-Campobasso. L'aeroporto internazionale è situato a 112 chilometri di distanza, il porto commerciale a 118. Compresa nella Comunità montana "Fortore", fa riferimento a San Bartolomeo in Galdo e Benevento per le esigenze di tipo burocratico-amministrativo; il capoluogo provinciale rappresenta inoltre il principale polo gravitazionale per gli scambi commerciali e per i servizi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

Di fondazione medievale, appartenne in età normanna, nel 1118, a Raimondo di Loritello, signore di Bovino; annessa successivamente alla contea di Buonalbergo, fu concessa da Carlo d'Angiò, nel 1269, a Giacomo de Asimal, un francese o un provenzale che le diede il nome di Terra dei Mulini. Nel 1334 fu data in feudo a Roberto di Capua, conte d'Altavilla; fu in seguito acquistata dai Miradois, dai Caracciolo, dai De Iulii, dai Carafa e, nel 1635, da Marcantonio Muscettola, dei duchi di Spezzano. Estintasi quest'ultima dinastia nel 1650, passò ai Muscettola di Luperano. Dopo aver fatto parte del principato Ultra, fu aggregata alla provincia di Benevento nel 1861. L'abitato è stato danneggiato, nel corso del Novecento, da due rovinosi terremoti (1962 e 1980). Il toponimo, derivato dal termine "mulino", allude alla presenza di mulini nel territorio comunale.

Del palazzo ducale o palazzo Santoro, edificato intorno al Settecento e recentemente restaurato, restano oggi le mura perimetrali, alcune porte di accesso e un caratteristico pozzo in pietra, posto al centro del cortile. Sono in fase di restauro la chiesa di Santa Maria dei Greci, risalente al Trecento, e palazzo Ionni.

Rione Terra (centro storico)

Il nucleo fortificato di Molinara è posto sulla cima di una collina a 592 m di altezza, delimitato da una cinta muraria dalla forma pentagonale: ad ogni vertice del poligono si trova una torre a pianta circolare, con base a scarpa. Un'altra torre quadrangolare, probabilmente di vedetta, si trova a metà del lato più lungo. L'abitato, fortemente danneggiato dal terremoto del 1962, è costruito in pietra calcarea in

massima parte ed ha una pianta "a ventaglio"; la strada principale, Corso Umberto I, si trova in una posizione eccentrica e connette le due porte di accesso, Porta Ranna a nord e Porta da Basso, scomparsa, a sud. Porta Ranna è inglobata nelle strutture dell'ex castello feudale, che occupa l'angolo nordoccidentale dell'abitato. Sul lato opposto della strada si affacciano i ruderi della chiesa di San Bartolomeo, che consistono in poco più di una singola parete e del campanile, facenti parte della cinta muraria. Sulla Porta da Basso, invece, affaccia ancora oggi la chiesa di Santa Maria dei Greci. Le costruzioni lungo la strada principale sono state largamente ricostruite dopo il terremoto. Dal lato orientale di tale strada partono alcuni stretti vicoli a raggiera, che seguono con le loro scalette il digradare della collina. Degli edifici che affacciavano su tali vicoli, con le loro scalette esterne in pietra e i loro portali in successione, rimangono perlopiù ruderi, resi visitabili al pubblico nel 2016. Tuttavia rimane ben leggibile l'assetto del borgo antico, compreso il sistema fognario a cielo aperto che lo serviva. Il centro fortificato si presenta isolato dal contesto, benché fuori da Porta Ranna si sviluppi il paese moderno, a cominciare dal borgo San Rocco. Quest'ultimo, anche se già esistente già nel XVIII secolo, è stato quasi totalmente ricostruito dopo il 1962.

Chiesa di Santa Maria di Greci

Le origini di Santa Maria dei Greci, o della stessa Molinara, non sono note da fonti documentarie. Tuttavia, gli indizi che sia la chiesa che il paese fossero legati al mondo bizantino sono molteplici. Lo stesso nome della chiesa lo conferma; e in effetti, secondo un inventario del 1697, in una nicchia sopra il portale principale era dipinta "Santa Maria dei Greci", che potrebbe essere la Madonna Odigitria. Ancora nel tardo XIX secolo, si parla dell'esistenza anche di un'iscrizione in greco sopra il portale, ma oggi non ve ne è più traccia. Ancora, fuori dal paese esiste una fontana detta "dei Greci". Inoltre, le cerimonie religiose nella chiesa hanno mantenuto tracce di rito greco eccezionalmente a lungo: il 3 giugno 1737, in seguito ad una visita pastorale, l'arcivescovo di Benevento Serafino Cenci ordinava all'arciprete che, entro 20 giorni dall'emissione di tale documento, tutto fosse predisposto nella chiesa per poter somministrare il battesimo per infusione secondo il rito latino, anziché per immersione alla maniera bizantina. La disposizione faceva seguito ad una decisione presa nel sinodo diocesano del 24 agosto 1736, con cui si imponeva a tutte le parrocchie la pratica di tale rito. Quanto alle ipotesi avanzate sulla fondazione della chiesa: Molinara compare nei documenti per la prima volta nel 992. Il paese è situato a nord-est di Benevento, in un'area non lontana dalla Daunia, che all'epoca era un attivo fronte in cui si contrastavano i Longobardi del Principato di Benevento e i Bizantini ubicati nella attuale Puglia. Per questo vi venivano eretti numerosi castelli e borghi fortificati. In quel periodo si verificavano movimenti di piccole comunità monastiche di cultura e rito bizantino dalla Calabria e dalla Lucania verso nord; ed in questa espansione della cultura orientale erano ovviamente appoggiati dalle autorità bizantine. È probabile, quindi, che anche la nascita della chiesa di Santa Maria dei Greci sia da ascrivere a tale fenomeno, anche se le linee architettoniche e la dedica della chiesa sembrano di derivazione più

pugliese che calabrese. Del resto, Molinara sorge non lontano da quello che poi sarebbe stato il tratturo Pescasseroli-Candela. Lo stesso borgo fortificato potrebbe essere sorto contemporaneamente alla chiesa, che avrebbe funto da polo di aggregazione e magari da chiesa parrocchiale. La chiesa di Santa Maria dei Greci fu riconsacrata nel 1697 dall'arcivescovo Vincenzo Maria Orsini. Alla chiesa facevano capo due confraternite, dedicate al SS. Corpo di Cristo e al SS. Rosario rispettivamente. Il terremoto del 1962 ha arrecato danni molto gravi alla chiesa e a tutto il borgo antico. Attualmente la chiesa si presenta restaurata.

La chiesa si presenta complessivamente con una navata centrale disposta approssimativamente in direzione W-E, più due specie di navate laterali, di forma irregolare perché presso il fondo le mura esterne diventano oblique, restringendosi verso la navata centrale. In fondo alla navata centrale è il presbiterio, con un ulteriore ambiente dietro di esso. Una minuziosa analisi dell'architettura è stata compiuta da Marcello Rotili nel 1979, quando la chiesa era nello stato di rudere.

Il presbiterio, coperto con una volta a botte, e il settore della navata posto davanti ad esso, coperto a cupola, costituiscono insieme il nucleo più antico della chiesa. Tale cupola è innalzata su quattro archi, sorretti da pilastri agli angoli. Lo spazio fra i pilastri è di circa 4,80 m. Il presbiterio è profondo 2,75 m; la sua volta a botte non è in linea con l'arco davanti ad essa che sorregge la cupola, bensì è più ampio di circa 30 cm per lato. Sui fianchi della volta sono due feritoie, mentre la parete di fondo si apre, ai due fianchi dell'altare maggiore, in due oblò ed altrettante porte che conducono al suddetto ambiente posteriore.

Il presbiterio e il settore cupolato furono costruiti come corpo unico, con una muratura a blocchi calcarei squadrati rozzamente e disposti irregolarmente. Gli archi che sostengono la cupola e i relativi pilastri, tuttavia, presentano porzioni ricostruite, facendo uso anche di laterizi; quello prospiciente la pseudo-navata destra, inoltre, è stato ricostruito dopo il terremoto.^[9] L'ipotesi avanzata per la forma originaria della chiesa è che davanti all'ambiente cupolato ci fosse un'ulteriore volta a botte, simmetricamente a quella prima descritta; e l'ambiente dietro il presbiterio rimpiazzerebbe un originario abside curvo. In corrispondenza degli archi laterali su cui si erge la cupola, vi sarebbero stati

due muri, posti in aderenza ai pilastri ma all'esterno di essi, in modo da evidenziare gli spazi sotto gli archi e creare un gioco di volumi che somiglia ad un transetto molto compresso. La posizione di tali muri avrebbe demarcato, anche all'esterno, il vano con cupola centrale.

La ragione dietro la ricostruzione suggerita per l'aspetto originario della chiesa di Santa Maria dei Greci è che la volta a botte e il settore a cupola richiamano le strutture e le dimensioni di svariate chiesette rurali della Puglia, che si riconducono al tipo *Kuppelhalle* ("sala a cupola") di provenienza orientale: chiese di questo tipo si registrano in Armenia a partire dal V secolo. Tale schema, in linea di massima, prevede una navata con volta a botte interrotta nel mezzo da una cupola, e quest'ultima sorretta da archi in una maniera tale che lo spessore dei due archi laterali configuri un piccolo transetto.

Il campanile, in origine, doveva essere staccato dalla chiesa; solo successivamente, l'espansione di quest'ultima ha fatto sì che l'accesso al campanile fosse inglobato nella parete laterale destra della chiesa. L'espansione della chiesa ha creato una forma piuttosto irregolare: le pareti laterali non sono perpendicolari alla facciata; inoltre, come detto, in corrispondenza dei due pilastri anteriori fra quelli che sorreggono la cupola, esse cambiano andamento divenendo convergenti verso i due pilastri posteriori. Qui, nello stretto spazio fra i pilastri e le rispettive pareti, erano delle nicchie, poi eliminate nel restauro post-terremoto. Vi è una differenza esterna fra le due pareti convergenti: quella sinistra si interrompe in corrispondenza della nicchia e poi riprende il precedente andamento dietro il presbiterio, delimitando l'ambiente dietro di esso, quella destra, invece, è continua e ingloba anche la parete destra del presbiterio.

Palazzo feudale

Il palazzo dei signori feudali di Molinara, posto in un angolo del borgo, fino al 1962 era praticamente intatto; oggi invece, pur non essendo stravolto nell'impianto, presenta larghe porzioni ricostruite. Si ritiene che esso fosse originariamente il mastio del borgo fortificato, e le sue murature più antiche sono analoghe a quelle della chiesa di Santa Maria dei Greci databili all'XI secolo. L'edificio si sviluppa intorno ad una corte interna, cui si accede tramite un maestoso ingresso ad arco. Nel centro del cortile è un pozzo, nel cui parapetto è stata integrata una stele funeraria di età romana.

5.3 San Marco dei Cavoti (BN)

Descrizione e localizzazione:

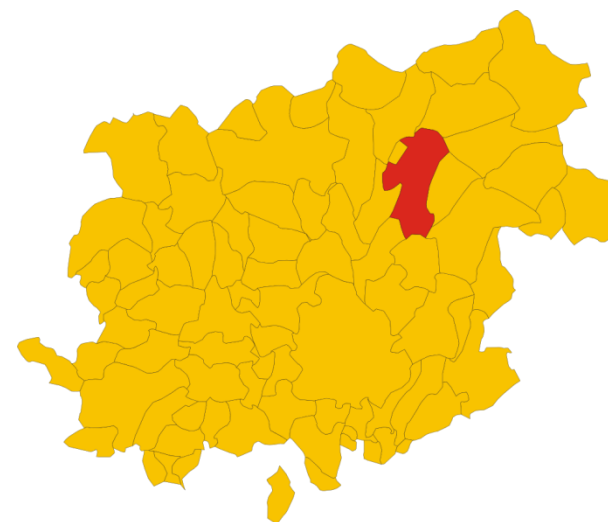
Centro montano, sorto nel Medioevo in un territorio popolato fin dalla remota antichità; l'economia locale, prevalentemente agricola, si sta progressivamente orientando verso l'industria e il commercio.

I sammarchesi, il cui indice di vecchiaia è piuttosto elevato, risiedono nel capoluogo comunale, in alcuni aggregati urbani elementari e in case sparse. L'abitato si compone di un nucleo più antico, sulla sommità di un rilievo, e di una parte moderna, che si è notevolmente espansa lungo il tracciato di un'importante arteria viaria con quartieri dalla struttura urbana a scacchiera. Il territorio è solcato da alcuni piccoli torrenti, che s'incuneano nelle pareti rocciose del monte San Marco creando sorgenti e cascate di acqua cristallina. Il paesaggio è quello tipico dell'ambiente alto-collinare campano: i campi coltivati, che predominano nei fondovalle e lungo le pendici dei poggi, si alternano a fitti boschi di quercia, cerro, pino, frassino, acero e castagno, che dilagano invece sulle vette montane. Sullo sfondo azzurro dello stemma comunale, concesso con Decreto del Capo del Governo, è rappresentato un leone d'oro che sostiene, con le branche anteriori, un libro aperto con la scritta PAX TIBI MARCE, nella prima facciata, ed EVANGELISTA MEUS nell'altra. Il leone è posto su una delle tre vette di un monte verde.

Adagiata nell'Appennino sannita, sulle sponde del torrente Reinello, affluente di sinistra del fiume Tammaro, è servita dalla statale n. 369 Appulo Fortorina, che attraversa la Val Fortore spingendosi fino al

versante campano dei monti della Daunia; si trova tuttavia a 18 chilometri dallo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Benevento-Campobasso e a ben 34 chilometri dal casello di Benevento Nord della tangenziale di Benevento.

L'aeroporto internazionale e il porto commerciale sono posti, nell'ordine, a 104 e 110 chilometri. Compresa nella Comunità montana "Fortore, fa riferimento a San Bartolomeo in Galdo e Benevento per le necessità di carattere burocratico-amministrativo; al capoluogo provinciale si rivolge anche per i consumi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

Luoghi limitrofi all'attuale centro urbano di San Marco furono abitati già in epoca preromana: il loro fulcro era la città di *Cenna*, corrispondente all'attuale contrada Zenna così come sostenuto da molti storici quali Filippo Cluverio, Luca Olstenio, Christoph Keller, Barthold Georg Niebuhr e Alfonso Meomartini. Lo storico antico Diodoro Siculo ricordava inoltre che Cenna era alleata dei Romani e venne assediata dai Sanniti dopo la battaglia di Lautulae. Quando Cenna fu distrutta, forse da un terremoto, gli abitanti edificarono più a valle un nuovo borgo, *San Severo*, posto più a valle su di un colle (a circa 4 km dell'abitato attuale e a circa 1,5 km dall'antica Cenna), poi detto *Toppo di Santa Barbara* dal nome della chiesa ancora esistente e che è situato fra la contrada ancora oggi chiamata San Severo e la contrada Calisi. Alcuni resti dell'antica *San Severo*, che in epoca normanna faceva parte della grancontea di Ariano, sono tuttora visibili sul *Toppo* nei pressi della chiesa di Santa Barbara. Poco più a valle, in contrada Calisi, negli anni Ottanta del Novecento alcuni ritrovamenti archeologici nei terreni di proprietà dei signori Jelardi provarono l'esistenza in quei luoghi di un cimitero i cui importanti resti tra cui grandi lastre tombali in terracotta - vennero consegnati alla Soprintendenza allora guidata da Werner Johannowsky, e quindi catalogati e trasferiti a Benevento in sedi museali e depositi.

Il terremoto del 9 settembre 1349 distrusse l'abitato di San Severo. All'epoca feudatario della zona era Guglielmo Shabran, conte di Ariano e Apice. Gli abitanti superstiti si spostarono a nord e, a circa 4 km di distanza, edificarono un nuovo paese.

Luigi Shabran, figlio di Guglielmo, nel 1352 favorì il popolamento del nuovo insediamento concedendo particolari agevolazioni a chi vi si fosse stabilito. Così negli anni immediatamente successivi vi si stanziò una colonia di Provenzali provenienti dalla città di Gap, giunta un'Italia meridionale al seguito di Carlo I d'Angiò. Il nucleo originario sorse ai piedi di un'altura dove fu edificata la chiesa di San Marco, in onore del santo vescovo di Eca cui gli Shabran erano particolarmente devoti. Il nuovo centro fu denominato appunto *San Marco*, cui si aggiunse l'appellativo *dei Gavoti*, da *Gavots*, abitanti di Gap, finché il toponimo divenne poi "dei Cavoti". A ricordo dell'arrivo e della presenza in loco dei Provenzali rimangono anche i toponimi delle contrade Francisì, Franzese e Borgognona.

Feudatari del paese furono ancora gli Shabran (il cui cognome nel frattempo era stato italianizzato in Sabariani) stanziati a Benevento che lo tennero fino al 1528, quando il viceré del Regno di Napoli conferì il titolo di marchesi di San Marco ai Cavaniglia. A seguito dell'ondata di peste del 1656 la popolazione fu decimata e i pochi superstiti eressero la chiesa di San Rocco al di fuori delle mura ove, solo a partire dalla metà del XVIII secolo, il paese iniziò ad espandersi in particolare verso la vallata a sud (Porta Palazzo), ed oltre Porta Grande. Sin dal XVI secolo fu assai fervida a San Marco l'attività dei Padri Domenicani (il cui ordine in loco fiorì al punto da essere anche indicato come dei *Padri Cavoti*) riuniti attorno al carismatico Padre Ludovico Papa e all'Abate Ottavio Chiarizia O.P., Vicario Generale della congregazione S. Marco de Cavoti, Teologo del Viceré Marcantonio Colonna e precursore dell'Idea di Europa Unita. I Domenicani operarono in due conventi nel centro urbano nonché in uno extraurbano. La comunità monastica restò in paese fino agli inizi del XIX secolo, mentre oggi dei due conventi urbani restano tracce visibili nei pressi della Chiesa del Carmine (il vecchio convento fu trasformato in abitazione privata) e poco più a valle (Largo Ludovico Papa) corrispondenti a una grande costruzione attualmente semidiruta. Del convento extraurbano sopravvissero invece fino agli anni novanta del Novecento solo pochissimi resti nei pressi dell'attuale cimitero sui suoli di proprietà Jelardi-Meomartini, parte dei quali poi di proprietà Marino.

Nella prima metà del Settecento si sviluppò il culto di San Diodoro, Santo Martire i cui resti furono trasferiti a San Marco dalle catacombe di Priscilla (Roma). San Diodoro si festeggia la II domenica di settembre, è venerato nella Chiesa Madre ed ebbe sin dal XVIII secolo una sua confraternita.

All'inizio del XIX secolo i Caracciolo di San Vito ereditarono il feudo dai Cavaniglia, ma lo tennero per pochi anni, fino all'abolizione del feudalesimo quando, con atto del 1819, cedettero gran parte dei beni e i diritti di terraggiare e di nomina arcipretale alla famiglia Jelardi (ossia i conti francesi Gaulart - o Gaullart - de Pies, poi latinizzati Galardus, discendenti dai fratelli Giovanni, Guglielmo e Rinaldo Gaulart de Pies), all'epoca rappresentata dal Dottore delle Leggi Don Federigo Jelardi (morto nel 1831) e poi dal nipote Cavalier Nicola (1805-1886). Altri terreni del circondario passarono in proprietà a nobili o agiate

famiglie locali tra cui Zurlo, Jansiti, de' Conno, Baldini e Giampietro, nonché Ricci, Cocca, Costantini, Valente e De Leonardis.

Durante il regno delle Due Sicilie San Marco fece parte del circondario di San Giorgio la Molara, compreso nel distretto di Ariano all'interno della provincia di Principato Ultra, mentre dal 1861 entrò a far parte della neo-costituita provincia di Benevento. Fin dal 1860 l'abitato si sviluppò attorno alla nuova piazza (Piazza Risorgimento già Largo Croce) e ai tre assi viari principali che vi si innestano (Corso Garibaldi già Via del Convento, Via Mazzini già Via del Sole e Via Roma già Via Paradiso). L'economia conservò vocazione prettamente agricola benché nel 1891 Innocenzo Borrillo avesse fondato in paese una fabbrica di torrone, prima di una serie che lo ha poi reso una produzione tradizionale del luogo. Dal 1913 si sviluppò anche l'allevamento del cavallo Avelignese,

Notevole fu lo sviluppo di San Marco dei Cavoti durante gli anni Venti e Trenta del Novecento quando, grazie alla presenza del sammarchese Arturo Jelardi ai vertici provinciali del Partito Nazionale Fascista, il paese divenne sede di Pretura, e vi furono anche altre opere di ammodernamento dell'abitato dovute ai podestà dottor Alfonso Assini, avvocato Giuseppe Jelardi e avvocato Michele Zurlo, ossia il nuovo cimitero, l'edificio scolastico, il parco della Rimembranza. Il paese subì un duro colpo con il terremoto del 1962 che colpì l'Appennino campano. I danni al centro storico furono ingenti, in particolare alla Chiesa Madre di San Marco che, pochi anni dopo, fu abbattuta e ricostruita. Questo, insieme alla significativa emigrazione, causò l'abbandono di gran parte dell'abitato medievale mentre si svilupparono nuovi quartieri attorno ad esso. Nell'arco del ventennio successivo l'economia locale conobbe un significativo sviluppo con la nascita della Cassa Rurale ed Artigiana (1972) per iniziativa di vari soci tra cui Raffaele Polichetti, Roberto Costanzo e Aldo Meomartini (che ne fu direttore fino al 1992), mentre in paese si insediò un fiorente distretto industriale tessile con varie aziende e per qualche tempo si ebbero inoltre delle estrazioni petrolifere, con la presenza di un impianto estrattivo dell'Agip, poi esaurito e smantellato.

A partire dal 1995, importanti opere pubbliche vennero promosse dall'amministrazione del sindaco Francesco Cocca. Fra i principali interventi vi furono il restauro del centro storico, il rifacimento di Piazza Risorgimento e Piazza Mercato (1997), la fondazione del Museo degli orologi da torre (1997), la ristrutturazione dei due edifici scolastici e della vecchia sede comunale in Via Roma (già Palazzo Jansiti, poi de'Conno), il nuovo impianto di illuminazione e nuovi marciapiedi in varie vie e piazze del paese, l'ampliamento del cimitero, l'acquisizione di immobili (i palazzi Colarusso e Cocca e alcuni vani del palazzo Jelardi), la costruzione di un nuovo edificio scolastico sulla preesistente stazione ippica e di uffici Asl presso l'ex macello in Piazza Antonio Abete, l'area di parcheggio in Piazza Ferdinando Meomartini con arco di collegamento a Via Roma, l'avvio dei lavori di ricostruzione del Municipio in Piazza Rimembranza (ultimati nel 2018), nonché la valorizzazione turistica con l'istituzione della Festa del Torrone, nel 2001. I fondi e contributi dell'Unione europea furono efficacemente utilizzati, tanto che il comune fu indicato

come "modello di buona pratica amministrativa" dalla Regione Campania e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Anche l'ONU, nella XIII Assemblea generale delle Regioni (ARE), ha mostrato interesse a diffondere in altri paesi l'approccio innovativo dell'amministrazione municipale sammarchese per l'accesso ai finanziamenti pubblici. Da segnalare inoltre i restauri della chiesa madre, della chiesa di Maria SS. del Carmine e della chiesa rurale di Santa Barbara promossi dal parroco Mons. Michele Marinella e la riapertura al culto della chiesa di San Rocco a cura della Confraternita di Misericordia. Dal punto di vista economico, nel terzo millennio la crisi dell'industria tessile ha determinato la chiusura di varie fabbriche, mentre si è notevolmente incrementata l'attività di sfruttamento dell'energia eolica, la produzione del torrone e del cioccolato in genere e, infine, l'attività ricettiva.

Chiesa di Maria SS. del Carmine

La chiesa è situata nella piazza omonima e già intitolata alla SS. Annunziata, ha subito vari rimaneggiamenti nei secoli successivi; in particolare conserva degli affreschi del XVIII secolo. Alla chiesa è annessa una Confraternita retta da un Priore il quale, per consolidata e plurisecolare tradizione, appartiene alla famiglia Zurlo.

Chiesa di San Marco Evangelista

Sita sulla sommità del centro medievale, la chiesa attuale sostituì quella originaria che risaliva alla fondazione del paese, ed era dedicata a San Marco di Eca; solo successivamente il culto si spostò su San Marco evangelista. L'edificio antico, dall'armoniosa architettura, venne restaurato dal sindaco Federico Jelardi nella seconda metà del XIX secolo quando il campanile originario - abbattuto all'inizio dello stesso secolo - era stato già rimpiazzato con la vicina Torre dei Provenzali. L'edificio sacro fu però gravemente danneggiato dal terremoto del 1962 e, pur essendo possibile un restauro, si decise per la ricostruzione da zero salvando solo la già citata torre. La nuova chiesa fu poi ristrutturata in forme più armoniche nei primi anni duemila dal parroco Mons. Michele Marinella al quale è oggi intitolato il belvedere antistante. L'edificio, benché moderno, conserva al suo interno pregevoli opere di arte antica, tra cui un notevole crocifisso, due grandi tele sacre (XVII secolo) una delle quali restaurata dal pittore Nicola Ciletti agli inizi del Novecento, i putti marmorei del fonte battesimale ricomposto e alcune statue, tra cui un'Addolorata, Cristo Morto e San Diodoro Martire. Nel tempio sono altresì collocate le antiche sculture che, prima della ricostruzione, ornavano gli altari gentilizi laterali della vecchia chiesa, non più ricostruiti. Tra esse quelle di Santa Teresa (della famiglia Zuppa, restituita al culto dagli eredi, figli del dott. Armando) e di Sant'Antonio (della famiglia Cocca, restituita al culto dalla signora Anna Zurlo Mogavero che ne era erede per parte materna), mentre quella di Sant'Alfonso Maria de Liguori della famiglia Jelardi è attualmente nella cappellina privata presso il palazzo omonimo. All'interno del tempio si trovano anche due mosaici artistici, raffiguranti rispettivamente l'ultima cena (anni 1970) e la Madonna del Carmine con Padre Pio (2010, donato alla chiesa dal cavalier Armando Petronzo).

Chiesa rurale di Santa Barbara

È situata sull'omonimo *toppo* (collina). La struttura, rimaneggiata nei secoli successivi, è stata restaurata e riaperta al culto negli anni 2000. A pianta rettangolare con tetto in legno, era anticamente ornata sul soffitto da tavolette dipinte tutte andate perdute a causa dei ripetuti crolli e del lungo abbandono ad eccezione di soli due esemplari oggi esposti presso il Museo di Palazzo Jelardi.

Torre dei Provenzali

Struttura in pietra a vista a pianta circolare, era un carcere, ma sin dai primi anni del 1800 fu adibita a campanile della chiesa di San Marco al posto di quello antico che era ubicato sul lato sinistro.

Museo degli Orologi – Palazzo Cocca

Il Museo degli Orologi da Torre di San Marco dei Cavoti è nato allo scopo di custodire ed esporre la vasta collezione del maestro orologiaio cavalier Salvatore Ricci, artigiano sammarchese nato nel 1930 e scomparso nel 2013 che - dopo aver svolto vari mestieri (contadino, calzolaio, rappresentante della Necchi, operaio Fiat e commerciante) - si dedicò con passione all'attività di orologiaio riparando pazientemente ogni tipo di quadrante, molla o ingranaggio, di orologi ubicati in vecchi campanili o edifici monumentali, e acquisendone un numero considerevole di esemplari che sarebbero stati altrimenti destinati all'abbandono o alla rottamazione. Trovatosi a detenere una grande quantità di antichi meccanismi tutti da lui stesso restaurati con pezzi originali, cominciò negli anni Ottanta ad esporne alcuni in varie località d'Italia fin quando - dopo lunghe traversie - trovò il sostegno dell'amministrazione comunale del paese natio nella realizzazione di un vero e proprio museo. Nel 1997, in una sede provvisoria, fu quindi allestita a San Marco dei Cavoti una mostra permanente denominata *Le Nostre Ore* e, successivamente, nel 1998, venne ufficialmente costituito il Museo degli Orologi da Torre di San Marco dei Cavoti.

Grazie all'impegno del sindaco Francesco Cocca, dell'allora ministro dell'Università Ortensio Zecchino e di alcuni sammarchesi che appoggiarono l'iniziativa, la collezione divenne nel 2000 patrimonio del CNR che l'acquistò destinandola ad uso pubblico e all'esposizione museale nonché alla ricerca scientifica.

5.4 Foiano di Val Fortore (BN)

Descrizione e localizzazione:

Comune montano di origini alto-medievali, sorretto dall'agricoltura e da alcune piccole imprese industriali. La maggior parte dei foianesi, il cui indice di vecchiaia è di poco superiore alla media, risiede nel capoluogo comunale; solo una piccola parte della comunità si distribuisce in alcune case sparse sui fondi. Il territorio comunale, di natura argillosa, presenta un profilo geometrico vario e irregolare: solcato da un piccolo immissario del fiume Fortore, è dominato dalle cime dei monti Barbato e San Marco, che sfiorano i mille metri di altezza. Intorno all'abitato, adagiato in parte in una valle e in parte sul pendio di una parete rocciosa e caratterizzato da abitazioni in pietra viva, si alternano campi coltivati, ampie

distese prative adibite al pascolo, rivestite nella bella stagione di vivaci fioriture, e boschi di querce, abeti, pini, aceri, cerri e castagni, tra i quali spesso si nascondono torrenti e piccole cascate.

Situata nell'Appennino sannita, alle pendici meridionali del monte Barbato, è servita dalla strada statale n. 369 Appulo Fortorina, che attraversa la Val Fortore spingendosi fino al versante campano dei monti della Daunia; occupa, tuttavia, una posizione piuttosto decentrata rispetto ad altre grandi reti di traffico della provincia: ben 41 e 35 chilometri la separano infatti dal casello di Benevento Nord della tangenziale di Benevento e dallo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Benevento-Campobasso. L'aeroporto internazionale e il porto commerciale si raggiungono percorrendo, nell'ordine, 107 e 113 chilometri. Inserita nell'ambito territoriale della Comunità montana "Fortore", ricade nella sfera di attrazione delle strutture burocratico-amministrative di San Bartolomeo in Galdo e Benevento; queste due rappresentano anche poli di attrazione per ciò che concerne i rapporti commerciali e i servizi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

In epoca normanna fece parte della provincia di Capitanata, nel cui cedolario figura nel 1320. Al tempo del dominio aragonese era compresa tra i possedimenti dell'abbazia benedettina di Santa Maria del Gualdo a Mazzocca, anche se l'amministrazione della giustizia fu affidata di volta in volta a diverse famiglie: nel 1427 fu concessa da Giovanna II al nobile Damiano de Capitaneis di Novara e nel 1458 fu donata da Ferdinando I d'Aragona alla famiglia Guevara; passò poi ai Carafa, a Ferrante Gonzaga (1552), e, nel XVII secolo, agli Spinelli. Con l'abolizione della feudalità entrò a far parte della provincia di Campobasso e, nel 1861, di quella di Benevento. Il toponimo deriva dal termine latino FURIANUS, dal personale FURIUS; la specificazione si riferisce alla valle del fiume che scorre nelle vicinanze dell'abitato. Non particolarmente ricco il patrimonio storico-architettonico. A croce latina e tre navate, la parrocchiale della Madonna del Santissimo Rosario e di San Giovanni Eremita presenta sulla facciata un timpano triangolare di gusto classico. Utilizzando i resti dell'antico monastero di Santa Maria a Mazzocca,

danneggiato dal terremoto del 1456 e distrutto da un incendio nel 1630, fu edificata nel XVIII secolo una cappella, che conserva un arco a tutto sesto in pietra, sorretto da due colonne.

Chiesa di San Giovanni a Mazzocca. Sede di una chiesa ricostruita negli anni novanta dopo il sisma del 1980. San Giovanni eremita nel 1153 lasciava il territorio di Baselice ed entrava in quello di Foiano avendo ottenuto dal conte Odoaldo la Chiesa di San Firmino con l'annessa casa. Nel 1160 la congregazione fu portata definitivamente all'attuale San Giovanni, visto che la chiesa di S. Firmiano fu distrutta da un incendio. Si opina da alcuni che nel bosco di Mazzocca vi fosse un tempio sacro a Polluce. La fondazione del nuovo monastero avvenne oltre la prima metà del sec. XII. Questo si desume dalla bolla di papa Adriano IV del 14 aprile 1156 con cui si approvavano e si mettevano sotto la protezione della sede Apostolica la Chiesa di S. Firmiano e di S. Maria de Gualdo Mazocca. Il tedesco Pflugk-Harting riportava un'altra bolla di Papa Celestino III, con la quale il Pontefice mette sotto la sua protezione il monastero di Gualdo Mazocca. La bolla è del 15 dicembre 1197, periodo di grande splendore della Congregazione, a ventisette anni dalla morte del fondatore avvenuta il 14 novembre del 1170. Nel XVI secolo crescendo i turbini della guerra e altre calamità, il monastero giunse a tanta solitudine che nessun religioso più vi risiedeva. Con bolla del 28 marzo 1507 del Papa Giulio II, il monastero fu concesso ai Canonici Regolari Lateranensi. Sembra che questi si siano adoperati a cancellare le vestigia del S. Eremita e a spegnerne la devozione, introducendo la festa di S. Giovanni Battista. Così si spiegherebbe perché san Giovanni Eremita si festeggia il 24 giugno, natività del Battista. Nel 1540, la Badia entrò a far parte del patrimonio allodiale della corona di Napoli, cosicché divenne commendataria, cioè gli abati furono di nomina regia. Nel 1607 la gran parte delle terre della Badia erano diventate di proprietà privata, dei Caracciolo di Volturara, dopo furono comprate dal Card. Pompeo Arrigoni, e questi le vendette con l'omonima giurisdizione ai gesuiti di Benevento. Questa fu nuovamente distrutta da un incendio nel 1630 e con i resti fu edificata la cappella che fu consacrata dall'arcivescovo Orsini il 12 luglio del 1716. Nel 1880 questa chiesetta minacciava di crollare e allora il municipio di Foiano per munificenza delle principali famiglie fece costruire i muri di sostegno e le così dette stanze. Negli anni trenta e sessanta la chiesetta fu nuovamente riparata per essere definitivamente demolita nel 1980.

5.5 Baselice (BN)

Descrizione e localizzazione:

Centro di montagna di antichissime origini, con un'economia basata sull'agricoltura, su piccole imprese industriali e sul commercio. La maggior parte dei baselicesi, con un indice di vecchiaia nella media, si concentra nel capoluogo comunale, di forma allungata; il resto della comunità risiede in case sparse sui fondi e in piccolissimi aggregati urbani. L'agro comunale si estende su un terreno friabile, composto da banchi di tufo grigio e depositi di pozzolana, che tendono a slittare gradualmente verso il basso per effetto delle piogge; percorso da numerosi corsi d'acqua e dominato da alture che sfiorano i mille metri

di quota, presenta un profilo geometrico vario. Vaste distese boschive di querce, abeti, pini, aceri, cerri e castagni ammantano le pendici e le cime montane, sostituendosi alle distese di seminativi che predominano nei fondovalle. Sullo sfondo azzurro dello stemma comunale, concesso con Decreto del Presidente della Repubblica, campeggia un leone d'argento che poggia la zampa posteriore sinistra su uno "scaglione" dello stesso colore.

Situata tra il fiume Fortore e il torrente Cervaro, all'estremità nord-orientale della provincia e della regione, dista 7 km dalla strada statale n. 369 Appulo Fortorina, che attraversa la Val Fortore spingendosi fino al versante campano dei monti della Daunia; si trova tuttavia in posizione assai decentrata rispetto ad altre grandi reti di traffico: infatti, il casello di Benevento Nord della tangenziale di Benevento dista ben 66 km e lo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Benevento-Campobasso 38. Consistenti sono anche le distanze dell'aeroporto internazionale e del porto commerciale, posti rispettivamente a 131 e 137 km. Compresa nella Comunità montana "Fortore", si rivolge a Benevento e San Bartolomeo in Galdo per i rapporti con le istituzioni; alle due e a Campobasso, in Molise, fa riferimento per le esigenze legate ai consumi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

Fu fondata probabilmente, in epoca preromana, da un gruppo di profughi della città sannita di MURGANTIA, distrutta poi dai romani nel 296 a.C. Nel corso del XII secolo d.C. appartenne dapprima a Roberto Drago e, in seguito, a Rainoldo di Molise. Nel Quattrocento Alfonso V d'Aragona, divenuto re di Napoli col nome di Alfonso I, la donò a Guevara di Guevara, proprietario della contea di Ariano, cui fu aggregata nel 1454. Nel 1496 passò ai Carafa, che la tennero fino al 1613, quando fu acquistata dal nobile fiorentino Carlo Rinuccini; quest'ultimo la conservò fino all'abolizione della feudalità. Il toponimo deriva dal termine "basilica", 'chiesetta di campagna, cattedrale, casupola' –più raramente 'strada regia o imperiale'–, in riferimento al luogo in cui i baselicesi si riunivano e svolgevano le loro attività commerciali. Nell'ambito del patrimonio storico-architettonico locale figura il seicentesco palazzo Lembo,

costruito sul sito di un castello medievale e abbellito da un ampio giardino con un pozzo centrale. Di notevole interesse sono anche la chiesa di San Leonardo Abate con portale medievale in pietra, nella cui sacrestia è custodito un ricco archivio parrocchiale, e il mausoleo cinquecentesco di Ottaviano Carafa, conservato nella chiesa della Madonna delle Grazie.

Chiesa convento di San Leonardo abate

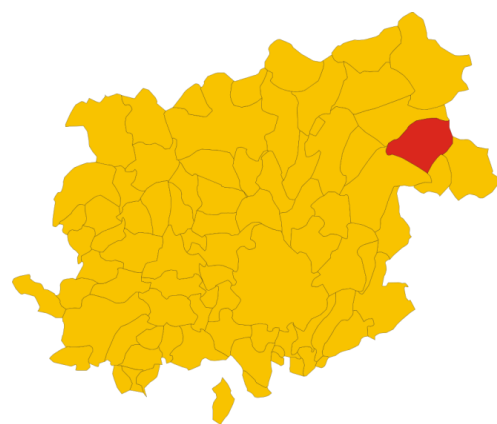
All'interno e nel cuore del centro storico di Baselice, percorrendo l'antica via Roma si ha modo di giungere alla chiesa di San Leonardo Abate, patrono della cittadina, il cui culto è ampiamente attestato nell'intero circondario a far tempo sin dall'epoca dei normanni. L'antichità della costruzione originaria è attestata dai due portali, in splendido stile romanico, ubicati l'uno proprio all'ingresso della chiesa e l'altro posto invece all'ingresso dell'ex cappella dell'Annunziata. All'interno della chiesa è conservato un vastissimo ed interessantissimo archivio di ben oltre 1400 documenti risalenti al secolo XIX°.

5.6 Montefalcone di Val Fortore (BN)

Descrizione e Localizzazione:

Comune di montagna, sorto in epoca medievale in un territorio popolato sin da epoca molto antica; l'economia locale poggia essenzialmente sulle attività agricole. I montefalconesi, il cui indice di vecchiaia è particolarmente elevato, mostrano una spiccata tendenza all'accentramento: risiedono infatti per la quasi totalità nel capoluogo comunale mentre solo una piccolissima parte della comunità si distribuisce in case sparse sui fondi. L'abitato è arroccato su un declivio ricco di boschi e gode di una bella veduta sulla valle del fiume Fortore, bordato da una folta vegetazione spontanea; il centro storico, raccolto intorno a un castello, presenta una tipica struttura urbanistica medievale. Il territorio presenta una variazione altimetrica piuttosto contenuta; è ricco di querceti e cerrete nonché di fitte formazioni di abeti, frassini e castagni, in cui si aggirano mammiferi tipici dell'ambiente montano (caprioli, cinghiali e lepri) e uccelli ormai rari allo stato selvatico, quali il fagiano.

Distesa nell'Appennino sannita, alle pendici nord-orientali del monte Difesa di San Luca, non è a diretto contatto con le grandi reti di traffico: dista, infatti, 10 chilometri dalla strada statale n. 369 Appulo Fortorina, che attraversa la val Fortore spingendosi fino al versante campano dei monti della Daunia; 33 chilometri la separano inoltre dallo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Caserta-Benevento-Foggia e 39 dal casello di Benevento della tangenziale di Benevento. L'aeroporto internazionale e il porto commerciale si raggiungono percorrendo rispettivamente 103 a 109 chilometri. Compresa nella Comunità montana "Fortore", fa capo alle strutture burocratico-amministrative San Bartolomeo in Galdo e Benevento; le due rappresentano anche degli importanti punti di riferimento per i consumi



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

Come attestano reperti archeologici di epoca molto antica, quali tombe, monili e manufatti, fu sede di insediamenti sanniti e, probabilmente, romani. Le notizie più antiche riguardo alla sua esistenza risalgono all'età normanna, quando compare nel Catalogus Baronum come parte della contea di Civitate. Nel 1269, sotto Carlo I d'Angiò, apparteneva a tale Matteo di Letto, dal quale passò alla famiglia Di Tocco e, nel 1289, ai Mansella di Salerno. Successivamente divenne feudo di un Giannotto di Montefalcone, che la cedette alla famiglia Caracciolo; fu quindi portata in dote da Beatrice Caracciolo ai Loffredo (1585). Nel 1621 fu acquistata da Andrea de Martino; morto questi senza eredi nel 1640, divenne demanio regio e nel 1645 fu venduta a Francesco Montefuscoli, marchese di Montefalcone. Passata ai De Sanctis, venne ceduta poi alla famiglia Di Sangro. Nel 1861, dopo l'unità d'Italia, fu aggregata alla provincia di Benevento. Il toponimo deriva dall'unione dei termini "monte" e "falcone", inteso quest'ultimo come nome di persona o come oronimo. Sono tuttora in buono stato di conservazione il campanile della chiesa di San Filippo, risalente al 1750 –della chiesa rimangono invece solo le mura perimetrali–, e quello della chiesa di Santa Maria, costruito nel 1495. Del castello, edificato intorno al Quattrocento su una precedente costruzione difensiva sannitica, restano alcune mura perimetrali.

Il centro storico conserva ancora la sua impostazione medievale nonostante i danni patiti dai terremoti del 1962 e del 1980. Si sviluppa intorno al castello di cui restano solo pochi ruderi. Il possente maniero aveva una pianta romboidale avente nel mezzo un cortile dotato di ampia e profonda cisterna, atta ad immagazzinare l'acqua piovana utilizzata durante gli eventuali assedi. Dal cortile partivano anche due cunicoli, lunghi circa 2 km ciascuno, utilizzati come vie di fuga in caso di attacco. Nel 1349 e nel 1805 subì gravi danni a causa di due terremoti ma ben presto fu riparato. Nel 1809 fu raso al suolo perché divenuto rifugio di banditi.

Il Santuario della Madonna del Carmine, la costruzione dell'edificio iniziò nel 1604, inizialmente con una più modesta cappella, finanziata dai fedeli, che desideravano avere un luogo di culto per venerare la Madonna è meta di pellegrinaggi ed è oggetto di particolare venerazione. L'aspetto attuale dell'edificio è dovuto ai numerosi interventi di ristrutturazione e di ampliamento susseguitisi nel corso del XX secolo.

Degne di rilievo sono la statua settecentesca della Madonna e le vetrate istoriate, di fattura contemporanea. Nel 1903 l'abate Antonio Altobelli, parroco di Santa Maria e rettore del santuario, promosse l'incoronazione della Vergine e da allora la cappella assunse il nome di "santuario".

L'impegno più proficuo nella gestione del santuario fu dell'abate Antonio Petrilli, parroco di Santa Maria e rettore del santuario dal 1920 al 1954. Questi, avvalendosi sempre dell'aiuto dei fedeli locali, si prodigò per l'ampliamento, la pavimentazione e la decorazione del santuario e per la sistemazione del lungo viale che lo collega al paese. Fondò inoltre l'istituto delle suore carmelitane, che da allora curano il luogo sacro. L'istituto fu eretto in Congregazione di diritto diocesano il 115 ottobre 1934 e aggregato all'Ordine delle Monache Carmelitane Scalze il 28 marzo 1951. Le spoglie dell'abate riposano nell'edificio e gli è stato eretto un monumento nel giardino del santuario.

Museo della Civiltà Contadina

Istituito nel 1982, è ospitato nei locali della scuola elementare del rione San Marco. L'esposizione ha lo scopo di illustrare la vita quotidiana della popolazione rurale del Fortore dei secoli scorsi. I numerosi reperti esposti (circa tremila) sono raccolti in tredici stanze, e ciascuna sala è dedicata ad una specifica tematica.

Museo Civico

Istituito nel 2004, dall'ottobre 2008 gode dello status di "museo di interesse regionale".L'esposizione, ospitata in un edificio del centro storico appositamente ristrutturato, è divisa in tre sezioni. La sezione paleontologica conserva migliaia di fossili raccolti nel corso degli anni dallo studioso prof. Luigi Capasso. Sono presenti anche numerosi fossili provenienti dal bacino di Pietraroja, località famosa per il ritrovamento del cucciolo di dinosauro Scipionyx samniticus. Nella sezione archeologica mediante pannelli, reperti di scavo e ceramiche arcaiche, ritrovate nell'area archeologica del Palazzo, viene raccontata la storia di Montefalcone dall'antichità ad oggi. La terza sezione riguarda "L'evoluzione dell'uomo". Sono visibili oltre alle riproduzioni fossili di crani ominoidi, anche la riproduzione di una sepoltura di uno scheletro rinvenuto nella zona San Luca di Montefalcone, luogo di campagna in cui si ritiene ci siano stati i primissimi insediamenti abitativi del paese. Il Museo Civico offre numerosi servizi durante l'anno: visite guidate, laboratori didattici per gli alunni di ogni ordine e grado, mostre, convegni e adesioni a iniziative varie promosse a livello nazionale.

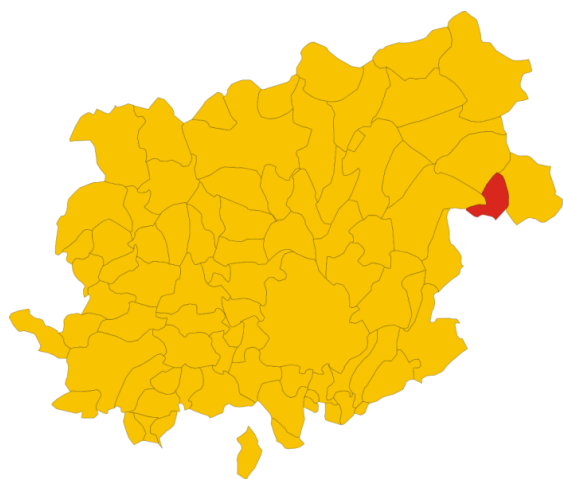
5.7 Ginestra degli Schiavoni (BN)

Descrizione e localizzazione:

Comune di montagna di origine medievale, sorretto principalmente dall'agricoltura e dalla zootecnia. La maggior parte dei ginestresi, il cui indice di vecchiaia è di poco superiore alla media, risiede nel capoluogo comunale, raccolto sul crinale di uno sperone dalla forma triangolare e affacciato sul corso del torrente Ginestra; il resto della comunità si distribuisce in un certo numero di case sparse sui fondi. I

territorio comunale, caratterizzato da un profilo geometrico molto vario, si estende alle falde del monte Calvello, una delle cime più elevate dell'Appennino sannita; solcato da brevi rami fluviali, presenta per lo più un aspetto tipicamente rurale; tuttavia, sui fianchi delle montagne si distendono fitti boschi di querce, faggi, pioppi e alberi di noci, habitat di una variegata avifauna, che annovera, oltre a uccelli del bosco comuni nelle aree appenniniche, rapaci quali la poiana, il nibbio, il barbagianni e l'assiolo. Sullo sfondo azzurro dello stemma comunale, concesso con Decreto del Capo del Governo, è raffigurato un castello dorato a due torri, affiancato da due gigli e accompagnato, in capo, da un cespo di ginestre fiorite, accostato da due stelle d'argento.

Situata nell'Appennino sannita, alle falde nord-orientali del monte Calvello nonché sul versante sinistro del torrente Ginestra, affluente del fiume Miscano, si trova in una posizione piuttosto decentrata rispetto alle grandi reti di traffico: 10 km la separano infatti dalla strada statale n. 90 bis, arteria di grande comunicazione che si stacca dalla n. 7 Appia all'altezza di Benevento e punta verso Foggia, in Puglia, innestandosi sulla statale n. 90 delle Puglie; 11 km la dividono inoltre dallo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Caserta-Benevento-Foggia e 38 dal casello di Benevento della tangenziale di Benevento. L'aeroporto internazionale e il porto commerciale sono posti, nell'ordine, a 104 e 110 km di distanza. Compresa nella Comunità montana "Fortore", gravita sulle strutture burocratico-amministrative di Benevento; questa, con Foggia, in Puglia, costituisce inoltre un importante punto di riferimento per i consumi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

Di fondazione medievale, faceva parte in epoca normanna (XI secolo) della contea di Buonalbergo. Sotto gli Angioini appartenne ai Pagano, ai Sabariani e agli Sforza; alla fine del XV secolo fu ceduta ai Carafa, sotto la cui autorità rimase fino al 1579, quando fu venduta ai Caracciolo. Nel XVI secolo vi si trasferirono famiglie di schiavoni e albanesi. Nel 1615, durante la dominazione spagnola, divenne possesso degli Spina e, due anni più tardi, dei Ciaburri. Annessa fino al 1811 al principato Ultra, fu aggregata alla provincia di Capitanata e, nel 1861, a quella di Benevento. Il toponimo riflette il fitonimo "ginestra", in riferimento all'abbondanza di quest'arbusto nell'agro comunale; la specificazione si riferisce

invece all'antica presenza nella zona di gruppi di ceppo slavo. Al centro dell'abitato si erge la chiesa madre, dedicata ai Santi Pietro e Paolo: appartenuta ai Ciaburro e ristrutturata nel 1763, è sorta nello stesso sito dell'antica chiesa di Santa Maria, citata già nel Cinquecento dai vescovi di Ariano; di quest'ultima sono rimaste alcune statue, l'architrave, il campanile e due pietre tombali del 1713. Degna di nota è inoltre la piccola cappella di Sant'Antonio, con muri in pietra smussata e portale in pietra calcarea.

Chiesa dei santi Pietro e Paolo

La Chiesa Madre, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, è stata inaugurata nel 1986 e sorge sul luogo dell'antica chiesa di Santa Maria dell'Assunzione, menzionata dalle fonti sin dal 1500. Presenta una pianta di forma circolare, con copertura a ombrello. Conserva il quadro miracoloso di Sant'Antonio, copia dell'originale andato bruciato nel 1924.

Cappella di S. Antonio

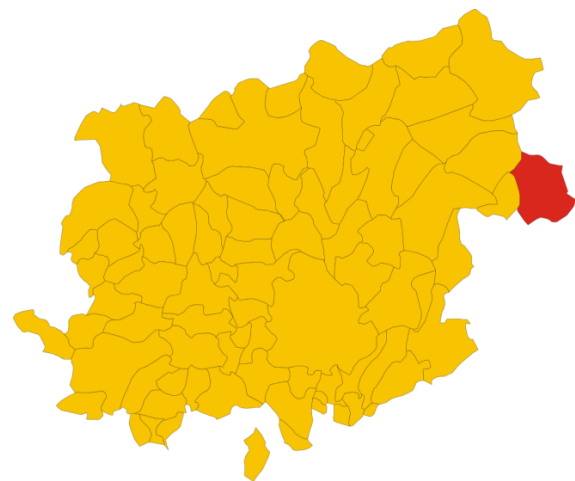
La Cappella di Sant'Antonio (originariamente dedicata a San Martino), recentemente restaurata insieme all'invaso antistante, è un altro punto di interesse. Localizzata fuori dalle mura urbane, è possibile ipotizzare che fosse un punto di riferimento dell'antica viabilità: nei pressi infatti passavano i tratturi di Montefalcone e di San Giorgio La Molara che raggiungevano la Puglia per far svernare le greggi. La campana è datata 1690 ed è la più antica testimonianza storica esistente a Ginestra degli Schiavoni

5.8 Castelfranco in Miscano (BN)

Descrizione e localizzazione:

Comune di montagna di origini medievali, la cui economia si basa in massima parte sulle tradizionali attività rurali, affiancate da alcune imprese industriali di dimensioni artigianali. La comunità dei castelfranchesi, con un indice di vecchiaia di poco superiore alla media, tende all'accentramento: risiede, infatti, quasi per intero nel capoluogo comunale, cui si aggiungono poche case sparse sui fondi. L'abitato è costituito da una parte moderna, adagiata su uno sperone collinare, e da un nucleo più antico, che si estende verso il basso. Col variare dell'altimetria, nel territorio comunale si succedono aree dalle caratteristiche paesaggistiche marcatamente montane e zone collinari dalla morfologia più dolce; povere di vegetazione, le colline sono perlopiù ricoperte dai coltivi, permettendo allo sguardo di spaziare lontano, mentre le quote maggiori sono dominate da boschi misti di carpino, orniello, roverella e acero. Sullo sfondo azzurro dello stemma comunale, concesso con Decreto del Capo del Governo, campeggia una torre quadrata a tre piani, dorata, sovrastata da tre fiamme rosse e fondata su una verde pianura erbosa.

Disposta alle pendici meridionali del monte Tufaro, tra gli alti rami del fiume Miscano e all'estremità orientale della provincia. A 10 chilometri dall'abitato corre la strada statale n. 90 bis, arteria di grande comunicazione che si stacca dalla n. 7 Appia dall'altezza di Benevento e punta verso Foggia, in Puglia, innestandosi sulla statale n. 90 delle Puglie; 12 e 41 chilometri la separano rispettivamente dallo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Caserta-Benevento-Foggia e dal casello di Benevento della tangenziale di Benevento. Consistenti risultano anche le distanze dell'aeroporto internazionale e del porto commerciale, posti, nell'ordine, a 107 e 113 chilometri dall'abitato. Compresa nella Comunità montana "Fortore", fa riferimento a San Bartolomeo in Galdo e Benevento per i rapporti con la pubblica amministrazione; al capoluogo provinciale e a Foggia, in Puglia, ci si rivolge inoltre per i consumi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

In epoca normanna appartenne alla signoria di Montefalcone, che la amministrava indirettamente, affidandola a famiglie locali. Nel corso dei secoli passò ai De Lecto, ai Mansella, ai Buisson, agli Shabran, agli Sforza, ai Guevara e ai Caracciolo. Nel 1496 fu teatro di avvenimenti militari: qui si riunirono gli alleati Aragonesi per muovere contro i francesi di Carlo VIII, che avevano assediato Circello. Estintosi il ramo dei Caracciolo nel 1571, fu contesa tra vari signori e passò dal marchese di Castelnuovo, Giovan Francesco de Sangro, ai Mirelli, principi di Teora, per finire poi sotto l'egida dei principi di San Severo. Fece parte del principato Ultra fino al 1811, quando fu assegnata alla provincia di Capitanata, regione storica corrispondente al territorio di Foggia. Nel 1861 fu aggregata alla provincia di Benevento. Il toponimo è un composto del termine "castello", dal latino CASTRUM, 'fortezza, campo munito', e di "franco", cioè 'libero da tasse e tributi'; la specificazione si riferisce al fiume che scorre nei pressi. Di notevole interesse artistico e architettonico è la chiesa di Santa Maria delle Grazie, originariamente a tre navate, con quattro colonne, due pilastri centrali e una cappella laterale; il tabernacolo presenta preziosi marmi incastonati, sul portale è posta una scultura in arenaria del XV secolo. Vi sono inoltre la chiesa di San Rocco, la cappella di San Lorenzo e la chiesa di San Giovanni Battista

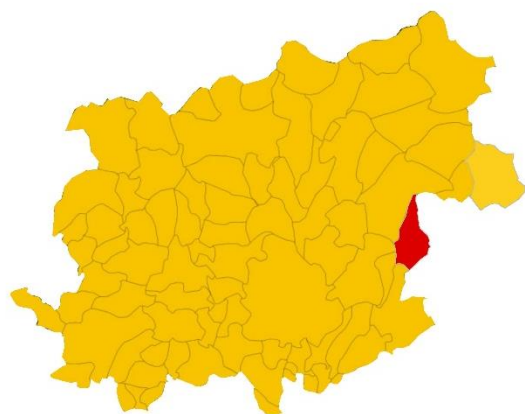
Chiesa Convento di Santa Maria delle Grazie

La Chiesa, originariamente era a tre navate, con quattro colonne e due pilastri centrali. Vi erano due altari laterali, il primo dedicato a S. Antonio ed il secondo alla Madonna Incoronata. La cappella laterale, con altare tradizionale e cappelle votive, conserva l'antico aspetto. Oggi la chiesa ha una sola navata. Il tabernacolo presenta incastonati preziosi marmi di Francia. Nel presbiterio è collocata un'opera di ceramica artistica rappresentante S. Fedele Martire che affida Castelnuovo alla Madonna delle Grazie. Sul portale della chiesa vi è una scultura in arenaria del XV sec. L'antico convento adiacente la chiesa: ex sede della Pretura e del Carcere Mandamentale. Fu completamente ristrutturato dopo il terremoto del 1980. Ora è sede della Casa Comunale.

5.9 Buonalbergo (BN)

Descrizione e localizzazione:

Comune collinare di origini molto antiche; l'economia locale poggia principalmente sull'agricoltura e, in misura minore, sull'industria e sul terziario. I buonalberghesi presentano un indice di vecchiaia nella media e vivono concentrati per la maggior parte nel capoluogo comunale, situato su un ripiano e costituito da due parti ben distinte –quella settentrionale presenta pianta a scacchiera–; il resto della comunità è invece distribuito in un buon numero di case sparse sui fondi e in minuscoli aggregati urbani. Nel territorio comunale, dal profilo geometrico vario ma non accidentato, si succedono vaste aree pianeggianti e piccole dorsali calcaree, confluenti nella serra Vescigli e ricoperte da un folto mantello verde, composto da specie tipiche dei rilievi appenninici (cerro, acero, roverella, castagno, pino, abete e frassino). Numerose sorgenti sgorgano tra i rilievi, in parte soggetti a smottamenti a causa della particolare friabilità del suolo. Attraversa l'agro comunale l'antico tratturo Pescasseroli-Candela, l'unica area del territorio provinciale non antropizzata nell'arco di secoli: qui la vegetazione originaria, composta soprattutto da croco, menta, timo, lavanda, ginestra e orchidea selvatica, si conserva pressoché intatta. Situata nell'Appennino sannita, alle falde meridionali del monte Chiodo e tra le medie valli dei fiumi Tammaro e Miscano, occupa una buona posizione per quanto riguarda le comunicazioni: è infatti attraversata dalla statale n. 90 bis, arteria di grande comunicazione che si stacca dalla n. 7 Appia all'altezza di Benevento e punta verso Foggia, in Puglia, innestandosi sulla statale n. 90 delle Puglie; dista inoltre 6 km dallo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Caserta-Benevento-Foggia; più consistente è invece la distanza che separa l'abitato dal casello di Benevento della tangenziale di Benevento, posto a 23 km. L'aeroporto internazionale e il porto commerciale si raggiungono percorrendo rispettivamente 88 e 94 km. Compresa nella Comunità montana "Fortore", si rivolge a Benevento per i rapporti con le istituzioni; il capoluogo di provincia rappresenta anche polo di gravitazione per i consumi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

In tempi molto antichi fu sede, con molta probabilità, dell'antica città di CLUVIA, posta nel punto di confluenza di vie di comunicazione naturali tra le terre di irpini, pentri, caudini e dauni e divenuta, dopo le guerre sannitiche (IV secolo a.C.), colonia romana; in seguito ospitò l'insediamento chiamato LOCUS ALIPERGUS, fondato probabilmente intorno all'anno mille da profughi provenienti da alcuni villaggi circostanti, distrutti dai barbari. Amministrata a lungo da una stirpe di conti normanni fedeli agli Svevi, fu distrutta nel 1266 con la vittoria degli Angioini e fu frazionata per volontà del papa. Cadde successivamente sotto l'egida dei Di Tocco e fu poi portata in dote a Giovanni Spinelli di Salerno (1298). Donata nel 1390 da Luigi d'Angiò a Pietro Macedonio, fu venduta nel 1414 alla famiglia Guevara, che la tenne per oltre un secolo. Nel 1515 il re di Napoli firmò il decreto di riedificazione dell'abitato sul monte San Silvestro, dove è attualmente ubicato. Venduta nuovamente agli Spinelli, passò nel 1727 ai Coscia. Nel 1860 proclamò, prima in tutta la provincia, il governo provvisorio irpino. Il toponimo, di chiara etimologia, si riferisce alla caratteristica del borgo di buon "albergo" per i profughi dei villaggi vicini, che vi si trasferirono nell'alto Medioevo. Del ponte romano delle Chianche (I secolo a.C.) restano tre arcate a tutto sesto, con pavimentazione a lastre di pietra poligonale ("chianche").

Sono inoltre visibili alcuni ruderi di un castello longobardo dell'XI secolo, abitato dal condottiero normanno Roberto il Guiscardo. Tra gli edifici civili del patrimonio storico architettonico spicca il seicentesco palazzo Spinelli, tra quelli religiosi il santuario della Madonna della Macchia, in cui si espone una venerata statua della Vergine con il Bambino di epoca longobarda (XII secolo).

Il Santuario della Madonna della Macchia

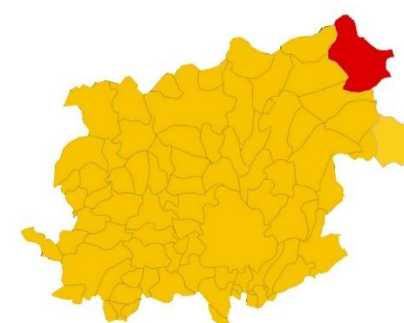
Il Santuario della Madonna della Macchia è un edificio ad una navata con annesso eremo che ben si armonizza con la piacevolezza del luogo. La Madonna della Macchia, Patrona del paese è una statua lignea che raffigura la Vergine con in braccio il Bambino, di pregevole fattura, è di epoca bizantina (XII secolo). Essa è coperta interamente da un manto nascondendo la stessa statua, ad eccezione della testa della Madre e del Bambino. In occasione dell'annuale festa, il 12 settembre, durante il rito della

"vestizione" viene vestita da un manto di cerimonia ricoperto di ori ed ex voto. La leggenda vuole che la statua sia stata portata a Buonalbergo dai Crociati di ritorno dalla Terra Santa e, nascosta in una macchia di alberi (da cui il nome), fu ritrovata da una pastorella muta che, alla vista della sacra immagine, ritrovò la parola. Il popolo eresse l'attuale santuario nel luogo del miracoloso ritrovamento.

5.10 San Bartolomeo in Galdo (BN)

Descrizione e localizzazione:

Centro di montagna, sorto nel Medioevo in un territorio popolato fin dall'antichità; l'economia locale, piuttosto diversificata, poggia sull'agricoltura, sull'industria, sul commercio e sul turismo. I sanbartolomeani, il cui indice di vecchiaia è piuttosto elevato, risiedono quasi per intero nel capoluogo comunale; solo una piccola parte della comunità si distribuisce in alcune case sparse sui fondi. L'abitato, immerso in un bosco, è allungato sul crinale di uno sperone ed è disposto in parte in piano e in parte in pendenza. Il territorio comunale presenta un profilo geometrico vario e irregolare; solcato da alcuni corsi d'acqua, le cui rive sono bordate da salici e pioppi, è ricoperto, sui rilievi, da fitti boschi di faggio, quercia, frassino, acero e castagno. Ai piedi dei colli e nei fondovalle la vegetazione arbustiva lascia spazio alle colture orticole, ai frutteti, ai vigneti, agli oliveti e ad estese piantagioni di tabacco. Sullo sfondo rosso dello stemma comunale, concesso con Decreto del Presidente della Repubblica, figura San Bartolomeo Apostolo, vestito di una tunica azzurra e di un mantello nero; il Santo stringe nella mano destra un coltello d'argento col manico d'oro e nella sinistra una pelle dorata, simbolo dell'avvenuto martirio, su cui traspare il suo viso. Distesa sul versante occidentale dei monti della Daunia, tra gli alti rami del fiume Fortore e all'estremità nord-orientale della provincia, si trova in una posizione decentrata rispetto alle grandi reti di traffico, pur essendo servita dalla strada statale n. 369 Appulo Fortorina: dista, infatti, ben 40 km dallo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Caserta-Benevento-Foggia, 67 km dal casello di Benevento della tangenziale di Benevento, 122 km dall'aeroporto internazionale e 128 km dal porto commerciale. Compresa nell'ambito territoriale di competenza della Comunità montana "Fortore", è polo di attrazione commerciale e burocratico-amministrativo per diversi comuni limitrofi; a sua volta fa riferimento a Benevento per i rapporti con le istituzioni e a Foggia, in Puglia, e Campobasso, in Molise, per i consumi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

In epoca preromana era probabilmente abitata dai sanniti, che vi eressero un'imponente fortezza per difendersi dagli attacchi degli apuli. Più tardi il console romano Caio Bebio vi trasferì i liguri bebiani. È ipotesi verosimile che l'attuale territorio comunale si sia formato dall'unione dei quattro ex feudi di Castelmagno, Ripa, Sant'Angelo e Fortore. Nel 1253, nel corso di una battaglia tra saraceni e truppe pontificie, l'abitato fu distrutto e ceduto alla badia di Santa Maria in Mazzocca; riedificato dai benedettini, nel 1327, accolse gli esuli di molti insediamenti vicini, rasi al suolo dalle truppe aragonesi, veneziane, mantovane e pesaresi in guerra contro Carlo VIII. Alla fine del XV secolo fu affidato alla diocesi di Volturara, cui spettava la giurisdizione spirituale; la giurisdizione temporale e civile fu invece assegnata, nel corso dei secoli, ai De Capitaneis, ai Guevara, ai Carafa, ai Gonzaga, ai Caracciolo e agli Spinelli. Il toponimo si rifà al culto del Patrono mentre la specificazione è una designazione locale, corrispondente alla locuzione 'in bosco'. Il suo patrimonio storico-architettonico si mostra abbastanza ricco. Di notevole interesse artistico, tra gli edifici sacri, è la parrocchia di San Bartolomeo Apostolo, che presenta uno splendido rosone e pregevoli portali del XV secolo, provenienti dall'abbazia di Santa Maria a Mazzocca, nonché affreschi, un coro ligneo e arredi di pregio. Degne di nota sono anche le chiese di Sant'Antonio Abate (XVIII secolo), dell'Annunziata (XV secolo) e di Santa Lucia nonché il convento di Santa Maria degli Angeli e dei frati francescani. L'abitato ospita inoltre il rinascimentale palazzo Martini e l'ex palazzo vescovile.

Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo

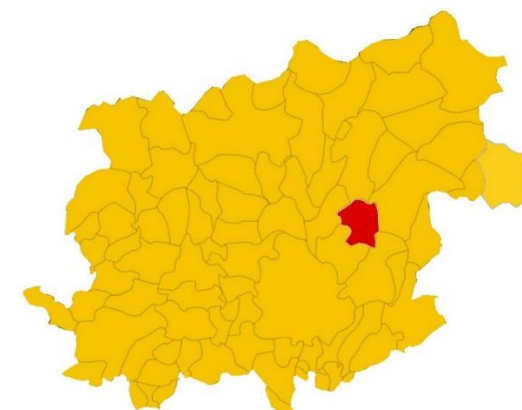
La Chiesa madre fu utilizzata come cattedrale della diocesi di Volturara. Venne ampliata e riconsacrata l'8 luglio 1703 dal cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Benevento (poi papa Benedetto XIII) e dedicata a san Bartolomeo apostolo. L'interno è a croce latina, ha un rosone in alto sulla facciata principale, due portali del XV secolo, provenienti dalla badia di Santa Maria del Gualdo in Mazzocca e la nuova Porta in bronzo, inaugurata il 1° febbraio 2009, che riporta in 24 formelle la storia dei santi protettori: san Bartolomeo apostolo e san Giovanni eremita. Il campanile-torre rappresenta il simbolo del paese.

5.11 Pago Veiano (BN)

Descrizione e localizzazione:

Comune collinare d'incerte origini, sorto in un territorio popolato sin da epoca molto antica; l'economia locale si basa sull'agricoltura e su alcune aziende industriali di dimensione artigianale. I pagoveianesi, il cui indice di vecchiaia è compreso nei valori medi, mostrano una spiccata propensione per l'insediamento sparso: più della metà di essi risiede in case sparse sui fondi mentre il resto della comunità si distribuisce nel capoluogo comunale, che si distende ai lati di una strada principale, e nei piccolissimi aggregati urbani di Cerri d'Antonio, Colle Iesi, Marrautti e Taverna Rocca. Il territorio comunale presenta

un profilo geometrico vario ma non aspro: è composto da un'unica lunga dorsale collinare, i cui fianchi degradano sensibilmente verso le rive del fiume Tammaro, che descrive qui un'ampia ansa delimitando i confini settentrionali dell'agro comunale; distese di campi coltivati si alternano a folte formazioni di macchia mediterranea e a una ricca vegetazione arborea e arbustiva tipica degli umidi ambienti fluviali (tamerici, ontani, pioppi e salici). Sullo sfondo argentato dello stemma comunale, concesso con Decreto del Capo del Governo, campeggia l'immagine di un pavone. Posta nell'Appennino sannita, sul versante destro del basso corso del fiume Tammaro, non gode di collegamenti diretti con le grandi reti di traffico, trovandosi a 6 km dalla strada statale n. 212 della Val Fortore e a 18 km dal casello di Benevento Nord della tangenziale di Benevento. Lo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Benevento-Campobasso dista 9 km, l'aeroporto internazionale a 88 e il porto commerciale a 94. Benevento rappresenta il principale polo gravitazionale per le esigenze di tipo burocratico-amministrativo; al capoluogo provinciale ci si rivolge inoltre per i rapporti commerciali e per le necessità legate ai servizi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

La presenza di reperti archeologici di età preromana fa ipotizzare un popolamento molto antico del territorio comunale; tombe e iscrizioni di epoca successiva attestano inoltre l'esistenza di un insediamento romano. Sono invece scarse le notizie circa un nucleo abitato nel Medioevo; alcuni documenti dimostrano tuttavia l'appartenenza di parte dell'attuale territorio comunale alla contea di Ariano durante la dominazione normanna. Nel 1397 il feudo fu concesso da re Ladislao ad Andrea di Capua, conte d'Altavilla; sotto l'egida della famiglia Di Capua rimase almeno fino al 1549, quando fu venduto a tale Bartolomeo Cutillo di Napoli, che ne fu privato dal comune di Napoli; fu poi ceduto a Diana Brancaccio, alla quale succedette il figlio, Giovanni Nicola Cutillo. In seguito fu portato in dote a casa De Maio e concesso, nel 1685, a Giovan Battista de Maio Durazzo, duca di San Pietro, che lo dominò in maniera dispotica fino all'eversione della feudalità. Nel 1861 fu aggregato alla provincia di Benevento. Il toponimo deriva dal latino PAGUS, 'territorio rurale'; la specificazione si riferisce a un'iscrizione dedicata a una donna, Veiania Rumma, e all'errata lettura di una lapide, riferita a un PAGUS VETANI. Il centro storico,

colpito gravemente dai terremoti del 1962 e del 1980, conserva poche testimonianze artistiche e architettoniche del passato; di aspetto moderno sono perciò i due principali edifici sacri: la chiesa di San Donato, dotata sulla facciata di un timpano classicheggiante e fiancheggiata da una fontana circolare, e quella di Sant'Antonio, in cui è racchiusa una statua del Santo.

Chiesa di San Donato

L'originaria chiesa, oggi scomparsa unitamente al vecchio borgo ed al palazzo feudale, sorgeva nell'area denominata "Strettola". Non si hanno notizie certe circa la sua fondazione ma si sa che venne restaurata in seguito al terremoto dell'anno 1688 e riconsacrata il 31 Agosto 1697 dal cardinale Vincenzo Maria Orsini (successivamente divenuto papa Benedetto XIII). In seguito la chiesa venne dedicata alla Madonna del Rosario, allorché il duca Gennario Maio Durazzo, barone di Pago, considerato che la chiesa era molto piccola ed inadatta a contenere il popolo di questa terra, volle costruire una nuova chiesa più grande a sue complete spese. La chiesa attuale venne consacrata il 21 Maggio 1765. La chiesa si impernia su di una sola navata con l'altare maggiore dedicato a S. Donato, la cui statua è stata collocata in una nicchia in alto dietro l'altare. Nella chiesa son presenti altri quattro altari minori: due sul lato sinistro, uno contenete la statua di S. Giuseppe e l'altro con la statua della Madonna Immacolata; e gli altri due sul lato destro uno con la statua di S. Nicola e l'atro con quella del Sacro Cuore di Gesù.

5.12 Reino (BN)

Descrizione e localizzazione:

Comune collinare, sorto nel Medioevo; l'economia locale è basata essenzialmente sull'agricoltura e sul comparto industriale delle confezioni. La comunità dei reinesi, il cui indice di vecchiaia è di poco superiore alla media, si suddivide tra il capoluogo comunale e numerose case sparse sui fondi. L'abitato è costituito da due nuclei distinti: l'uno, medievale, è posto a valle, lungo le sponde di un torrente, mentre l'altro, più moderno, è allungato sulle pendici di un colle, ai lati di un'importante arteria viaria. Il territorio, che possiede un'isola amministrativa fra Colle Sannita e San Marco dei Cavoti, presenta un profilo geometrico piuttosto vario; vi si alternano gli ambienti naturali della collina e della bassa montagna, in un susseguirsi di vigneti, colture cerealicole, boschi misti di roverella, acero e orniello e formazioni di macchia mediterranea.

Tra i campi compaiono e scompaiono i tracciati di tortuose strade sterrate che conducono alle aie di vecchie case coloniche. Adagiata nell'Appennino sannita e lambita dalle acque del torrente Reinello, affluente di sinistra del fiume Tammaro, è servita dalla strada statale n. 212 della Val Fortore, arteria di rilievo interregionale che si snoda tra Benevento e il Sannio molisano; attraverso questo tracciato, tortuoso e a tratti ripido, è possibile raggiungere tutti gli altri terminali del traffico: 26 e 11 km separano l'abitato, nell'ordine, dal casello di Benevento Nord della tangenziale di Benevento e dallo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Benevento-Campobasso; l'aeroporto internazionale si trova a 94 km, il porto

commerciale a 100. Compresa nella Comunità montana "Alto Tammaro", fa riferimento alle strutture burocratico-amministrative di San Bartolomeo in Galdo e Benevento; dipende da quest'ultima anche per le esigenze legate ai consumi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

È menzionata per la prima volta in una cronaca del 699 d.C. che riporta il miracolo operato da San Vitaliano su un abitante del CASTELLUM REGINUM; nell'848 è invece citata in un diploma con cui Radelgiso, principe di Benevento, fa dono di alcune terre alla badia di Santa Sofia. In epoca normanna fu inserita nella contea di Buonalbergo fin quando il conte Ruggiero la cedette al barone Tommaso di Fenuccio; da questi passò poi ai De Marcla, che la dominarono a lungo. Fu successivamente feudo dei Carafa, che la vendettero a un ricco mercante, Giovan Girolamo Nani di Savona (1614). Quando la famiglia Nani decadde, nel 1630, il viceré Nicola d'Alcalà la cedette a Nicola Maria di Somma, principe del Colle, e proprio da questa famiglia fu detenuta fino all'abolizione della feudalità. Fece parte della provincia del Principato Ultra fino al 1816, quando passò a quella di Campobasso; nel 1861 fu aggregata alla provincia di Benevento. Il toponimo è da ricondurre all'antroponimo germanico "Ragino". Sovrasta l'abitato il castello medievale, di cui rimangono le mura perimetrali; tra gli edifici sfuggiti al crollo dopo il disastroso terremoto del 1962 figura una cappella gentilizia del XIX secolo, contigua a palazzo Meomartini, attuale sede municipale. Di moderna concezione è l'architettura della chiesa della Santissima Annunziata.

Palazzo Meomartini

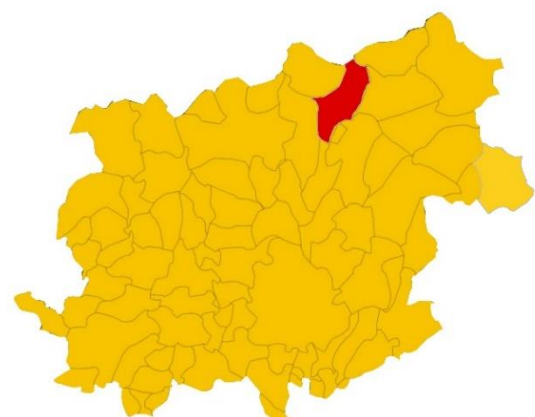
Il Palazzo Meomartini, nella piazza omonima, fu dimora della nobile famiglia che diede i natali a non pochi uomini illustri. Edificato agli inizi del XIX secolo, ospita oggi la sede municipale. Di fronte al palazzo si trovano la piccola cappella privata di famiglia e la fontana in pietra lavorata fatta realizzare dall'ingegnere, archeologo e politico Almerico Meomartini che, a sue spese, condusse in paese le acque

della fonte S.Elia. All'interno del palazzo è custodito un busto bronzeo del Meomartini, opera dello scultore napoletano Vincenzo Puchetti.

5.13 Colle Sannita (BN)

Descrizione e localizzazione:

Centro di montagna di antiche origini, la cui economia poggia essenzialmente sull'agricoltura e sul comparto industriale delle confezioni. La comunità dei collesi, il cui indice di vecchiaia è di poco superiore alla media, mostra una spiccata propensione per l'insediamento sparso: risiede infatti nel capoluogo comunale, in località Decorata nonché in un cospicuo numero di aggregati urbani elementari e di case sparse sui fondi. L'abitato, posto in posizione elevata, si sviluppa intorno alla cima di un colle e si affaccia sul torrente dei Torti. Il territorio comunale, che confina con un'isola amministrativa del comune di Reino, presenta un profilo geometrico piuttosto vario: percorso da alcuni corsi d'acqua, si estende in un'area prevalentemente collinare, perlopiù rivestita da seminativi, frutteti e vigneti. La vegetazione spontanea è rappresentata soprattutto da formazioni di macchia mediterranea e da estesi boschi di querce. Sullo sfondo azzurro dello stemma comunale, concesso con Decreto del Capo del Governo, compare un colle sovrastato da due torri, su ciascuna delle quali spicca una stella d'oro a otto raggi. Adagiata nell'Appennino sannita, alla destra dell'alta valle del torrente Reinello, affluente del fiume Tammaro, e all'estremità centro-settentrionale della provincia, si trova alla confluenza delle strade statali n. 212 della Val Fortore, arteria di rilievo interregionale che si snoda tra Benevento e il Sannio molisano, e n. 625 della valle del Tammaro, che congiunge la prima con la n. 88 dei Due Principati; 40 chilometri la separano dal casello di Benevento Nord della tangenziale di Benevento mentre lo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Benevento-Campobasso dista 21 chilometri. L'aeroporto internazionale e il porto commerciale sono posti rispettivamente a 110 e 116 chilometri di distanza. Compresa nella Comunità montana "Alto Tammaro", fa capo a Benevento per i rapporti con le istituzioni; al capoluogo provinciale e a Campobasso, in Molise, ci si rivolge inoltre per i consumi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

Abitata dai romani, come testimonia il ritrovamento della Tavola Bebiana, è menzionata in alcune fonti ufficiali di epoca normanna; appartenne in seguito agli Alemagno, signori di Circello e nel 1343 passò in feudo a Niccolò de Scigliatis, la cui figlia Magalda la portò in dote alla famiglia Della Leonessa. Quando, nel 1461, Alfonso della Leonessa tradì Ferdinando d'Aragona, permettendo ai suoi nemici di prendere possesso dell'abitato, venne assegnata ai Carafa. Questi ultimi, avendo parteggiato per i francesi, ne furono privati nel 1533 da Carlo V, che ne investì il valoroso guerriero Nicola Maria di Somma; i Somma dettennero il feudo fino all'abolizione dei diritti feudali. Annessa alla provincia di Capitanata, passò nel 1809 a quella di Campobasso e, nel 1861, a quella di Benevento. Il toponimo è di chiara etimologia; la specificazione si riferisce al territorio che si estende tra l'Abruzzo e i Monti Picentini. Di notevole interesse artistico e architettonico è la chiesa trecentesca dell'Annunziata, che conserva splendidi altari in pietra scolpita e pregiate tele dedicate alla Madonna del Rosario, alla Natività e all'Annunciazione. La chiesa di San Giorgio, eretta in epoca tardomedievale, fu ampliata nel 1590. L'edificio religioso più antico è costituito dalla cappella di Santa Maria di Decorata (XI secolo) mentre le chiese di Santa Maria della Libera e del Gesù risalgono rispettivamente al XV e al XVI secolo.

Chiesa dell'Annunziata

La chiesa dell'Annunziata rappresenta indubbiamente il monumento più antico e ricco di storia del paese. La costruzione della Chiesa risale al XIV secolo e conserva, nonostante pesantemente rimaneggiata nel corso degli anni, l'impianto originario sia nel tetto che negli archi e negli altari. Il rilievo della struttura nella vita collese è testimoniato dal fatto che l'intero centro storico di Colle si sviluppa ai margini della chiesa. La relativa povertà dell'impianto architettonico esterno si scontra con una ricchezza decorativa interna che si esprime nella bellezza degli altari, dei cibori e dei dipinti. L'opera si deve alla volontà mecenatica di Niccolò ed Ugone De Scigliatis, signori di Colle all'epoca della costruzione, ed all'estro artistico delle più qualificate maestranze locali tra i quali spicca il nome dello Stravato la cui opera è rinvenibile nell'altare della Madonna del Rosario, completamente realizzato in pietra locale finemente cesellata. Le opere scultoree, gli Altari e i cibori, sono splendida cornice alle tele della Madonna del Rosario, databile intorno al XIV secolo, alla tela della Natività risalente al XVI secolo ed ai dipinti dell'annunciazione, databili allo stesso periodo. Per ultimi ricordiamo gli splendidi lavori in legno di finissima fattura databili al primo XVII secolo. Dopo i danni subiti dal terremoto del 1962 la Chiesa è stata chiusa al pubblico per restauri condotti con sensibilità artistica notevole che hanno consentito di donare alla cittadinanza insieme uno splendido monumento ed una immagine del tempo passato.

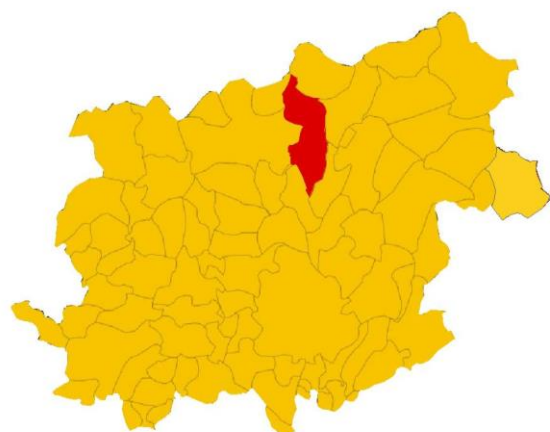
5.14 Circello (BN)

Descrizione e localizzazione:

Comune montano di origini molto antiche; è sostenuto principalmente dall'agricoltura e dalla silvicoltura. I circellesi, con un indice di vecchiaia di poco superiore alla media, risiedono per la maggior parte nel capoluogo comunale e in numerose case sparse; il resto della comunità si distribuisce nei piccolissimi aggregati urbani di Col Rialto, Forcellata, Macchia e San Lorenzo.

L'abitato, a pianta rettangolare, è dotato di mura a scarpa e di un'antica torre angolare; adagiato su un dosso alle falde di un monte, è dominato dal profilo solenne di un grande castello baronale, eretto su grossi macigni di nuda roccia. Il territorio, attraversato dal corso del torrente Tammarecchia, presenta un profilo geometrico piuttosto irregolare ma privo di asperità: comprende infatti un insieme di poggi che, pur sfiorando i 900 metri di altezza, degradano dolcemente fino a raggiungere le quote della bassa collina, segnata perlopiù dalle geometrie dei campi coltivati e da piccole formazioni di macchia mediterranea. Sullo sfondo azzurro dello stemma comunale, concesso con Decreto del Capo del Governo, compare un genio alato, d'argento, che sorregge, con le braccia alzate, una ruota con tre spighe di grano d'oro.

Situata nell'Appennino sannita, alle falde nord-occidentali del monte di Colle e sulla riva sinistra del torrente Tammarecchia, si trova in una posizione piuttosto decentrata rispetto alle grandi reti di traffico, pur essendo attraversata dalla strada statale n. 625 della valle del Tammaro, che si snoda tra la n. 88 dei Due Principati e la n. 212 della Val Fortore: piuttosto consistenti risultano infatti le distanze del casello di Benevento Nord della tangenziale di Benevento, posto a 36 chilometri, e dello scalo ferroviario di riferimento sulla linea Benevento-Campobasso, a 17. L'abitato dista inoltre 106 e 112 chilometri, nell'ordine, dall'aeroporto internazionale e dal porto commerciale. Compresa nella Comunità montana "Alto Tammaro", fa capo a Benevento per le strutture burocratico-amministrative e per i consumi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

Circello è un piccolo centro rurale sito nell'entroterra beneventano. Sorge su un promontorio roccioso proteso sulle valli dei torrenti Torti e Tammarecchia. Le sue origini sono da rintracciare in epoche remote: dominio della tribù sannitica dei Pentri, il territorio di Circello, faceva parte del Sannio Irpino, e in particolare questa zona, come ricorda lo storico romano Tito Livio, era denominata "Taurasia".

I territori dell'Alto Sannio furono poi conquistati dai Romani al termine delle guerre sannitiche, e il territorio di Circello divenne Ager publicus di proprietà del popolo romano. Proprio al periodo romano risalgono i reperti archeologici rinvenuti sul territorio e i recenti scavi effettuati in particolare in contrada Macchia. Situata a pochi chilometri dal centro urbano di Circello, l'attuale zona archeologica di Macchia, fu la sede di Bebio, l'antica capitale dei Liguri Bebiani, qui deportati nel 181 a.C. dai consoli romani Marco Bebio Tamfilo, dal quale i Liguri, secondo l'usanza romana presero poi il nome, e Publio Cornelio Cetego.

La città dei Liguri rivestì una certa importanza amministrativa e commerciale a livello locale, accrescendosi nel corso dei secoli con l'arrivo di veterani romani delle varie guerre che ricevevano in assegnazione i vari territori del luogo ancora liberi. Ciò nonostante, anch'essa come tutti i centri minori dell'impero romano, col trascorrere dei secoli, lentamente perse tutta la sua importanza, riducendosi ad un piccolo villaggio (una certezza dell'esistenza ancora vitale del centro nell'Alto Medioevo, è data dal ritrovamento di numerose monete risalenti a quel periodo). Poi improvvisamente tutto sembra tacere: mancando, infatti, testimonianze attendibili, l'ipotesi più credibile propende per un incendio del rimanente villaggio ancora esistente a Macchia. Ciò si presume sia accaduto tra l'VIII e il IX secolo (gli ultimi manufatti risalgono a quel periodo), e la distruzione è da imputare con tutta probabilità ai Saraceni, che per lungo tempo infestarono in tutto il Sannio. A questo episodio risalirebbe infatti la successiva designazione di quel territorio col nome di Maccla Saracenorum. I Liguri superstiti si rifugiarono nei territori immediatamente circostanti alla loro antica città, dando vita ai vari centri minori di: Macchia, Casaldianni, Forcellata. Un gruppo di questi superstiti venne a stabilirsi presso il promontorio roccioso sul quale sorge l'attuale centro abitato di Circello, stabilendo precisamente il primo nucleo di abitazioni nella zona sottostante lo sperone roccioso, dove sarebbe sorta l'antica chiesa di San Nicola, tutt'oggi esistente.

Il nuovo borgo venne denominato Cercellum per l'abbondanza di querce secolari nei dintorni del nuovo centro, come del resto in tutto l'Alto Sannio: così da Quercetum, Cercetum, Cercellum a Circello. Con la dominazione normanna (XI secolo), nella parte più alta del promontorio, venne costruito il poderoso castello, che ebbe il suo completamento nel XIV secolo, con l'aggiunta della torre quadrata di difesa, costruita dagli Aragonesi. Il borgo medioevale aveva sette porte, con sette camminamenti; a ciò si aggiungeva un passaggio segreto (oggi scomparso) che dalla chiesa di S. Nicola portava al castello, ed era utilizzato nei momenti di pericolo dalla popolazione.

Al tempo di Guglielmo II di Sicilia detto il Buono, Circello dipendeva dalla contea di Cisterna e Pietracatella ed era feudo della famiglia Alemagna. Successivamente, e in maniera non chiara e documentata, questa famiglia perse il suo feudo. Nel 1289 era in possesso di Eufrazia, di cui non è noto il casato che sposando Pandolfo Stellato o Scigliatis. A Pandolfo successe verso il 1343 Niccolò. Nel 1365 circa era in possesso di Ugone la cui figlia Magalda (Margherita), che a sua volta lo recò in dote alla casata della Leonessa. Nel 1457 il feudo passò ai Carafa, prestigiosa e potente famiglia napoletana al tempo di Alfonso V d'Aragona, re di Napoli e di Sicilia. Una situazione di estremo pericolo fu quella che si verificò il 3 giugno 1496: una fratricida battaglia fu, infatti, combattuta presso le mura del borgo di Circello; essa vide schierate, da una parte le truppe di Ferdinando I di Napoli, e dall'altra, quelle di Carlo VIII [4][5] [6]. Nel 1485 il re Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, fu costretto ad affrontare una congiura ordita contro di lui dai suoi baroni. Sventata la congiura, i nobili ribelli, si rivolsero al giovane Carlo VIII re di Francia, invogliando ad allontanare gli Aragonesi dal Sud d'Italia. Frattanto, morto Ferdinando gli successe Alfonso II d'Aragona che, di fronte all'invasione francese, cedette la corona al figlio Ferdinando II (detto Ferrantino), mentre Carlo VIII, entrava trionfatore in Napoli nel 1495. Ma a causa delle prepotenze dei Francesi, della pur viva resistenza degli aragonesi, e della contrarietà mostrata dalla maggior parte degli stati italiani di quel periodo, Carlo VIII fu costretto a tornare in Francia con metà del suo esercito. Allora gli Aragonesi rialzarono la testa. Battaglie e scaramucce tra i due schieramenti si ebbero un po' dappertutto. In particolare, gli Angioini, compiute alcune retate e saccheggi a danno di alcuni centri delle Puglia e del Molise, passando per Campobasso giunsero nella piana di Morcone: loro intento era quello di impadronirsi di Circello, roccaforte degli Aragonesi, soccorrere Fragneto Monforte avamposto angioino assediato dagli Aragonesi, così da aprirsi la via per Napoli. Circello era luogo munito di un possente quadrilatero eretto dagli aragonesi stessi per fortificare il preesistente castello normanno. Fu così che cominciò l'assedio a Circello: gli Angioini portarono ben sette attacchi alla fortezza aragonese, ma per sette volte furono respinti. Fu in occasione di uno di questi attacchi che sotto le mura del borgo circellese perse la vita Camillo Vitelli, famoso capitano di ventura del XV secolo, che combatteva al fianco degli Angioini.

Costretti a togliere l'assedio, gli Angioini dovettero accettare la battaglia. Era il 3 giugno 1496: le truppe degli Angioini furono messe in fuga, e presero la via della Puglia; ma raggiunte, furono sconfitte il 24 luglio presso Auletta. Nel 1536 Niccolò Maria di Somma acquistò il feudo di Circello dal viceré Filiberto di Chalon, principe d'Orange. Nel 1548 il viceré don Pietro di Toledo diede l'investitura di questo feudo a Scipione di Somma, figlio di Niccolò, insieme a Colle) e agli altri feudi di Casaldianni, Macchia e Forcellata. Nel 1581 fu concesso a Scipione di Somma il titolo di marchese di Circello ma questi lo rifiutò in favore del figlio Ferdinando, tenendo per sé solo il titolo di principe di Colle. La casa di Somma ha mantenuto il possesso del feudo ininterrottamente dal 1528 fino all'abolizione del feudalesimo: infatti proprio all'inizio degli anni cinquanta, con la morte di Vincenzo di Somma, si estinse la famiglia ducale di

Circello, che aveva regnato su quelle terre per più di quattro secoli. Nel periodo feudale Circello ospitò per lungo tempo la "Camera Marchesale" che amministrava la giustizia.

Durante la rivoluzione partenopea del 1799, il borgo si schierò coi giacobini di Napoli; facendo successivamente parte della Capitanata fino al 1809, quando passò alla provincia di Campobasso. Circello fu tra i primi comuni dell'Alto Sannio ad aderire alla nascente provincia di Benevento, inviando al generale Garibaldi di stanza in Avellino, una delegazione di rappresentanza guidata da Nicola Tartaglia, assieme a Luigi e Nicola Zaccari; ed infatti nel 1861 il comune fu integrato nella provincia di Benevento. Dopo l'unità italiana il comune si schierò contro il brigantaggio, fenomeno che imperversò in maniera diffusa anche in queste contrade. A partire dagli inizi del Novecento Circello ha vissuto un notevole calo demografico dovuto soprattutto all'emigrazione in massa, prima verso le Americhe, e poi, a partire dagli anni cinquanta, verso l'Australia, l'Argentina, il Venezuela, la Germania, la Svizzera e la Gran Bretagna.

La Chiesa di San Nicola

La Chiesa di San Nicola di origine Longobarda è stata il fulcro della cristianità del paese per vari secoli. Attualmente è la Chiesa più vecchia del paese. Ha subito vari crolli e ristrutturazioni durante gli anni fino all'attuale struttura. Accanto alla Chiesa sorge il cimitero ora in disuso chiamato la Lopa di S. Nicola. Particolare è il trionfo di San Nicola realizzato in tufo e stucco che viene sorretto da due pietre rettangolari adornate da rilievi risalenti al VII VIII secolo. La Chiesa sorge nella Piazzetta dove un tempo era il punto nevralgico del paese. Durante gli ultimi lavori di restauro della Chiesa di San Nicola, sotto l'altare maggiore è stato rinvenuto un accesso diretto all'ossario che raccoglie i resti delle ossa di centinaia di persone. Detto la "Lopa di San Nicola" questo spazio attiguo alla chiesa era un vero e proprio cimitero, che ha ricevuto sepolture per oltre mille anni. Rimasto luogo sacro la fossa comune ha una voragine esistente sul fondo.

La Torre di Sant'Angelo

Torre Sant'Angelo è stata la torre campanaria della Chiesa di San Michele Arcangelo. Costruita nel 1272 da un certo Martino, come testimonia una scritta su una pietra incastrata nella torre. La torre è incorporata al vecchio monastero adesso in ristrutturazione. L'intera torre è stata ristrutturata nel 2014. Torre Sant'Angelo domina la vista sul borgo antico e costituisce uno degli edifici più antichi del paese. Gli scavi archeologici di Macchia Situata a pochi chilometri dal centro urbano di Circello, l'attuale zona archeologica di Macchia, fu la sede di Bebio, l'antica capitale dei Liguri Bebiani, qui deportati nel 181 a.C. dai consoli romani Marco Bebio Tamfilo, dal quale i Liguri, secondo l'usanza romana presero poi il nome, e Publio Cornelio Cetego.

Chiesa di San Rocco

Le prime notizie storiche documentate sulla chiesa di San Rocco risalgono alla prima metà del XVI secolo (accordi tra Cola di Somma e l'Università di Circello del 1540); alla fine del 1600 una campana della chiesetta, allora posta fuori le mura cittadine, in una boscaglia, recava la data del 1518 (campana

ancora oggi presente sulla sommità della facciata). L'edificio si presentava al tempo come un oratorio campestre, con la facciata aperta dal grande arcone in pietra, chiuso solo con cancelli di legno; il cardinale Orsini fece murare l'arcone, lasciando come soglia un portale in pietra ad arco. A quel tempo l'edificio si presentava ad aula unica, con due finestre aperte sulla parete dell'altare, altare che lo stesso Orsini consacrò agli inizi del 1700; la chiesa dalla fine del XVII secolo fu sede per gli esercizi spirituali di tutte le confraternite locali, compresa chiaramente quella di San Rocco.

Attraverso un portone in legno massiccio, esposto ad occidente, recante in due tondi la scritta "S" e "R" si accede alla chiesa di San Rocco il cui interno, ad unica navata di m 8.00 x 4.80, presenta una volta in muratura intonacata e tinteggiate a calce, così come le pareti, mentre il pavimento è in marmette di graniglia; a sinistra dell'ingresso, fissata alla muratura, si trova una piccola fonte in marmo per conservare l'acqua benedetta. Attraverso l'arco trionfale, dipinto in finto marmo, e tre scalini in pietra si accede al presbiterio, delle dimensioni di 6.40 x 5.45, che presenta un soffitto a volta in laterizio alleggerito intonacato e tinteggiato a calce, mentre le pareti sono separate dalla suddetta volta da un'ampia cornice in gesso; la luce naturale perviene attraverso due infissi in ferro con la parte superiore sagomata a mezzaluna; nel presbiterio trova collocazione l'altare maggiore, in marmo policromo poggiante su un sottoaltare in marmo, intitolato a San Rocco, sopra di esso è posta una nicchia in legno dipinta nella quale trovava posto una statua in legno raffigurante il Santo a cui è intitolata la chiesa. La copertura della chiesa è con travi di legno, tavolato e coppi. Una caratteristica della chiesa di San Rocco sono le pareti esterne rifinite con un paramento murario in pietra locale; da un esame dei due prospetti laterali di evince l'ampliamento eseguito nel 1914 attraverso un allungamento della chiesa stessa per dare spazio all'attuale presbiterio, ma il prospetto d'ingresso è indubbiamente la maggiore attrattiva, è possibile intravedere l'arcone in pietra poggiante su capitelli, segno dell'originale oratorio campestre chiuso semplicemente con cancelli in legno e successivamente rimossi per far posto al portale in pietra e relativo portone in legno; di pietra lavorata a tre arcate sopra dei quali, propriamente in quello centrale, è posta la statua di S. Rocco in marmo alquanto deteriorata dal tempo; sotto la statua trova collocazione la campana recante la data MCCCCXVIII (1518).

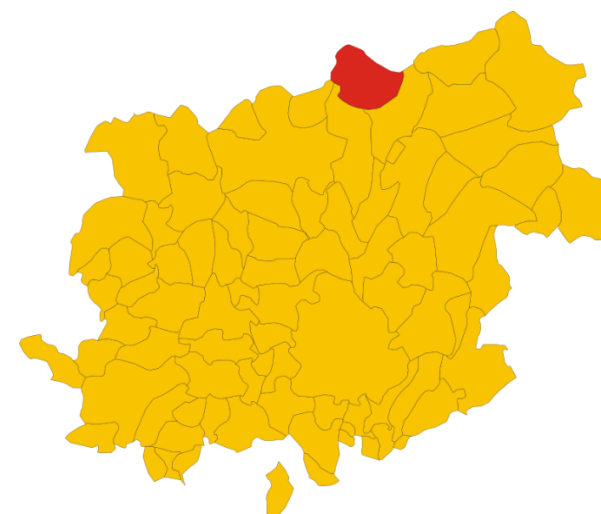
5.15 Castelpagano (BN)

Descrizione e localizzazione:

Comune montano di origini probabilmente molto antiche, sorretto dall'agricoltura e da piccole imprese a conduzione artigianale. La comunità dei castelpaganesi, il cui indice di vecchiaia è particolarmente elevato, si distribuisce nel capoluogo comunale, in un cospicuo numero di case sparse sui fondi e in numerosi aggregati urbani elementari. L'abitato è adagiato in un avvallamento posto a ridosso della valle del torrente Tammarecchia ed è costituito da due nuclei distinti che convergono in una vasta piazza

centrale, l'uno antico e l'altro di moderna concezione. Il territorio comunale, solcato da numerosi corsi d'acqua, presenta un profilo geometrico piuttosto uniforme; pur sviluppandosi per la maggior parte in un ambiente montano, alle estreme propaggini della catena montuosa del Sannio, è caratterizzato da una successione di rilievi tondeggianti, privi di asperità, sulle cui pendici si alternano estese formazioni boschive di faggi e querce, vasti pascoli e distese di vigneti e seminativi.

Disteso nell'Appennino sannita, alla sinistra del torrente Tammarecchia e all'estremità settentrionale della provincia, si trova in posizione decentrata rispetto alle grandi reti di traffico: posto a 8 chilometri dalla strada statale n. 212 della Val Fortore, arteria di rilievo interregionale che si snoda tra Benevento e il Sannio molisano, dista ben 50 chilometri dal casello di Benevento Nord della tangenziale di Benevento. Lo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Benevento-Campobasso è situato a 29 chilometri; piuttosto consistenti sono anche le distanze dell'aeroporto internazionale e del porto commerciale, che si trovano, nell'ordine, a 119 e 125 chilometri. Compresa nella Comunità montana "Alto Tammara", gravita sugli apparati burocratico-amministrativi di Benevento; questa, con Campobasso, in Molise, rappresenta inoltre il più importante punto di riferimento per le esigenze legate ai consumi.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

La presenza dell'uomo nell'agro di Castelpagano "é remotissima, é documentata dagli utensili lapidei postchelleani e da fossili umani ivi rinvenuti. L'ascia Postchelleana di Castelpagano (conservata in un museo di Roma), se non può ritenersi indizio sicuro della persistenza dei Paleolitici Chelleani, é certamente un documento del periodo di transizione tra il Paleolitico e il Neolitico nel Sannio". Gli oggetti Neolitici (pietra Levigata e ceramici), trovati nei Comuni vicini (Riccia, Colle Sannita "Toppo S. Filippo", Morcone, Pontelandolfo, ecc.), ci assicurano di una presenza umana già dall'epoca Neolitica nelle vicinanze di Castelpagano. In contrada "Paolina" sono stati rinvenuti cinque coltelli di selce e uno di quarzite, un giavellotto, tre cuspidi di lancia e altrettante frecce; nella zona di "Catellana-Mazzocca" é stato rinvenuto un coltello di quarzite, sei di selce, un giavellotto, due cuspidi di lancia, un raschiatoio, un punteruolo e

una freccia, in contrada "Escamare" (schamarre) è stato rinvenuto un giavellotto. I suddetti reperti, sono conservati nei musei di Campobasso, Baranello, in quello preistorico ed etnografico di Roma, nel museo Sannitico di Benevento e in quell'Antropologico dell'università di Napoli.

L'origine di Castelpagano e del suo nucleo abitato è confermata dalle due statuine di bronzo di Eracle (Ercole) rinvenute a Castelpagano e conservate nel Museo del Sannio che sono esemplari di arte italica nell'area sannitica del V secolo avanti Cristo. L'origine del nome Castelpagano può essere collocata alla conquista del Sannio dei Romani, che usavano torri a difesa delle loro stazioni di presidio, per un sistema di difesa sul territorio. L'aggettivo paganum specificativo del Castello fa ritenere che i Romani edificarono la torre (Castello) nel pagus preesistente. Non si conosce invece il nome del paese precedentemente all'edificazione del castello. Fu rinvenuta nel 1831 nella contrada Macchia di Circello "La Tabula Baebiana" in bronzo che elencava i 21 paghi oltre la città di Bebbiano; la stessa è dell'anno 101 d.C. e per essere rinvenuta nell'agro di Circello significa che i Liguri Bebbiani deportati dai Romani nel 180 a.C. ivi ebbero le sedi. Senza dubbio furono loro stessi a dare incremento nel corso degli anni alla creazione del paese di Castelpagano. Ci furono ulteriori opinioni secondo cui il nome di Castelpagano prima del Castello sia stato "Pagus Herculanus" indicato nella Tabula Bebbiana. Le due statuine di Ercole fanno ipotizzare e supporre che nel pagus ci fosse il culto di Ercole. Molti furono i cataclismi; quali il terremoto dell'anno 369 d.C. che cancellò le tracce di civiltà nel Sannio, e il terremoto del 396, oltre le invasioni barbariche.

Da questi avvenimenti i superstiti ridettero vita e nome al villaggio di Castelpagano. Dal 568 al 574 d.C. Castelpagano non sfuggì al dominio dei Longobardi il cui dominio, nel Beneventano durò fino all'anno 1077. È giusto pensare che il signore longobardo locale dovette avere per sua residenza un castello presso il pago. Di qui l'origine del nome Castelpagano che significa Castello presso il pago, ovvero Castello del pago. I Saraceni, successivamente, profittando della debolezza del Principato Longobardo di Benevento saccheggiarono e si impadronirono di queste località. Dopo lunghe battaglie, saranno i Normanni che dall'anno 1059 conquistando l'Italia meridionale che scacciarono Saraceni, Bizantini e Longobardi da queste zone. È questa una data storica per Castelpagano, che è provata da una pietra angolare presso un edificio all'inizio di piazza Municipio, dove si legge la data A.D. 1087. È senza alcun dubbio la data di fondazione dell'edificio al tempo della denominazione dei Normanni. Fu ivi il castello del primo feudatario normanno. La dominazione normanna fu per Castelpagano un tempo di riassetto civile ed ecclesiastico per Castelpagano. Dal 1266 in cui trovò la morte Manfredi, re di Sicilia, segnò il tramonto degli Svevi in Italia e l'avvento degli Angioini nel Meridione. Castelpagano, in questo periodo fu spogliato del feudo degli Svevi, e dato dal re Carlo d'Anjou a Rinaldo e Pietro di Caude. Castelpagano rivestiva una grande importanza in quei tempi ed era naturale che nelle guerre posteriori contro gli Aragonesi, Castelpagano e S. Angelo Radiginosa fossero dalla parte degli Angioini. Castelpagano sotto gli Angioini aveva grande importanza appartenendo il feudo a famiglie regnanti ed era terra di demanio

regio, ma per l'eseguità degli abitanti non dovette godere di autonomia locale, non era Università era amministrata direttamente dal re.

Sicuramente Castelpagano ebbe l'autonomia locale al tempo della denominazione spagnola nel Meridione, di cui la Colonna della Gogna è documento. A questa colonna lapidea venivano legati i recidivi e sferzati davanti al popolo uscito dalla Chiesa, affinché quella pena e scorno facesse rinsavire.

Al tempo dei Napoleonidi (1806-15) il Comune di Castelpagano fu staccato da Colle e aggregato al mandamento di S. Croce del Sannio nel 1809 e insieme a Colle, Cerce Maggiore fece parte della provincia di Campobasso e solo successivamente passò alla provincia di Benevento nel 1861 con il Regno d'Italia.

Palazzo Ducale

Del nucleo storico della città di Castelpagano, resta soprattutto l'imponente mole del Palazzo Ducale. Costruito in età rinascimentale, sulle strutture dell'ex fortezza medievale, è stato danneggiato dal terremoto del 1688, quando una parte dell'edificio crollò per la frattura della roccia sottostante. Il palazzo porta scolpita su una pietra nei pressi del portone di ingresso la data 1754: si tratta certamente della data di un riadattamento, in occasione del quale venne costruito sopra il fossato che cingeva il palazzo un passaggio per collegare stabilmente l'edificio al "Paese antico". Nella pianta originaria il Palazzo ducale sembra risalire all'epoca aragonese, ma della prima struttura è riconoscibile solo il portale d'ingresso ad arco ogivale. Nella piazza, quasi ai piedi del palazzo, è ancora visibile la cosiddetta Colonna della Gogna, anche detta dell'Infamia, del 1608, su cui è scolpita l'immagine di una stadera, simbolo della giustizia presente nello stemma del paese. Reca l'iscrizione latina "*flagello stultus sapientior fit*".

Chiesa del SS. Salvatore

È la chiesa madre della comunità religiosa Castelpaganese. Uno dei più antichi edifici sacri del cristianesimo in Castelpagano, fu la prima chiesa di cui nulla si conosce, tranne il titolo e il sito. Per terremoti, eventi bellici e sviluppo demografico ha subito varie riadattamenti ed ampliamenti. La data rinvenuta in un gradino dell'altare maggiore A.D. 1579 indica una sua ristrutturazione

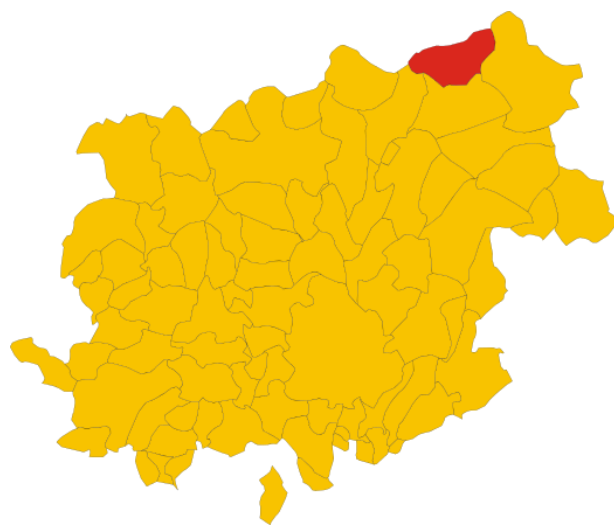
Chiesa di San Rocco

La chiesa di San Rocco, fu edificata poco dopo la peste bubbonica che decimò Castelpagano nel 1656. Nella chiesa furono seppelliti i contagiati dal morbo. L'edificio fu danneggiato dai terremoti del 1805 e 1882. I restauri furono lentamente eseguiti. Per gravi lesioni riportate nei terremoti del 1962 e del 1980 i lavori di riparazione furono espletati il 18 agosto dell'anno 2000, fu consacrato l'altare e la chiesa fu riaperta al culto. Da sempre San Rocco si festeggia il 31 agosto. La fiaccolata dalla chiesa di San Rocco alla cappella del Carmine dove si celebra l'Eucarestia.

5.16 Castelvete in Val Fortore (BN)

Descrizione e localizzazione:

Comune montano di origini probabilmente antiche; l'economia locale, a carattere prevalentemente agricolo, poggia anche su alcune piccole imprese industriali. La comunità dei castelvetresi, che presenta un indice di vecchiaia di poco superiore alla media, risiede nel capoluogo comunale e in un certo numero di case sparse sui fondi. L'abitato, adagiato sul crinale di un dosso, conserva un nucleo antico, percorso da viottoli che si diramano a raggiera. Il territorio comunale è caratterizzato da una notevole escursione altimetrica, determinata dall'alternanza di valli fluviali e di rilievi montani che sfiorano i mille metri di quota. Estremamente fertile e in gran parte posto a coltura, l'agro castelvetrese è ammantato anche da boschi di faggio e quercia, estesi soprattutto sui fianchi delle imponenti e argillose vette dei monti del Sannio, che rappresentano il confine naturale con il Molise. Posta nell'Appennino sannita, sul versante destro dell'alta valle del fiume Fortore, si trova in posizione piuttosto decentrata rispetto alle grandi reti di traffico: è situata tra le strade statali n. 212 della Val Fortore –arteria di rilievo interregionale che si snoda tra Benevento e il Sannio molisano– e n. 369 Appulo Fortorina –che attraversa la Val Fortore spingendosi fino al versante campano dei monti della Daunia–, poste rispettivamente a 10 e 13 km dall'abitato. Si trova inoltre a ben 72 km dal casello di Benevento Nord della tangenziale di Benevento e a 37 km dallo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Benevento-Campobasso. L'aeroporto internazionale e il porto commerciale sono situati rispettivamente a 138 e 144 km di distanza. Inserita nella Comunità montana "Fortore", gravita sugli apparati burocratico-amministrativi di Benevento, San Bartolomeo in Galdo e Campobasso, in Molise.



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

Di probabile origine romana, era possedimento, in epoca normanna, dei conti di Boiano, che la donarono alla badia di Santa Sofia. Sotto la dominazione di Guglielmo II il Normanno entrò a far parte della contea di Civitate. Distrutta dagli Aragonesi durante gli scontri tra questi e gli Angioini, fu ceduta alla

famiglia Carafa, che la possedette fino al 1532, quando Carlo V la donò al guerriero Ferrante Gonzaga. Nel 1647 fu ceduta a Ursino Scoppa e, in seguito, ai Solone e ai Moscatelli. Fino al 1811 ha fatto parte della provincia di Capitanata; è stata poi annessa al Molise e, nel 1861, alla provincia di Benevento. Il toponimo è un composto del termine "castello" (dal latino CASTRUM, 'fortezza, luogo munito'), e dell'aggettivo "vetere", dal latino VETUS, VETERIS, 'vecchio'. Tra i più importanti monumenti locali figurano l'imponente palazzo Moscatelli, con la facciata in pietre di taglio, e l'antistante cappella dedicata alla Madonna della Neve e risalente alla fine del XIX secolo. Di notevole interesse artistico sono anche la villa comunale, che conserva statue allegoriche e pregevoli mosaici, e i resti di una torre normanna (secolo XI), la cui base, circondata da grosse pietre calcaree, è in stile bizantino.

Palazzo Moscatelli

Palazzo Moscatelli, sito in via Roma, via Castello, corso V. Emanuele e via Noceto, il palazzo, di forma irregolare a tre piani, si adagia sul crinale di un dosso e ne segue l'andamento col singolare ingresso principale; opera di Antonio Francesconi è la cappella gentilizia annessa al palazzo. La costruzione iniziò intorno al 1650 e fu completata verso il 1700 dai marchesi Moscatelli; nel corso degli anni e fino al 1970 subì numerosi rimaneggiamenti. Vi sono poi resti di una torre, di forma cilindrica che fu costruita al tempo dei normanni nel sec. XI. Costituiva il nucleo primitivo intorno al quale si raggruppavano le abitazioni dei vassalli. La base, circondata da grosse pietre calcaree, ricorda lo stile bizantino. Palazzo de Vita e Palazzo Mazzelli risalgono al 1600 e sono siti entro le mura del vecchio centro storico

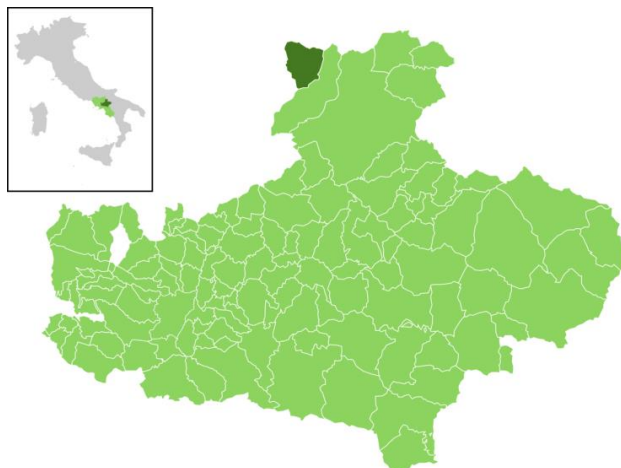
5.17 Casalbore (AV)

Descrizione e localizzazione:

Comune montano, sorto nel Medioevo in un territorio popolato sin dalla più remota antichità; è sorretto dall'agricoltura e da un modesto apparato industriale. I casalboresi, con un indice di vecchiaia compreso nei valori medi, si dividono tra il capoluogo comunale, i minuscoli aggregati urbani di Masseria San Pietro e Pagliarone e alcune case sparse. L'abitato, adagiato sul declivio di un colle, conserva una struttura tipicamente medievale ed è immerso in un paesaggio caratterizzato dalla presenza massiccia di seminativi, vigneti, oliveti e frutteti; è inoltre dominato dal vicino monte Calvello, le cui pendici sono ammantate da fitte fustaie di latifoglie (in prevalenza boschi di roverella e cerro, puri o misti a castagno, carpino e acero) nonché da arbusti (biancospino, sanguinella, evonimo, coronilla) e numerose specie vegetali erbacee (pervinca, edera, vitalba e caprifoglio).

Situata nell'Appennino sannita, sul versante destro della valle del fiume Miscano e all'estremità nord-orientale della provincia, dista 2 chilometri dalla strada statale n. 90 bis, arteria di grande comunicazione che si stacca dalla n. 7 Appia all'altezza di Benevento e punta verso Foggia, in Puglia, innestandosi sulla

statale n. 90 delle Puglie; è posta inoltre a 7 chilometri dallo scalo ferroviario di riferimento sulla linea Caserta-Benevento-Foggia e a 26 dal casello di Benevento della tangenziale di Benevento. I collegamenti aerei sono assicurati dall'aeroporto internazionale, situato a 93 chilometri; le strutture portuali di riferimento e il porto commerciale di Napoli, il più importante del basso Tirreno, si trovano entrambi a 99 chilometri di distanza. Compresa nell'ambito territoriale di competenza della Comunità montana "Ufita", dipende da Avellino e Ariano Irpino per i rapporti con le istituzioni; per i consumi fa invece riferimento a Benevento



Storia, monumenti tradizioni e luoghi d'interesse:

Abitata sin dal III-II millennio a.C., ospitò più tardi l'unico tempio italico di età sannitica rinvenuto nell'Irpinia. L'attuale abitato sorse in epoca normanna (XI secolo) come borgo fortificato. Inglobato tra le proprietà della potente casata campana dei Caracciolo (1497), vi rimase fino al 1783, quando la marchesa Aurelia lo donò al figlio Tommaso, principe di Bisignano. Nel XIX secolo venne coinvolto nei moti rivoluzionari del 1820-21, ferocemente repressi dalle truppe borboniche. I terremoti che nel 1930, nel 1962 e nel 1980 distrussero progressivamente il centro storico e ne decretarono il definitivo abbandono. Il toponimo deriva probabilmente dall'unione del sostantivo "casale", nel significato di 'gruppo di case coloniche', e del personale ALBULUS o ALBOLUS, mutatosi in ARBURUS per accostamento paretimologico al sostantivo latino ARBOR, ARBORIS, 'albero'. Il patrimonio storico-architettonico locale annovera: la chiesa di Santa Maria dei Bossi (V secolo d.C.), edificata su una tomba romana a camera absidata (II secolo d.C.); l'imponente torre normanna a pianta quadrata (XII secolo), cui si accede attraverso un magnifico arco, ornato da un portale bugnato –un tempo era dotata di due corti interne–; l'ottocentesco palazzo Maraviglia, con un decorativo portale d'ingresso e una preziosa balconata in pietra intagliata; la grotta di San Michele Arcangelo, risalente all'epoca bizantina e abbellita internamente da un altare in pietra e da una lapide del XVIII secolo. Di particolare interesse è inoltre l'area archeologica di Macchia Porcara, dove si possono ammirare i resti di un tempio italico eretto nel VI secolo a.C.

La Torre Normanna

Uno dei simboli del paese è la Torre Normanna di Casalbere, risalente al XII secolo: una lapide in travertino collocata sull'ingresso, con iscrizione latina, è datata 1216 il che conferma l'esistenza della torre fortezza nei primi anni del XIII secolo. È possibile, quindi, che in epoca normanna siano stati realizzati sia il Castello con le sue mura sia il borgo adiacente. L'interno della Torre è visitabile e mostra al primo livello un grande camino in muratura.

Il castello sorse in stile gotico: archi ogivali (acuti, alcuni esistono tuttora), finestrelle a "bifora", "merli". Nel Cinquecento fu trasformato dai Caracciolo. Vi erano quattro porte vere e proprie più una portella:

- a Ovest la Porta Beneventana con ponte levatoio;
- a Est la Porta Vallone;
- a Sud la Porta Fontana;
- a Nord la Porta Carrara per il passaggio dei carri;
- a Sud-Est la Portella (attualmente via Maraviglia).

L'interno del Castello era diviso in due "corti" (cortili), in uno dei quali (quello a Est) vi era il "Seggio" popolare per i giudizi della Corte Marchesale. Il Sobborgo o Borgo (a Ovest del castello) e la zona "Sotto la terra" erano fuori della cinta muraria.

Del primitivo impianto del Castello restano due torri, quella principale e una più piccola posta nell'angolo Sud-Est del tracciato del muro di cinta che è visibile sui lati Nord e Sud. Una terza torre, demolita dopo il sisma del 1962, ubicata sul lato Nord, controllava il percorso del Regio tratturo. Le sale del maniero ospitano il Museo dei Castelli.

Grotta di San Michele

Situata a breve distanza dal centro abitato, questo luogo sacro è oggetto di culto religioso fin dall'epoca longobarda, nell'alto medioevo. La grotta, con l'annessa cappella dell'Arcangelo, era infatti ubicata lungo due antiche direttrici: il tratturo Pescasseroli-Candela e la via Traiana, una strada consolare romana ancora in uso per tutto il medioevo. Durante l'anno si tengono due pellegrinaggi alla grotta, l'8 maggio e il 29 settembre.